

309.

SEDUTA DI SABATO 7 DICEMBRE 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE			
	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		MAMMÌ	18339
(Annunzio)	18327, 18373	MARIOTTI	18355
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	18373	MASULLO	18335
Interrogazioni (Annunzio)	18373	MITTERDORFER	18337
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	18327, 18334
PRESIDENTE	18327, 18334	NATTA	18360
BIGNARDI	18341	PICCOLI	18365
BIRINDELLI	18337	Ministro del tesoro (Annunzio di relazione)	18327
CARIGLIA	18346	Votazione per appello nominale sulla mo- zione di fiducia Piccoli, Biasini, Ma- riotti, Cariglia	18370
DE MARZIO	18350	Ordine del giorno della prossima seduta . . .	18373

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BARDELLI ed altri: « Durata del contratto di affitto a coltivatori diretti » (3302);

LAFORGIA: « Istituzione del consorzio autonomo del porto di Bari » (3303);

CERVONE ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, concernente " Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica " » (3304).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una relazione
del ministro del tesoro.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 130 del testo unico di legge sull'istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, la « Relazione sull'andamento dell'istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1973 » (doc. IX, n. 3/1973).

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di replicare.

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, tocca a me, giunti a questo pun-

to, di trarre le conclusioni del dibattito, svoltosi, dopo il Senato, alla Camera dei deputati. Compito difficile, questo. Come si può immaginare che nel corso di poche ore, si affronti criticamente una discussione così approfondita ed intensa? Ma questa è la prassi, alla quale io non voglio sottrarmi, chiedendo scusa del carattere sommario e, in qualche modo, superficiale di questa mia replica. È invece ben vivo in me un senso di sincera gratitudine per tutti coloro che sono intervenuti, di qualunque parte essi siano, dando un rilevante contributo di adesione o di critica alle mie tesi. Ma tanto più vivo è questo sentimento nei riguardi di coloro che hanno pienamente difeso il mio operato ed espresso motivata fiducia al Governo da me presieduto, come hanno fatto, sia pure con qualche caratterizzante sfumatura, l'onorevole Rognoni e gli onorevoli De Martino, Orlandi e Biasini. Ne sono profondamente lieto e spero di potere in qualche modo corrispondere alle comuni attese.

Farò innanzitutto delle osservazioni su quanto è stato detto in materia economico-sociale ovvero sulla politica estera. Farò seguire poi alcuni orientamenti di carattere generale sul significato politico della crisi e della soluzione che ne è stata data.

Ho risposto molto analiticamente alle obiezioni al programma economico del Governo sollevate nella discussione al Senato. Molti di questi rilievi critici sono stati ripresentati in questa discussione alla Camera, ma vi è un tema che richiede da parte mia un chiarimento di fondo, poiché l'incomprensione su questo punto delle mie dichiarazioni programmatiche lascia aperti equivoci sull'intera azione che il Governo intende impostare per la stabilizzazione e la ripresa dell'economia italiana. Ho parlato di due tempi della politica economica nel corso del 1975: questa distinzione è stata interpretata a volta a volta nel corso del dibattito in modi diversi ed equivoci, e minaccia di lasciare aperto nell'opinione pubblica un dibattito scolastico che distoglie l'attenzione dalla serietà dei problemi economici e dall'impegno di concretezza con cui avevo cercato di presentare il programma governativo. Non si tratta di superare le difficoltà per fare soltanto in

un secondo tempo le riforme (onorevole Amendola), e tanto meno di dilazionare le misure per la ripresa e il sostegno della domanda — che debbono essere prese con urgenza — per attendere il miglioramento della situazione, anche col rischio di ritrovarci dopo molti mesi in una situazione economica pressoché sull'orlo della rovina (onorevole De Martino). La teoria dei due tempi non ci riporta, come è stato detto, al vecchio tipo di espansione. Con quella espressione ho voluto soltanto distinguere i provvedimenti che sostengono la domanda interna, ma provocano un peggioramento del *deficit* della bilancia dei pagamenti, e i provvedimenti che, sempre sostenendo la domanda interna, hanno invece un effetto riduttivo dello squilibrio dei nostri conti con l'estero. È curioso che questa distinzione non sia stata tenuta presente proprio da quegli oratori che si sono soffermati a porre in risalto i costi politici per il nostro paese di un accrescersi dei debiti esteri, che, nelle presenti circostanze, non possono essere debiti privati, ma debiti con Governi o con istituzioni internazionali, spesso subordinati a precise richieste di determinati comportamenti della politica economica interna. Per sottrarci a questi costi, il cui peso può forse essere meno grave di quanto appaia nella preoccupata valutazione di taluno, si debbono formulare politiche economiche che, anziché aggravare il *deficit*, permettano di operare per un suo rapido contenimento.

L'onorevole Malagodi ha detto che l'equilibrio esterno si può ristabilire essenzialmente in due modi; una minore domanda che corrisponda ad una offerta pari o meno decrescente, e una maggiore offerta che corrisponda ad una domanda pari o meno crescente; e ha ripetuto che questa seconda soluzione sia non soltanto preferibile, ma la sola realmente percorribile.

Il Governo è d'accordo su questo giudizio; e il suo programma esclude che per migliorare i conti con l'estero si debba ulteriormente contenere la domanda interna con nuove restrizioni della politica monetaria o della politica fiscale. Le misure del primo tempo sono invece intese ad allargare l'offerta in relazione ad un'espansione delle esportazioni e alla sostituzione delle importazioni in taluni settori con una maggior produzione interna. Il contenimento di alcuni consumi, in settori in cui la produzione nazionale è inelastica e la domanda oltre un certo limite è soddisfatta soltanto

attraverso le importazioni, implica un immediato aumento della domanda in altri settori, per i quali esiste la possibilità di espandere l'offerta interna.

Cento miliardi di lire di minor domanda di carne, di gasolio, di grano duro hanno lo stesso effetto di cento miliardi di lire di maggiori opere pubbliche, per quel che attiene al sostegno della produzione e dell'occupazione, con il vantaggio che questo effetto è immediato e non si materializza soltanto dopo i lunghi tempi, decisionali e tecnici, che un analogo aumento degli investimenti pubblici, invece, richiede.

Tra questi provvedimenti del primo tempo, insisto a ritenere opportuno, nonostante le obiezioni dell'onorevole Malagodi, il sostegno alle esportazioni di macchinari e impianti a pagamento differito. Vi è, infatti, la necessità, su cui molti oratori hanno insistito, di un riadeguamento strutturale del nostro sistema al mutamento della domanda internazionale. In prospettiva, il settore che produce beni capitali sarà decisivo per l'espansione della nostra economia, poiché i mutamenti nella distribuzione della ricchezza nel mondo a seguito della crisi del petrolio determineranno un rilevante aumento nella domanda di prodotti connessi al processo d'accumulazione dei capitali.

Su questi settori si è abbattuta la crisi della domanda interna per gli investimenti ed essi rischiano, per carenza di mercati, di perdere di ritmo e di subire un deterioramento nella loro capacità produttiva e nel loro aggiornamento tecnologico. Di qui l'opportunità di un sostegno che, nelle presenti circostanze, non può venire se non dalla domanda estera, opportunamente incentivata con finanziamenti agevolati e con l'assicurazione alle esportazioni: misure concesse dai nostri concorrenti in misura anche più ampia di quanto previsto dalla legislazione italiana.

Questa esigenza di favorire un salto di qualità del nostro apparato produttivo ha motivato la scelta dei tre settori d'intervento del secondo tempo; ma naturalmente tale scelta non esaurisce il complesso lavoro di messa a punto delle istituzioni e dei comportamenti attraverso cui l'azione del Governo può creare gli opportuni stimoli alla riorganizzazione della nostra economia, per porla in grado di affrontare le sue antiche e nuove debolezze.

La programmazione economica poteva apparire un lusso superfluo in tempi in cui il

sistema economico era spinto dalle circostanze a normali ritmi di crescita: e in tutti i paesi dell'occidente, dalla seconda metà degli « anni sessanta », si è di fatto assistito ad un processo di perdita di importanza e di incisività degli organismi governativi preposti alla programmazione dell'economia. Ma quando la crescita non è più un dato scontato e, anzi, scontata è la recessione e la depressione, quando — soprattutto — la crescita non può essere più un'espansione equiproporzionale di tutti i settori, e vi sono problemi di nuove proporzioni da inventare, di adeguamenti strutturali da favorire, allora l'intervento pubblico nell'economia ha bisogno di darsi nuovamente un ordine e di attingere nell'interdipendenza delle difficoltà ad una più compiuta globalità.

Energia, casa e agricoltura sono certamente settori in cui l'intervento pubblico deve essere riorganizzato e potenziato, e per questo, in un momento d'emergenza in cui il tempo disponibile per l'azione è breve, il Governo ha deciso di dare ad essi il massimo di priorità e di concentrare su di essi il massimo sforzo finanziario. Ma non vogliamo che essi rimangano interventi episodici e siamo, invece, consapevoli della necessità, a breve scadenza, di fornire alle imprese, ai sindacati, agli amministratori pubblici, un quadro compiuto nel quale esaminare le strategie, le mosse, le strade per un riadeguamento strutturale della nostra economia. Occorre, per questo, ridare autorevolezza e prestigio alla programmazione economica dello Stato e formulare un piano a medio termine che abbia il respiro e l'orizzonte adeguati alla lunghezza dei tempi richiesti per la ristrutturazione del nostro sistema economico, in un mondo che ci appare tanto mutato.

L'allentamento dell'interesse per la programmazione è stato certamente una delle cause dello sviluppo caotico e torrentizio della finanza pubblica negli ultimi anni e della perdita di controllo sulla produttività della azione pubblica, che da molte parti in questo dibattito è stata denunciata. La ripresa, invece, dalla presente congiuntura non potrà essere duratura se avverrà soltanto per un rilancio della domanda aggregata, poiché d'ora innanzi per molti anni ancora il vincolo della bilancia dei pagamenti allo sviluppo della nostra economia sarà più stretto; minori, di conseguenza, i margini per lo sperpero di risorse, per l'inefficienza, per gli errori di calcolo economico; meno ampie che per il passato saranno anche le possibilità di compensare con aumenti dei guadagni mone-

tari il sentimento della giustizia offeso dalle ineguaglianze nella distribuzione della ricchezza e dalle imperfezioni nei meccanismi di sanzione delle responsabilità per gli errori e per le negligenze di tutti coloro che hanno ruoli direttivi nelle attività economiche e nell'esercizio di pubbliche funzioni.

L'onorevole De Martino ha correttamente riproposto il tema dei rapporti tra Governo e sindacati come il nodo della politica congiunturale dei prossimi mesi, e si è detto fiducioso che il Governo saprà stabilire con il mondo del lavoro una relazione di lealtà e di collaborazione. La base per questo rapporto non potrà certamente essere (e l'onorevole De Martino non ha lasciato dubbi in proposito) un atteggiamento di dimissione da parte del Governo rispetto alle sue responsabilità nel risanamento dell'economia, ma la sua capacità di indicare, al di là dei sacrifici attuali, obiettivi che il mondo del lavoro possa apprezzare come parte del proprio patrimonio e della storia delle sue lotte, e di allargare, già nel momento stesso della formulazione delle politiche economiche per l'oggi, lo spazio di partecipazione e di dialogo.

Scadenze impegnative sono prossime per questo non facile dialogo, ed è intenzione del Governo non dilazionarle: la vertenza per l'adeguamento della contingenza nell'impiego pubblico e in quello privato, l'adeguamento delle pensioni, la richiesta di un reddito garantito per i disoccupati. Vi sono problemi di tempi e di gradualità di applicazione in taluni casi; in altri, l'ammontare delle richieste della piattaforma rivendicativa non appare compatibile con la necessità di contenere l'aumento dei prezzi e di difendere il cambio della nostra moneta.

Il Governo intende verificare punto per punto, in un incontro con i sindacati a breve scadenza, ma opportunamente preparato, tutta questa materia. Esso ritiene, con il programma che ha comunicato al Parlamento, di presentarsi a questo incontro avendo fornito la dimostrazione che la politica economica proposta, volta a contenere la recessione e a predisporre massicci programmi di sostegno della domanda, è esattamente l'opposto di quella di chi volesse trarre profitto per restaurare antichi equilibri di forze dall'obiettivo condizione di debolezza dei lavoratori in un difficile momento di crisi.

Non mancano, del resto, da parte dei sindacati alcuni incoraggianti segni di una maggior disponibilità a trovare soluzioni positive di gravi problemi connessi alla riorganizzazione del lavoro: tale è il caso, nel settore

del pubblico impiego, delle loro proposte in materia di mobilità del lavoro, di riqualificazione professionale, di limitazione alle nuove assunzioni e di eliminazione degli enti inutili. Tale disponibilità delle confederazioni il Governo è pronto a verificare, auspicando che ad essa corrisponda, anche a livelli organizzativi inferiori, una conformità di atteggiamenti.

È stato ripetuto da quasi tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito che l'equa distribuzione del costo della recessione fra tutti i gruppi sociali è una condizione essenziale per evitare che il processo inflazionistico si alimenti nel risentimento, nella diffidenza e nello scontento, attraverso il tentativo di ciascun gruppo di riguadagnare i precedenti livelli di reddito monetario. Il Governo considera a questo proposito che l'attuazione severa della riforma tributaria sia la punta avanzata del suo disegno riformatore. La progressività delle aliquote dell'imposta sulle persone fisiche non è certo inferiore a quella applicata da paesi conosciuti per il loro rigore fiscale e per l'efficacia delle loro politiche di redistribuzione dei redditi attraverso lo strumento tributario. Vi è un tremendo lavoro organizzativo da svolgere per tradurre in gettito effettivo il dettato della legge; essa offre tuttavia strumenti d'accertamento e di controllo molto più potenti di quelli finora disponibili e stabilisce sanzioni assai più severe.

Un miglioramento nell'efficienza dell'amministrazione può ora ridurre significativamente la zona dell'evasione, attuando un'azione redistributiva assai più durevole di quella che potrebbero permettere contribuzioni straordinarie che il programma di governo esplicitamente esclude. Rimane valido tuttavia l'impegno, ereditato dal precedente governo, relativo all'*una tantum* sui fabbricati.

L'onorevole Orlandi, assieme ad altri, ci chiede un chiarimento sulle intenzioni del Governo in tema di riforma sanitaria e di consolidamento dei debiti degli ospedali. Come già feci al Senato, rileggerò su questo punto il programma discusso con i partiti della maggioranza.

L'altra grande riforma attualmente all'esame del Parlamento, è la riforma sanitaria. Occorrerà discuterla avendo ben presenti gli sviluppi degli oneri finanziari e dei problemi della loro copertura, nonché la necessità di disegnare sistemi di decentramento dell'amministrazione sanitaria che forniscano incentivi e sanzioni per un impegno corretto delle risorse e il conten-

imento dei costi delle prestazioni. Già è stata deliberata la legge che prevede il trasferimento dell'assistenza ospedaliera alle regioni. Il problema più urgente per avviare questa legge d'applicazione è quello del ripianamento dell'esposizione debitoria degli enti ospedalieri verso il sistema bancario. Il volume complessivo di spesa previsto a carico dello Stato è di circa 2.700 miliardi. L'assunzione di tale onere, essendo legata al ricorso al mercato finanziario, non può non tener conto delle condizioni di quest'ultimo, che al momento non si dimostra in grado di assorbire titoli pubblici. D'altra parte, risulta impossibile affidare l'assunzione di cifre così imponenti al finanziamento monetario: ciò farebbe precipitare quel tanto di equilibrio che si è potuto ricostruire. Si richiede pertanto gradualità nell'operazione. Il primo passo può essere il consolidamento dei debiti bancari, e per questo è in corso l'esame delle modalità; si sta, in ogni caso, operando in questa direzione.

Ringrazio l'onorevole De Martino per le interessanti idee espresse su taluni aspetti che saranno all'esame dei capi di Governo e dei ministri degli esteri europei a Parigi. La linea che da parte italiana è stata sostenuta in sede di preparazione del « vertice », e verrà ribadita nella riunione di Parigi, ha posto in primo piano, nel settore delle questioni di fondo, i problemi della politica energetica, di quella regionale e dell'occupazione, e in quello istituzionale il rafforzamento delle istituzioni e l'esigenza di una maggiore democratizzazione del processo decisionale in seno alla Comunità.

Sul primo punto riteniamo che la crisi energetica fornisca una ragione supplementare alla Comunità perché sia accelerata la realizzazione di una politica comune in campo energetico. L'avviata concertazione con i maggiori paesi consumatori, che intendiamo sviluppare ulteriormente, dovrebbe d'altra parte consentire un sollecito avvio del dialogo con i paesi produttori. Non dovranno per altro essere ignorati, anche in questo contesto, i particolari bisogni dei paesi del « terzo mondo ».

Quanto alla politica regionale, il Governo italiano ha chiesto che il problema venga trattato al « vertice », in uno spirito costruttivo, per giungere a decisioni concrete circa l'entrata in funzione del fondo previsto nelle precedenti intese di Parigi e di Copenaghen. I meccanismi di funzionamento saranno precisati successivamente. A questo stadio sembra per altro più efficace e produttiva, rispetto ad

un appello diretto ai risparmiatori comunitari, un'opera di sollecitazione e di stimolo sul mercato dei capitali che valga ad orientare verso le aree più depresse, attraverso strumenti adeguati, da definire ulteriormente, un flusso di investimenti da parte delle imprese della Comunità.

Anche per la politica dell'occupazione l'azione italiana è stata rivolta ad un rafforzamento delle possibilità di intervento del fondo sociale, per consentire un suo contributo alla soluzione dei problemi delle regioni e delle categorie di lavoratori maggiormente colpite da difficoltà d'occupazione. Su questa linea continueremo a muoverci al « vertice ».

Sul piano istituzionale l'azione italiana è stata coerentemente rivolta al potenziamento degli organismi comunitari, al rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e alla promozione del consenso tra i paesi membri per l'elezione a suffragio universale dei componenti del Parlamento stesso. Posso assicurare che anche al prossimo « vertice » l'azione del Governo sarà fedele a tale impostazione.

Come ho già avuto modo di dire nel corso della replica al Senato, onorevole Malagodi, e desidero assicurare anche adesso, nessuna iniziativa sarà tralasciata da parte nostra perché il processo d'unificazione del nostro continente sia portato innanzi con il contributo e la partecipazione piena e convinta dell'Italia.

L'onorevole De Martino e l'onorevole Malagodi hanno giustamente posto in rilievo la stretta interdipendenza che lega oggi ancor più che per il passato al « terzo mondo » il destino dei paesi industrializzati. È un rapporto che da oltre un anno è entrato in una evoluzione radicale, e che ci apparve subito, almeno per ciò che attiene al possesso delle materie prime, intercorrere ormai tra paesi ricchi potenzialmente poveri e paesi poveri potenzialmente ricchi. Occorre, dunque, trovare una sistemazione nuova per una necessità incombente su tutte le componenti della comunità internazionale, anche quelle più privilegiate da un punto di vista economico, nella quale trovi spazio adeguato il problema drammatico dei paesi emergenti privi di risorse naturali. Il Governo darà a questo fondamentale e decisivo aspetto della politica estera l'attenzione ed il peso che merita.

Circa il trattato di non proliferazione, sono d'accordo con le considerazioni in proposito svolte dall'onorevole Malagodi, mentre dissento dall'impostazione dell'onorevole Romualdi. La questione della non disseminazione nucleare ha infatti molteplici aspetti,

che tutti, nella conferma dell'adesione italiana ai principi del trattato di non proliferazione, vanno tenuti presenti, in modo particolare per ciò che attiene agli auspicati sviluppi unitari europei e all'utilizzazione non discriminatoria dei benefici attuali e potenziali delle applicazioni pacifiche dell'energia atomica. Il Governo italiano, pertanto, si adopererà perché la conferenza di revisione del trattato di non proliferazione abbia per risultato un aggiornamento del trattato alle nuove realtà internazionali, condizione indispensabile perché il sistema raccolga le adesioni più larghe possibili.

In merito alla recente risoluzione dell'assemblea generale delle Nazioni unite sui diritti nazionali del popolo palestinese, ricordo poi agli onorevoli Malagodi, Orlandi e Romualdi che tutti i nove paesi della Comunità europea si sono astenuti in sede di voto, poiché essi hanno ritenuto che il testo della risoluzione stessa non salvaguardasse esplicitamente il principio del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutti gli Stati della regione, ivi incluso, naturalmente, Israele. Principio, invece, chiaramente previsto dalla risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza, di cui, per nostra parte, non abbiamo mancato, anche in questo dibattito, di ribadire la validità. D'altro canto, i nove non hanno ritenuto di spingere il loro dissenso fino al voto negativo non intendendo assumere un atteggiamento incoerente con l'affermazione contenuta nella dichiarazione congiunta del 6 novembre 1973, secondo la quale il futuro regolamento di pace in medio oriente deve tener conto dei diritti legittimi dei palestinesi.

Israele ci ha dato atto del nostro conseguente atteggiamento ogniqualvolta si sia voluto mettere in dubbio il suo diritto come Stato membro della comunità internazionale. Così è avvenuto, benché senza successo, in occasione di votazioni in seno all'UNESCO, laddove le decisioni assumono un carattere di sanzione che esorbita dalla competenza dell'istituzione.

Qualche cenno critico mi è stato rivolto per non essermi abbastanza soffermato sul tema, così sentito nel paese, della moralizzazione della vita pubblica. Facendo osservare che me ne sono occupato soprattutto in sede di replica al dibattito in Senato, non ho difficoltà a rilevare che si tratta di un impegno di normalizzazione di rilevante importanza. È innegabile che la sensibilità popolare sia colpita profondamente da informazioni su comportamenti disdicevoli tenuti da persone

investite di pubbliche funzioni, che sia in gioco direttamente la vita pubblica o quella privata con riflessi, però, sulla prima. È vero che si tratta talvolta di informazioni incomplete o superficiali, destinate ad essere ridimensionate o addirittura annullate in un tempo breve o lungo che sia; ma, in ogni caso, quella sensibilità di cui si diceva rimane scossa e domanda un chiarimento e, occorrendo, una riparazione.

Il nostro impegno, al quale ci sforzeremo di rimanere rigorosamente fedeli, è che luce piena sia fatta e che non rimanga l'ombra del sospetto, anche a tutela di chi sia, come può avvenire, ingiustamente accusato. Questo impegno di verità fino in fondo vale in modo tutto particolare per i casi in cui siano evidenti particolari implicazioni politiche, e specie, come è accaduto abbastanza di frequente, ad altissimo livello. Ciò vale per le terribili stragi che hanno insanguinato l'Italia in questi anni, sulle quali cade ancora un'ombra più o meno cupa. Ciò vale per le vicende del SID, che meritano, nell'interesse di tutte le parti in causa, più rapido e obiettivo chiarimento, per rendere giustizia alla società offesa, per valutare in modo imparziale le responsabilità personali, per restituire ad un servizio essenziale per la nostra comune sicurezza credibilità ed efficienza. Nulla sarà fatto che possa intralciare il corso della giustizia; ed anzi, nella riaffermata e reale continuità degli indirizzi politici del nuovo Governo, tutto il possibile sarà fatto perché siano portate a compimento tutte le indagini il cui inizio aveva dato il segno di una rinnovata tensione e di un'accentuata volontà politica a difesa delle istituzioni democratiche e dello Stato. Dobbiamo essere tutti, onorevoli deputati, gelosi custodi del prestigio delle forze armate, le quali, al di sopra delle parti, tutelano i supremi interessi della sicurezza esterna ed interna della nostra comunità nazionale.

Benché sia troppo facile chiamare in causa, data la loro stessa natura e funzione, questo o quel servizio segreto straniero, posso dire che nessuna seria prova è stata addotta, qui o altrove, d'attività illecite di siffatte organizzazioni o di reali interferenze — che sarebbero intollerabili e non tollerate — nella vita interna del nostro paese.

Con riguardo alle osservazioni che con tanta misura e responsabilità ha formulato l'onorevole De Martino, desidero precisare che il Governo ha ben presente l'importanza che l'attività informativa e di tutela della sicurezza riveste per la difesa interna ed ester-

na dello Stato democratico. Per questo, è suo fermo intendimento affrontare e risolvere, in un quadro di conformità ai principi della Costituzione e alle esigenze fondamentali del nostro sistema democratico e repubblicano, il problema del riordinamento dei servizi cui è, o dovrà essere, affidato lo svolgimento di detta attività. A tal fine sarà ricostituito il Comitato interministeriale, che, valendosi di apposito gruppo operante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, proporrà le necessarie misure amministrative e normative da adottarsi nelle competenti sedi amministrative, politiche e costituzionali.

All'onorevole Rognoni, che ha voluto esatamente sottolineare come uno dei punti centrali del programma sia rappresentato dalla realizzazione dei progetti di riforma della pubblica amministrazione, in parte già all'esame del Parlamento, desidero confermare l'impegno del Governo per una moderna politica delle istituzioni amministrative, strumento importante per il rinnovamento dei rapporti fra Stato e cittadini e per lo sviluppo del paese.

Anche in questo ramo del Parlamento si è parlato delle regioni a statuto speciale, per le quali vigono particolari ordinamenti e alle quali sono destinate speciali provvidenze.

Desidero confermare integralmente qui quanto ho detto in Senato circa la seria disponibilità del Governo ad esaminare, con animo aperto, residui problemi per la cui felice soluzione costituisce garanzia la buona volontà dello Stato dimostrata in tante occasioni: la buona volontà — sia detto con tutta chiarezza — dello Stato democratico, ma unitario. L'integrità della patria italiana è fuori di discussione. Mi sia consentito perciò di dire con quanta sorpresa e disappunto abbia sentito accennare da un parlamentare sardo, e senza alcuna seria motivazione, all'autodeterminazione dell'isola. Conosco abbastanza ed amo tanto la Sardegna da poter dire che sentimenti di questo genere sono assolutamente estranei a quelle generose popolazioni.

Mi è stato domandato se io abbia la volontà e la possibilità di esercitare le mie funzioni di coordinamento, che si addicono al Presidente del Consiglio in quanto responsabile dell'unità d'indirizzo del Governo e della sua esecuzione. Rispondo che questo è non solo il mio dovere, ma il mio intendimento, e che mi trovo nella condizione di potere e di volere adempiere questo mio indeclinabile dovere; e ciò sia all'interno sia all'esterno della compagine governativa.

Rispettoso, come sono, delle prerogative del Parlamento, farò uso allo stesso modo delle mie prerogative in quanto Presidente del Consiglio e delle prerogative del Governo in quanto tale. E poiché mi trovo a parlare del Parlamento, nell'imminenza d'un voto di fiducia dal quale dipende che sia piena l'investitura e compiuta la nostra potestà, desidero ridire il mio profondo rispetto per il Parlamento. Ad esso per primo si indirizza, insieme con la domanda della fiducia, quell'appello che, rivolto ai rappresentanti del popolo, è destinato a giungere, per loro cortese tramite, a tutti gli uomini di buona volontà desiderosi di dare un contributo per il bene e per la salvezza della patria.

Dalla mia impostazione generale, dalla mia replica in Senato, risulta chiaro che io ho inteso, nella misura del possibile, sdrammatizzare questa pur difficile crisi e togliere ad essa, disegnandone un percorso accidentato ma normale, ogni carattere di autentica drammaticità e di drastica scelta. L'ho fatto per convinzione, e non per opportunità e contro coscienza. Ciò non toglie che la crisi abbia avuto passaggi difficili e risvolti tali da destare preoccupazione.

L'ombra delle elezioni anticipate non si è mai addensata su di noi come una nuvola nera apportatrice di maltempo, e tuttavia è vero che la divergenza iniziale, l'irrigidimento delle parti abbia destato in me, come negli osservatori più obiettivi, serie apprensioni. Ed è pur vero che la convergenza felicemente riscontrata intorno all'idea del bicolore e alla generosa decisione repubblicana abbia fatto tirare a me e ad altri un respiro di autentico sollievo.

E tutto questo spiega come mai, soprattutto nella mia responsabilità di Presidente del Consiglio, mi sia dato tutto per allentare le tensioni e per configurare le parti come non destinate ad irreparabili fratture. Ciò vuol dire che ho registrato come fatti importanti le disponibilità che si sono a mano a mano espresse, a cominciare da quella pregiudiziale del partito socialista italiano, e le ho coltivate per sgomberare l'orizzonte dal minaccioso incombere delle elezioni anticipate: le elezioni che sarebbero state dell'irrigidimento, della tensione, della temuta radicalizzazione della vita del paese.

Poiché se non era questo l'intendimento deliberato di alcuno, non è men vero che il pericolo obiettivamente potesse sussistere. Da qui la mia profonda riconoscenza per quanti hanno concorso a scongiurare una tale pericolosa eventualità quando, al mo-

mento giusto, l'offerta del bicolore è apparsa, come era, non una provocazione, ma una garanzia di equilibrio e di naturale sblocco della situazione.

All'onorevole Orlandi vorrei dire una sola parola per dissipare un'incomprensione: non ho mai temuto — il che sarebbe innaturale ed assurdo — che quel partito potesse essere risucchiato niente meno entro l'orbita fascista; ho semplicemente temuto che esso potesse essere dissociato dalla grande opera di approfondimento e sviluppo democratico alla quale, costituendo il Governo di centro-sinistra, ci siamo accinti.

L'ho detto per giustificare ad un tempo la mia sollecitudine e il mio apprezzamento per una componente storicamente importante nel nuovo equilibrio politico: un equilibrio politico — sia detto per inciso — del quale è così facile e frequente decretare la fine, quanto è difficile trovare un'alternativa; il che concorre a confermarmi nel mio primitivo convincimento, rafforzato da tante vicende che hanno visto sovente risorgere una formula data per finita, che si è trattato e si tratta di una vera operazione storica che non ha ancora esplicitato tutti i suoi benefici effetti.

Appare così in pieno rilievo l'importanza che assume il fatto del passaggio del partito socialista italiano dalla lunga opposizione alle responsabilità di Governo, tenute dignitosamente ed efficacemente anche in momenti difficili; quel collocarsi del partito, certo in zona di frontiera sulla sua sinistra, ma entro l'ambito in cui sono — accada quel che accada — le forze cui spetta la responsabilità di guida dello Stato. È questa l'acquisizione storica importante, che aggiunge un'essenziale componente alla solidarietà tradizionale, ma ormai bisognosa di integrazione — oltre che numerica — politica, di un partito socialista divenuto partito di governo.

E mi sia consentito di dire che tutta questa operazione ebbe il segno della freschezza e del coraggio della democrazia cristiana e continua ad avere lo stesso segno, nella misura in cui l'operazione continua e impegna solidalmente tutti i partecipanti, al di là di ogni presuntuosa mediazione. Partendo da queste considerazioni, e nella consapevolezza di assicurare una conquista civile, ho dato come obiettivo di Governo di restaurare, nell'integrità della formula, tutta intera la politica di centro-sinistra, il cui spirito non è cambiato, anche se la lunga esperienza e la evoluzione storica non hanno mancato di insegnare a tutti noi qualcosa.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1974

La divergenza di fondo, che ci contrappone al Movimento sociale italiano-destra nazionale, è chiara come sempre e questo stesso dibattito ne ha costituito la conferma. Si è discusso se sia ammissibile parlare di una destra esterna e diversa: ebbene, io sono convinto che in Italia la destra è più forte e pericolosa che non dicano le sue espressioni parlamentari. Il movimento sociale mostra di contestare questa convinzione e quasi di offendersene. Io non ne vedo né la ragione né l'interesse, ma non voglio imbarcarmi in una discussione su questo punto. Mi basta che risulti chiara la differenza di fondo, che infatti è chiara come la luce del sole. Non è che sia il Governo a collocare chicchessia all'opposizione, ma è facile prevedere che saremo su sponde opposte.

La posizione liberale ha avuto in questa circostanza toni pacati e costruttivi, dei quali è doveroso prendere atto. Come essi ci attendono alla prova dei fatti, così faremo anche noi. Resta fermo che, pur in atteggiamento responsabile, quel partito è fuori della logica di centro-sinistra, mentre una convergenza in questo senso sarebbe tutta da verificare e sembra dover essere esclusa.

Il discorso dei comunisti è stato condotto con la consueta abilità e con accenti sinceri dall'onorevole Amendola, il quale però, nell'intento di giustificare il suo assunto dell'esaurimento della formula di centro-sinistra e dell'avvento di una realtà nuova, sembra passare sopra con una certa disinvoltura a parecchie cose. Esse significano vitalità di una formula, pur sottoposta a forti tensioni e in qualche misura logorata; e rilevanti diversità sottaciute dell'assetto politico che verrebbe a sostituirsi al primo in via di esaurimento.

Ho già detto in Senato — e in particolare nella replica — le diversità esistenti e le profonde ragioni che ne stanno a base: le ragioni di una storica diffidenza, che non è facile dissipare, come i comunisti sanno benissimo. Ed allora non ci si può stupire del fatto che il centro-sinistra abbia una sua autonomia e autosufficienza, della quale le possibili integrazioni in termini di confronto costituiscono piuttosto una conferma che non una contestazione.

Sulla compagine del Governo e sui suoi immutati indirizzi politici di fondo mi sono tanto intrattenuto in Senato che non vorrei assolutamente ripetermi qui, quantunque gli argomenti siano stati ripetuti con zelo, forse degno di miglior causa. Basta infatti aspettare e vedere.

Signor Presidente, onorevoli deputati, né le indubbie, riconosciute difficoltà del momento, né la diversità dai comunisti or ora riaffermata, a dispetto degli arzigogoli (mi sia consentito dirlo) degli onorevoli Almirante e Roberti, i quali hanno sprecato, nel tentativo di dimostrare il contrario, le indubbie risorse del loro ingegno; tutto questo, dicevo, non diminuisce questo Governo, anzi lo rafforza. Esso è in possesso di tutti i suoi poteri, e con le sue storiche prospettive. Siamo, abbiamo detto, in una fase di acuta crisi economica e politica, che esige, per essere affrontata, l'impegno di tutti e il coscienzioso e generale adempimento dei doveri di solidarietà sociale. Ma pur s'intravede uno spiraglio di luce: la situazione è difficile ma non disperata, altrimenti non saremmo qui a fare diagnosi e a lanciare moniti. Passiamo per un lungo e oscuro tunnel, ma la luce, al di là del cammino, c'è ed il nostro destino è nelle nostre mani. Se saremo saggi, se saremo solidali, se saremo consapevoli dei dati della situazione, nonché dei doveri che ne scaturiscono, potremo considerare chiuso — quali che ne siano le responsabilità — questo oscuro periodo della nostra storia; al di là (ed è quello che conta) c'è qualche cosa per la quale vale la pena di sacrificarsi oggi. L'onorevole De Martino si domandava, dopo preoccupate considerazioni sulla grande crisi che sottende la piccola crisi che questo Governo risolve, verso quale Italia andiamo: ebbene, andiamo verso l'Italia, verso un paese che, senza rinnegare le sue tradizioni, si colloca, moderno e civile, tra i più grandi popoli del mondo. (*Vivi prolungati applausi al centro e a sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

le approva.

(1-00056)

Piccoli, Biasini, Mariotti, Cariglia.

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione?

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo pertanto per appello nominale sulla mozione di fiducia Piccoli-Biasini-Mariotti-Cariglia.

Si è iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di motivare il voto degli indipendenti di sinistra, con l'eccezione del collega Chanoux, il quale ieri ha esposto la sua autonoma posizione. Le dichiarazioni programmatiche e la replica conclusiva del Presidente del Consiglio, nel duplice dibattito parlamentare di questi giorni, hanno avuto il merito di fare entrare l'inquietante sentimento della drammatica situazione del paese nell'abituale imperturbabilità formalistica e artificiosa dell'ufficialità governativa. Non la consueta, notarile registrazione di un contratto di potere, ma la dolente sincerità di un'accorata preoccupazione e di una non sempre velata autocritica ha nobilmente caratterizzato gli interventi dell'onorevole Moro e suscitato l'apprezzamento rispettoso che non può non meritare un tono dovuto allo scrupolo morale e alla finezza culturale dell'uomo, prima ancora che alla sua levatura politica.

Non sappiamo se sia proprio questa singolare qualità umana dell'onorevole Moro ad aver trattenuto per ben sei anni la democrazia cristiana dal riaffidare a lui la guida del Governo e a costringerla a rivolgersi nuovamente a lui solo ora, nel momento in cui si è pericolosamente ridotto il margine di manovra per il suo potere egemonico, sotto la spinta irrefrenabile della nuova dinamica sociale e sotto la pressione minacciosa della crisi economica.

Sappiamo però che anche questa scelta, compiuta in uno stato di necessità, è stata tutt'altro che accompagnata da un metodo nuovo nella gestione dei delicati rapporti fra il partito di maggioranza relativa ed un esecutivo che può trarre la sua vera e solida autorità soltanto dalla sua capacità di riflettere, fin nella propria struttura, le attese popolari e le linee di tendenza della dinamica sociale, oltre che dalla sua reale apertura alle istanze che nel dibattito parlamentare si vengono delineando.

Il metodo, in verità, non è mutato, anche se il partito di maggioranza relativa, per superare certe sue interne tentazioni oltranzistiche e mantenere aperte prospettive prudenti di riassetto organico del suo potere, dopo la ultimamente rinnovata prova del suo declinante credito politico presso gli strati più popolari e democratici del suo elettorato tradizionale, ha scelto, con un'improvvisa trovata, l'inedita formula del governo bicolore, coinvolgendo nella responsabilità di Governo l'inquietudine critica del partito repubblicano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MASULLO. Il metodo non è mutato. Il numero dei ministri e dei sottosegretari è stato tutt'altro che diminuito. Il vecchio principio democristiano di mantenere nei posti-chiave sempre gli stessi uomini — con la semplice accortezza di qualche scambio di parti e di qualche raro avvicendamento (come nel gioco dei « quattro cantoni »), sicché i ministeri nuovi si sono fatti sempre, in gran parte, con i personaggi vecchi, indifferentemente buoni a tutte le politiche, di centro, di centro-destra o di centro-sinistra — ancora una volta puntualmente applicato. E la tesi della « rotazione » è servita solo a colpire alcuni atteggiamenti politicamente significativi, apparsi troppo incoraggianti verso il finalmente iniziato processo di disinquinamento della vita nazionale dal veleno delle oscure trame fasciste e delle loro vergognose coperture.

Il metodo non è mutato, soprattutto, per quanto riguarda il dispositivo destinato a fronteggiare e superare la gravissima crisi economica. Poco fa, in quest'aula, l'onorevole Moro, nella sua replica, ha polemicamente garbatamente contro le critiche rivolte alla sua tesi dei « due tempi ». Noi non possiamo qui entrare nel merito di quello che egli ha chiamato argutamente « dibattito scolastico »; possiamo, invece, sottolineare quello che egli ha detto sulla necessità di ridare autorevolezza e prestigio alla programmazione, sull'impegno a battere il tentativo di rintuzzare la forza sindacale, sull'esigenza di giustizia nella ripartizione dei sacrifici. A questo proposito, però, dobbiamo domandarci quale affidamento possano offrire la struttura e la base del presente Governo.

L'onorevole Moro riconosce che « la congiuntura avversa non fornisce un pretesto per il rinvio delle riforme, ma anzi ci impegna a riparare la macchina mentre essa è in corsa »; e che « la situazione congiunturale induce a concentrare gli sforzi in un limitato piano d'emergenza, che investe tre settori — la produzione energetica, l'agricoltura, l'edilizia pubblica e privata — scelti in modo da affrontare già oggi, nell'ambito di un'azione di sostegno congiunturale, alcuni dei grandi temi di ristrutturazione a medio termine della nostra economia ».

Bisogna dire che l'onorevole Moro non ha scoperto oggi la connessione tra provvedimenti congiunturali e riforme strutturali. Infatti, allo stretto rapporto tra andamento

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1974

congiunturale e componenti strutturali egli dichiarava di volere ispirare la propria azione politica nell'ormai lontano 1963, nel corso del dibattito sul primo Governo organico di centro-sinistra, da lui appunto presieduto. Anche allora, sia pure in misura meno drammatica di oggi, in quanto l'origine delle difficoltà era prevalentemente interna e non esterna all'economia italiana, si poneva il problema d'una crisi congiunturale, che fu strumentalizzata dalla destra democristiana e dalle forze economiche e capitalistiche per tentare di bloccare il processo avviato di trasformazione sociale e soprattutto di redistribuzione del reddito in modo meno iniquo per le classi lavoratrici.

Ognuno ricorda, però, come finì quella vicenda. Ne fu clamoroso sintomo l'episodio della fuga giornalistica della lettera indirizzata dal ministro del tesoro del tempo al Presidente del Consiglio. In quella lettera che solo in parte fu smentita dall'interessato, si diceva che, di fronte al pericolo di un collasso dell'economia italiana per l'aggravarsi del processo inflazionistico, era necessario in ultima analisi « procedere ad una stabilizzazione a qualunque costo, mediante restrizioni creditizie e provvedimenti fiscali, senza riguardo ai pericoli di deflazione e di disoccupazione », e senza « insistere in una politica dogmatica di riforme che nessuno era in grado di sapere cosa fossero ».

Il ministro del tesoro che scriveva queste cose era — guarda caso! — lo stesso onorevole Colombo che ancor oggi, come allora, dovrebbe collaborare con il Presidente del Consiglio in una politica della spesa finalizzata alla correzione congiunturale attraverso la modifica strutturale. Bisogna aggiungere che oggi, a differenza di allora, non vi è neppure, a controbilanciare l'azione del Tesoro, un ministro del bilancio come l'onorevole Giolitti.

La verità è che, fin dal primo Governo organico di centro-sinistra, la politica italiana è stata paralizzata da una specie di braccio di ferro tra le forze più arretrate della borghesia italiana e il movimento vasto e complesso dei lavoratori, che lottano per un riconoscimento più giusto, sia economico sia politico, del loro fondamentale contributo allo sviluppo della nostra società. La stessa crisi congiunturale del 1962 nasceva dalla risposta sbagliata della borghesia imprenditoriale ad un moto di rivendicazioni salariali e normative di lavoratori che, con il loro durissimo sacrificio, avevano fino a quel momento pagato il prezzo del cosiddetto « mira-

colo economico ». Risposte giuste sarebbero state il rinnovamento tecnologico dell'apparato produttivo e dei servizi e riforme di struttura capaci di consentire un nuovo tipo di sviluppo economico ed una nuova qualità della vita civile.

Invece cominciò l'ostruzionismo, fuori e dentro i Governi e le maggioranze politiche, contro ogni tentativo di scelte rinnovatrici e si giunse alla progressiva, sia pure imbalsamata, corruzione del centro-sinistra, fin quando, nel 1969, le forze più reazionarie dell'oltusa conservazione scelsero addirittura la via criminale della provocazione terroristica e della congiura antidemocratica.

Dal 1969 ad oggi la vita politica italiana, paralizzata nel braccio di ferro, si è venuta incancrendo; ed ora, nell'occhio del ciclone economico internazionale, le contraddizioni della democrazia cristiana e del vecchio sistema di potere scoppiano. Uscire dal vortice non è possibile ripetendo, aggravati, gli errori d'allora. Il braccio di ferro non si supera se non con una scelta politica che la democrazia cristiana non mostra d'aver fatto, con una scelta che affronti il rischio anche di fratture e di corrosioni, ma esprima la funzione propria di un partito politico che si rispetti, cioè la capacità non di covarsi le più pigre basi elettorali, i più turpi condizionamenti di forze parassitarie, i più vietati meccanismi di sottogoverno, non di camminare timidamente a rimorchio del vecchio, ma di stimolarlo al rinnovamento facendo irreversibili scelte operative più avanzate. Nel braccio di ferro, inevitabilmente il braccio più vecchio cederà infine al più giovane. Ma ogni giorno in più di ostinata resistenza sarà pagato con prezzi maggiori, sacrifici, in dolore e in vergogna, dall'intera società nazionale.

L'onorevole Moro, come tutti i grandi cattolici, da Pascal a Manzoni, nella misura stessa in cui ha geloso il senso della distinzione del regno di Cesare dal regno di Dio, della mondanità dello Stato dall'interiorità religiosa, è anche profondamente pessimista ed è perciò in qualche modo tratto dalla sua visione del mondo, alla distaccata amarezza dinanzi ai guasti dell'umano volere. Noi invece, che siamo pessimisti nell'intelligenza — non pessimisti metafisici, ma semplicemente realistici giudici di questa determinata situazione storica — siamo convinti pure che bisogna essere, secondo un celebre monito gramsciano, ottimisti nella volontà: sapere, cioè, cogliere e valorizzare gli elementi positivi che nella realtà pur sempre si danno. Perciò noi chiediamo un Governo che, rinun-

ciando alla paralizzante problematicità d'Amleto, sappia, come Alessandro, tagliare i nodi dell'immobilismo, utilizzando le grandi forze socialmente giovani che, di contro all'Italia in agonia, rappresentano l'Italia nascente.

Non ci pare sia questo, per la sua oggettiva struttura, il Governo dell'onorevole Moro. Perciò noi, pur disponendoci a restare, come è doveroso, critici attenti e non pregiudiziali dei suoi atti, voteremo contro la proposta fiducia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Birindelli. Ne ha facoltà.

BIRINDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la mia sarà una dichiarazione di voto estremamente breve. Ritengo di avere il dovere di esprimere in maniera chiara e compiuta il mio pensiero, avendo ieri detto che avrei motivato il mio voto dopo aver ascoltato la sua replica.

L'opposizione al suo programma e al suo Governo non è affatto preconcepita, e l'ho dichiarato fin dall'inizio. Però ritenevo e ritengo che si possano chiedere, quasi con la perentorietà di chi esercita un diritto, alcune assicurazioni sulla Carta fondamentale dello Stato, sulla Costituzione che non viene rispettata. È di ieri il caso di un'impresa che, attraverso il suo legale, ha chiesto alla Corte di cassazione di sapere che cosa è lo sciopero in questa nostra nazione. Questo dimostra che certe carenze hanno veramente una notevole incidenza.

Avevo poi chiesto di conoscere il suo pensiero, in maniera per quanto possibile dettagliata, su alcuni provvedimenti fondamentali che secondo me sono essenziali per la vita delle forze armate. Anche questa risposta non ho avuto il privilegio di averla.

Quindi, mentre prima potevo avere dubbi sulla sua opinione in merito a certi problemi, il fatto che ella abbia deliberatamente taciuto su di essi non può, a mio avviso, essere considerato che come una risposta negativa. A tale sua risposta negativa fa riscontro la mia netta decisione di diniego della fiducia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Con-

siglio, dopo l'interessante dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo svoltosi in quest'aula, ed al quale anche noi abbiamo dato il nostro modesto contributo, non mi rimane che sintetizzare ancora una volta, in questa breve dichiarazione di voto, le ragioni che inducono i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* ad esprimere la propria fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Moro, così chiarendo il significato del voto che stiamo per esprimere.

Voglio limitarmi a tre considerazioni che desidero brevemente esporre. Noi confidiamo — ed è la prima considerazione — che l'onorevole Moro, il quale tanta parte ha avuto nella trattativa per il cosiddetto « pacchetto » e per i numerosi contatti avuti con il presidente della giunta provinciale di Bolzano e presidente del nostro partito, il dottor Magnago, conosce a fondo i timori, le speranze e le attese della nostra minoranza etnica, vorrà dare, come risulta anche dalle sue dichiarazioni programmatiche, tutto il suo appoggio affinché le intese raggiunte trovino al più presto una concreta attuazione.

Non possiamo nasconderci che, negli ultimi tempi, tale attuazione è andata avanti in modo più faticoso e più lento che all'inizio. Ci sembra che, sul piano politico e su quello burocratico, siano aumentate le resistenze ad una rapida e soddisfacente definizione dei problemi rimasti ancora aperti, che forse sono quelli più difficili, ma anche i più qualificanti di tutto l'accordo.

L'accavallarsi di maggiori difficoltà nella fase finale dell'attuazione del « pacchetto » può anche essere comprensibile. Quali esse siano è già stato detto qui e in Senato e non voglio ripeterlo (sono tra l'altro riferibili alle misure 111 e 118). È necessario, però, che ci si renda conto che una certa larghezza in questa fase non solo è indispensabile per potere stare al passo con gli sviluppi che il concetto di autonomie regionali, ed in particolare per le regioni a statuto speciale, ha nel frattempo maturato, ma anche perché si deve giungere al superamento di certe remore che purtroppo sussistono nei riguardi di minoranze e gruppi etnici in genere, e della nostra minoranza in particolare, anche se esse non trovano più posto in un'Europa che faticosamente sta muovendosi verso l'integrazione.

Confidiamo che l'azione che il Presidente del Consiglio vorrà svolgere in questo campo sarà improntata allo stesso spirito che ci sembra di aver già potuto riscontrare in quell'incontro di Copenaghen citato nella dichiarazione introduttiva del Governo.

In questo contesto, mi corre l'obbligo di ribadire che le misure concordate hanno per noi, in primo luogo, il significato di rendere, almeno in parte, giustizia ad una popolazione che tanto ha sofferto per le vicissitudini storiche, dalla prima guerra mondiale in poi, specie durante il regime fascista, con conseguenze delle quali ancora oggi per molti versi risente. Si tratta, quindi, in primo luogo, di un problema di giustizia. Ed è, a nostro avviso, in questa dimensione che il problema dell'attuazione delle misure del « pacchetto » va affrontato, superando una visione puramente burocratica e formalistica.

Mi permetta, onorevole Presidente del Consiglio, di pregarla di una sua particolare attenzione per quanto riguarda il perfezionamento di un accordo italo-germanico sul riconoscimento, ai fini dell'assicurazione sociale, di periodi di lavoro prestati nella epoca delle opzioni. Si tratta di un accordo - in attuazione della misura 125 del « pacchetto » - ormai preparato da tempo a livello di esperti (esso si basa sui diversi accordi del 1939-1940), ma che, purtroppo, s'è inceppato in inspiegabili ritardi burocratici e politici negli ultimi mesi: per la esattezza, da un anno e mezzo a questa parte.

Desidero fare una seconda considerazione. Noi condividiamo il giudizio dell'onorevole Moro per ciò che riguarda la situazione interna, veramente drammatica, del paese. Siamo rimasti colpiti dalla chiarezza e dalla severità con la quale ella, signor Presidente del Consiglio, sia nel discorso introduttivo sia nella replica, ha descritto senza alcuna concessione a facili demagogie la situazione economica e politica che stiamo attraversando. Sicuramente i mesi e gli anni che stanno davanti a noi saranno difficilissimi e comporteranno notevoli sacrifici per tutti i cittadini. Confidiamo che tali sacrifici siano distribuiti secondo giustizia, ma ci sembra anche di poter dire che la disponibilità dei cittadini a collaborare con il Governo dipende dalla capacità del Governo stesso di ristabilire l'ordine pubblico, di dare sicurezza al cittadino e di far funzionare meglio la pubblica amministrazione. Siamo convinti che la crisi di sfiducia nelle istituzioni dello Stato dipenda più da questi fattori che non dalle difficoltà economiche. Quando, ad esempio, l'anziano lavoratore avente diritto ad una pensione, magari in virtù di una convenzione con la Germania o con l'Austria (si tratta di casi frequentemente ricorrenti nelle nostre zone) deve at-

tendere anni ed anni prima di avere la liquidazione di quanto gli spetta; quando l'invalido di guerra, il quale dopo anni d'attesa ha veduto accogliere il suo ricorso dalla Corte dei conti, deve attendere ancora altri anni perché il servizio competente emetta il nuovo provvedimento; quando al candidato, che ha presentato domanda per un concorso pubblico, si lascia mancare una qualsiasi risposta e, su interessamento del parlamentare, viene comunicato che il candidato non era stato riconosciuto in possesso dei particolari requisiti « secondo criterio discrezionale dell'amministrazione », allora evidentemente diventa difficile attendersi da questi cittadini una fattiva collaborazione, così necessaria in tempi di crisi, e ben ha ragione l'onorevole Benedikter quando parla di grave crisi morale del paese.

È questa mancanza di efficienza dell'amministrazione pubblica che, a mio avviso, sta alla base di molti fenomeni di intolleranza, di violenza e di disobbedienza. La nostra popolazione sudtirolese è, forse più di altre, sensibile ai fenomeni di cattiva amministrazione, per la sua antica tradizione di ordine e buon funzionamento delle pubbliche istituzioni, nonché per il raffronto che - nei suoi molteplici e naturali contatti - è portata a fare continuamente con i paesi vicini e con le loro amministrazioni.

Sappiamo quanto sia difficile risanare mali che ormai sono cronici; perciò ci auguriamo che il nuovo Governo vorrà intervenire con la massima tempestività e decisione, non soltanto nel campo economico, ma anche in quello della riforma della pubblica amministrazione.

Desidero fare una terza considerazione. La parte delle dichiarazioni programmatiche che si riferisce all'Europa non può che trovare il nostro pieno consenso, là dove ella, signor Presidente del Consiglio, dichiara che « conviene continuare i nostri sforzi per portare a compimento il processo dell'unità europea, affinché possa effettivamente nascere una nuova organizzazione politica sul nostro continente ». Effettivamente l'Italia dovrà rimanere componente essenziale di una realtà europea. Questa è anche la convinzione degli altri paesi europei e di ogni convinto europeista.

Confidiamo che ella, signor Presidente del Consiglio, vorrà dare alla politica italiana, e quindi a quella comunitaria, gli impulsi che saranno necessari per portare avanti il processo di integrazione e contribuire ad evi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1974

tare che tutto ricada in una forma di mera cooperazione e di coordinamento di politiche nazionali. Sappiamo che tale pericolo effettivamente esiste. La tentazione di ritornare alle politiche autonome è grande anche nel nostro paese, anche in questo momento. Spero che si resisterà a questa tentazione, perché essa non potrebbe avere che conseguenze deleterie per la nostra economia, così come già decisioni, a mio avviso sbagliate, del passato hanno prodotto effetti seriamente negativi.

È per questo che certe iniziative, come il prossimo « vertice » di Parigi, vengono seguite anche con preoccupazione da chi si sente veramente impegnato in tale direzione, collocandosi esse fuori delle istituzioni comunitarie. In ogni caso, si tratta di non perdere la giusta direzione.

Per il suo prossimo viaggio, non posso che ribadire quanto ella stesso ha testé detto. Vorrei solo accennare a tre punti essenziali che, nell'attuale situazione, ci sembrano di primaria importanza: la creazione definitiva del fondo regionale, quale primo passo effettivo verso una solidarietà comunitaria operante; l'avvio di una politica comune dell'energia, quale presupposto per la partecipazione ad ogni futura iniziativa sul piano internazionale; il rafforzamento delle istituzioni, e precisamente del Parlamento europeo — affinché esso abbia maggiori poteri e si arrivi alle elezioni dirette — della Commissione — ripristinando le sue originarie funzioni — e del Consiglio, infine, operando uno snellimento dei suoi metodi di lavoro e il ritorno alle modalità di decisione previste dai trattati istitutivi.

Signor Presidente vengo alla conclusione. Per le ragioni che ho brevemente cercato di illustrare, i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* concederanno la loro fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Moro. Si tratta di ben pochi voti: essi rappresentano però la quasi totalità di una minoranza nazionale in questo paese, come del resto risulta confermato dalle elezioni amministrative di qualche settimana fa. Mi pare perciò che sarebbe ingiusto valutarli dal punto di vista puramente quantitativo, visto anche il loro significato specifico. Siamo ora in attesa che il nuovo Governo operi nel senso auspicato; e sicuramente non mancherà da parte nostra ogni possibile contributo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati repubblicani, desidero riassumere la risposta, già fornita dal nostro capogruppo, onorevole Biasini, nel corso del dibattito, a una domanda preliminare: perché un Governo che chiama a comune responsabilità il partito di maggioranza relativa e il partito repubblicano? Non siamo tra i partiti maggiori dell'arco politico italiano, tra i più ricchi di rappresentanti e di voti. L'elettorato è stato sempre, drei storicamente, avaro nei nostri riguardi; un'avarizia sicuramente progressivamente decrescente, ma forse — mi si consenta il dirlo — troppo lentamente decrescente. Eravamo fuori del governo precedente, e tra i partiti del centro-sinistra siamo stati quello che dal centrismo in poi ha assunto meno durevolmente responsabilità ministeriali. Perché, dunque, un Governo Moro-La Malfa? È frutto di una coincidenza occasionale? Uno stratagemma per por fine ad una crisi troppo lunga? Un fatto nato per eliminazione, a causa delle polemiche e delle tensioni esistenti fra altre componenti della maggioranza? Certamente no; e se vi fosse chi avesse coltivato o volesse coltivare di queste interpretazioni, di esse hanno fatto giustizia le parole — per le quali ringraziamo — dell'onorevole Orlandi, dell'onorevole Rognoni e dell'onorevole Bozzi in merito al significato della nostra presenza al Governo.

Si tratta allora di una garanzia che offriamo, come ha detto l'onorevole Moro, alla vasta opinione pubblica laica, in relazione anche ad eventi vicini, passati e futuri, quali il *referendum* del 12 maggio e la revisione del concordato (per la quale è stato assunto un impegno governativo)? Certamente sì; e responsabilmente ci assumiamo anche questa funzione, che assolveremo in uno dei ministeri chiave, quello di grazia e giustizia, affidato all'esperienza e all'equilibrio dell'onorevole Reale.

Ma osiamo pensare che vi sia qualcosa di più, se è vero, com'è vero (e mi riferisco ancora a quanto ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio), che la quantità è espressa da una limitata, piccola coalizione, ma la qualità è quella storica di una rinnovata e rimeditata politica di centro-sinistra.

Garanzia laica, dunque; ma lasciateci ritenere che quel « nuovo » che qui si è invocato da tante parti e che il paese chiede, fatto di un più rigoroso modo di governare, di una più approfondita analisi della situazione eco-

nomica e politica, di una più chiara visione delle misure da prendere a vantaggio di tutta la collettività, di un più fermo coraggio nel respingere la spinta degli egoismi e degli interessi particolari, questo « nuovo » — dicevo — si trova nella nostra azione, nei nostri fatti di questi ultimi anni, che danno la garanzia di un contributo ulteriore.

Ci sentiamo cioè — e ce ne scusino i colleghi: lo diciamo senza iattanza, ma al contrario con la consapevolezza sofferta di essere solo all'inizio del cammino — una forza storicamente di sinistra, di antica tradizione, ma che più di altre, forse perché più di altre libera da rigidi impacci ideologici, ha cercato di comprendere che cosa debba essere una sinistra moderna in questa Europa, in questo occidente, nel pieno degli « anni settanta »; una forza di sinistra che, proprio perché di matrice ideologica non marxista, proprio perché di estrazione risorgimentale e al tempo stesso vicina alle esperienze della moderna sinistra europea, non teme né disdegna, ma anzi ricerca, il confronto democratico con la sinistra comunista.

Onorevoli colleghi, non pretendiamo, scriveri come siamo da ogni integralismo, di essere noi soltanto la sinistra democratica italiana; non chiediamo ad altre forze politiche dialoghi preferenziali; ma ci sentiamo parte importante di quel processo di rinnovamento che solo può salvare la democrazia, e come tale ci sforziamo di presentarci al confronto con gli altri ed al paese. Un confronto che abbiamo chiesto e chiediamo sulle cose, sui contenuti.

Veniamo, a questo proposito, spesso accusati di dedicare troppa attenzione — qualcuno dice, ingiustamente, una esclusiva attenzione — ai problemi economici; ma da questa accusa non soltanto ci difende il corso dei fatti, l'aver avuto purtroppo ragione nelle nostre previsioni, ma ci assolve anche la considerazione, fin troppo ovvia, che l'aggravarsi del malessere economico apre spazi a quelle manovre eversive rispetto alle quali occorre chiudere ogni spiraglio. Noi non pensiamo che bastino soltanto la volontà politica e la vigilanza democratica, riferite al problema specifico, per evitare che queste manovre possano svolgersi; e d'altro canto, onorevoli colleghi, io credo che proprio questo nostro sforzo di rinnovamento, di ammodernamento ci abbia portato a guardare alle vicende politiche dall'ottica della situazione economica.

La nostra società ha istituzioni che ci hanno tramandato tempi di ben più limitato intervento pubblico nell'economia. Un tentativo

di aggiornamento deve partire dalla visione esatta di come tale intervento si concreti, di come si raccordi con il funzionamento istituzionale, di come uno Stato possa programmare e guidare lo sviluppo economico. E questo ancor più — come ha sottolineato giustamente nella replica l'onorevole Presidente del Consiglio — in presenza di una situazione grave sotto il profilo dell'economia. Troppe cose, nei tempi recenti, sono state squassate da una visione superficiale, approssimata, come se la cosiddetta volontà politica e le buone intenzioni sociali potessero di per sé sole produrre beni da ripartire. Siamo in una società — diceva il presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing nel momento stesso in cui il transatlantico *Ile de France* bloccava il porto di Le Havre — che deve di nuovo imparare a contare. E dall'aver disimparato a contare, abbiamo la sensazione che molti guai siano venuti all'Italia e non soltanto all'Italia.

Ma anche sotto un altro profilo la nostra impostazione ci sembra esatta. Come ci si può confrontare con una sinistra importante, che dalle strutture economiche fa scaturire innanzitutto le vicende di una collettività, che ha dato alla cultura politica proprio questo modo di interpretare la storia, se si presta disattenzione al dato economico del momento storico che attraversiamo? Il rapporto tra intervento pubblico e iniziativa privata, tra strutture direttamente e indirettamente produttive, tra suddivisione delle risorse e dei redditi costituisce, a nostro giudizio, il primo terreno d'impegno di una classe politica moderna.

Ma non per questo ci sfuggono i problemi istituzionali, del funzionamento delle autonomie, della giustizia, dell'amministrazione statale. Né ci sfugge il problema di una più rigorosa vigilanza contro la criminalità, un fenomeno sempre più rigoglioso, come una mala pianta le cui radici politiche e comuni sembrano aggrovigliarsi pericolosamente, e che occorre recidere con decisione. Né ci sfugge, infine, quello che definiremmo il primo tra i problemi: il recupero di credibilità delle istituzioni e della classe politica democratica di fronte al cittadino. Un recupero che si ottiene soltanto con un grande rigore intellettuale e morale; e di ciò ci forniscono prima garanzia le persone stesse del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio.

Onorevole Moro e onorevole La Malfa, mentre ci accingiamo ad assicurare, con il voto e al di là del voto, il pieno appoggio

dei deputati repubblicani al Governo, sappiamo che, nella situazione in cui ci troviamo, a questo Governo non possiamo chiedere tutto. Ciò non di meno, chiediamo molto: chiediamo un'inversione di tendenza nel declino del prestigio di questa nostra Repubblica. E se questa inversione di tendenza ci sarà, come dovrà esserci, il Governo avrà meritato tutta la nostra gratitudine non soltanto di cittadini, ma anche di parlamentari, che per primi ed in prima persona di quel declino subiscono tutte le tristi conseguenze. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo del partito liberale ha deciso di astenersi nel voto di fiducia al presente Governo: questa astensione rappresenta un'autonoma decisione dei liberali, una decisione che proviene dal raffronto fra i mali gravi — mali politici, etico-politici ed economici — di cui soffre l'Italia, e la soluzione che si è infine data a una crisi parlamentare fra le più lunghe e tormentate. Credo di non dover dare qui dimostrazione della gravità della crisi politica che ha travagliato e travaglia il nostro paese: è una crisi che trae origine principalmente dalla contrapposizione, che esiste del resto in tanti paesi del mondo, tra la fede democratica e la fede comunista. Non a caso chiamo « fede » quella che altri può chiamare « ideologia » o « programma politico ». Il contrasto tra marxismo politico e democrazia è anche questo: contrasto di idee e di soluzioni pratiche. Ma credo che non si possa capire fino in fondo la drammatica contrapposizione del mondo moderno se non riconoscendo un carattere religioso alle due ideologie che si contrastano: il comunismo, mosso da una sete di potenza che ricorda il vigore e l'imperialismo dell'Islam nei suoi primi secoli; la democrazia, nutrita di un profondo umanesimo laico e cristiano, di un ineludibile rispetto per la persona umana, quindi di una sete di giustizia più forte della sete di potenza.

Sia chiaro che noi liberali vediamo questa contrapposizione, e la lotta politica che ne consegue, in chiave rigorosamente democratica secondo il nostro concetto di Stato pluralista di diritto. Ma ci pare che sarebbe

uno sminuire il dramma italiano se non lo collocassimo nella cornice dianzi indicata. Qui non si tratta di discutere in astratto di questa o quella formula di governo, di questo o quel provvedimento. Si tratta di innestare formule e provvedimenti, sia di politica interna sia di politica estera e di collocazione internazionale del nostro paese, nel quadro indicato. In questo quadro non si può non notare un'insicurezza crescente, una visione più tattica che strategica da parte dei partiti democratici, mentre da parte comunista tutte le tattiche sono abilmente usate a un fine strategico mai smentito e mai obliterato.

Quello che muove noi liberali è la coscienza angosciata che è in gioco non solo il benessere del nostro popolo, non solo questa o quella istituzione sempre riformabile secondo la coscienza dei contemporanei, ma è in gioco lo stesso equilibrio costituzionale, l'equilibrio raggiunto dalla nostra Costituzione tra criteri di liberalismo, di socialismo e di cattolicesimo politico. La Costituzione italiana sancisce uno stile di vita democratico e il pluralismo politico: tutto ciò non può formare oggetto di compromesso, ma va difeso fino in fondo con tenace fermezza.

La situazione italiana si è progressivamente deteriorata nel corso degli « anni sessanta ». Vedremo più avanti, citando qualche passo del discorso del Presidente Moro, i termini reali di questo deterioramento. Ma il punto più grave, un punto da cui potrebbe derivare il disfacimento sociale e politico d'Italia, è la perdita di coscienza, in uomini che pur si professano democratici, della necessaria contrapposizione tra comunismo e democrazia. Voglio fortemente sottolineare a questo riguardo che la polemica liberale nei confronti dei socialisti — un partito posto al bivio tra l'interpretazione tecnocratica e autocratica del marxismo e l'interpretazione liberatrice, e fin anche libertaria, e riformista, del marxismo medesimo — non è una bizza conservatrice, ma una esigenza di chiarificazione politica che tormenta da anni partiti socialdemocratici e laburisti non meno che liberali. Un liberale moderno difende l'individuo dalla massa: l'individuo sociale in un mondo riformato e riformatore. Questo è il liberalismo d'oggi, ricco di interrogativi sul mondo che si trasforma, aperto a dare risposte nuove agli interrogativi che inquietano l'uomo contemporaneo.

È necessario oggi un ripensamento: le riforme attuate nell'ultimo dodicennio, e purtroppo anche la mancanza di altre auspicate

riforme, non sempre sono valse ad accrescere libertà e sicurezza, ma non di rado hanno ridotto e limitato libertà ed efficienza, soprattutto hanno vincolato le prospettive politiche italiane non nel senso da noi liberali auspicato di una democrazia avanzata, in cui il proletariato evolve a ceto medio, ma nel senso opposto di una democrazia sclerotica e vacillante, a un passo dal trasformarsi in non democrazia, in uno Stato senza politica estera, senza libertà, senza responsabilità degli individui.

Il voto di astensione liberale nasce proprio dal complesso di questi ragionamenti. Costatiamo un peggioramento grave e quasi tragico della situazione italiana, un peggioramento che pone ai democratici il dovere irrecusabile di fare il proprio dovere fino in fondo. La battaglia per la libertà in Italia non è ancora perduta, la democrazia italiana non è ancora stata sconfitta: di fronte a una situazione, e a una soluzione di Governo che si presenta aperta a possibili diversi sviluppi, di fronte anche alla consapevolezza della gravità del problema italiano che emerge nello stesso travagliato e drammatico discorso del Presidente del Consiglio, la nostra astensione ha il significato di una attesa operosa, della piena consapevolezza della necessità di allargare l'area dei consensi, e quindi della sicurezza democratica, attorno a una strategia che affronti i problemi più ardui della nostra società.

Non sappiamo valutare quanto spazio di tempo abbia davanti a sé questo Governo: tenuto conto dei problemi da affrontare e risolvere, vorremmo pronosticargli un lungo spazio. Sarà sulle concrete soluzioni dei problemi che il nostro voto di astensione si specificherà in un sì o in un no.

Ci è dunque parso che, nella situazione di atonia e di disfacimento che caratterizza l'Italia d'oggi, fosse nostro dovere intraprendere una difficile battaglia politica tendente a fare emergere le linee positive, a consolidare possibilità pur labili, a stringere con nodi inediti una trama di possibile salvezza per il paese. Questo il significato del voto liberale di astensione di fronte al Governo Moro.

Il Presidente Moro ha detto che « osservazioni, critiche e proposte » del partito liberale « saranno sottoposte ad attento esame per una risposta non pregiudiziale ». Attendiamo dunque questa « strategia di attenzione » nei nostri confronti (l'averla negata in passato ci pare sia stato uno dei maggiori torti del centro-sinistra), e per conto nostro diciamo che un altro significato del voto liberale odier-

no di astensione sta proprio nella volontà di assumere un atteggiamento non pregiudiziale di fronte a un programma di governo, quale è esposto dal Presidente del Consiglio, che contiene utili indicazioni, e soprattutto non pregiudiziale rispetto all'appello conclusivo del Presidente del Consiglio stesso. L'onorevole Moro ha chiesto al popolo italiano, nella parte conclusiva del suo discorso — parte conclusiva di cui mi sia concesso rilevare l'alto tono morale e un profondo senso del dovere civile — una fiducia « almeno provvisoria e condizionata ». In certo senso questa è una definizione tecnica del voto di astensione, del voto cioè che danno i liberali.

Risultà da ciò che non v'è contraddizione tra la lunga battaglia di opposizione del mio partito e il voto odierno. Basta a togliere qualsiasi sospetto di ciò la constatazione dell'aggravamento della situazione italiana, la necessità di corrispondere in modo nuovo alle nuove pressanti emergenze, la stessa novità di un Governo bicolore che, pur nascendo nel contesto politico cui più volte il Presidente del Consiglio si è richiamato, lascia aperte in concreto possibilità di sviluppo non a senso unico e, per intanto, rifiuta chiaramente il « compromesso storico », rifiuta uno spostamento ulteriore a sinistra dell'asse politico italiano, giudica rettamente — come vedremo più avanti — l'impossibilità di espandere il settore pubblico dell'economia senza compromettere le istituzioni democratiche.

Vorrei sottolineare a questo punto il quadro della situazione italiana tracciato dal Presidente Moro nella parte conclusiva del suo discorso, un quadro che lo stesso presidente definisce « tutt'altro che rassicurante ». Osserva l'onorevole Moro: « Le strutture economiche sono deboli e quelle politiche e amministrative non del tutto pronte a reggere il grande sforzo che il paese è chiamato a fare. C'è una crisi economico-sociale e una crisi politica generale... C'è una sproporzione, una disarmonia, una incoerenza tra società civile, ricca di molteplici espressioni e articolazioni, e società politica... ». Osserverò a questo riguardo che l'Italia è più cresciuta economicamente e socialmente che non politicamente: oggi non siamo più un paese rurale, ma un moderno paese industriale; la nostra società è largamente una società cittadina, molte delle più aspre differenziazioni sociali sono state eliminate o sono in via di eliminazione. Ma l'Italia è in un certo senso cresciuta per virtù e forza propria, e quasi in contrasto con le direttive di una politica talora incomprensiva, talora riluttante.

Non negherò che la politica italiana, la debolezza della nostra classe dirigente abbiano profonde ragioni storiche: mi chiedo se ogni partito sia disposto a fare un esame di coscienza, a scrutare dentro di sé in che misura, e non a parole, ha capito le novità immense di questo secondo dopoguerra e la necessità di seguire e promuovere queste novità. Mi pare che i partiti italiani si attengano più a criteri sociologici, meramente descrittivi, che non a quella profonda rimediatazione di ideologie e di programmi necessaria per corrispondere allo spontaneo moto di sviluppo della società italiana, trascinata dal moto mondiale delle società libere. Come liberali, abbiamo sentito e sentiamo l'esigenza di questo ripensamento: per questo ci diciamo liberaldemocratici, per questo guardiamo a tutti i ceti della società italiana, per un'opera di promozione e di responsabilizzazione di tutti. Vorrei esprimere un'altra esigenza: non è possibile vivere alla giornata o inseguire puri scopi tattici. Il momento esige un disegno strategico globale: ciò che vogliamo essere domani, ciò che vogliamo siano i nostri figli. Abbiamo talvolta l'impressione — l'ho già accennato — che il male vero dell'Italia stia nel fatto che, mentre i comunisti hanno una strategia, i partiti democratici hanno solo delle tattiche. Ma non si può difettare di una strategia in momenti così decisivi, nell'impegno di scelte così gravi e così ineludibili.

Le considerazioni che ho or ora svolto mi portano a consentire vivamente con l'onorevole Moro sia quando giudica taluni mali italiani come « un fatto di crescita » sia quando osserva che « del crescere si può morire ». E in questa situazione che Moro ha parlato di « speranza di salvezza ». Ripeterò questa frase di Moro: « La speranza è soltanto una speranza, che può tradursi in consolante realtà solo in condizioni propizie e con l'impegno di tutti ». Ripeterò ancora una volta che questa « speranza di salvezza » va riferita anzitutto al quadro politico, che è il più pericoloso e deteriorato: non bastano cioè le « circostanze propizie » cui allude l'onorevole Moro; occorre un'azione conforme, una buona politica. Una buona politica può risanare una cattiva situazione economica, ma nessuna eccellente politica economica è ipotizzabile fuori di un quadro politico certo e saldamente dominato.

Ripeterò che la mancanza di una strategia democratica è stata quella che ci ha portato ai guai attuali: disarticolazione dello Stato; confusione nell'amministrazione;

discredito delle istituzioni, che non funzionano o funzionano in parte a vuoto; proliferazione di fenomeni clientelari e sottogovernativi, che generano scetticismo e dispetto. Si è in passato molto parlato di riforme, ma è mancato un globale quadro d'insieme, senza del quale le riforme, anziché essere profittevoli, rischiano di essere solo o degli elementi staccati o dei pesi aggiuntivi o un elemento di confusione.

Da queste mie osservazioni emerge una chiara riaffermazione della priorità della politica. Spetta alla politica operare quella sintesi in cui le mediazioni diventino non elemento di mortificazione per nessuno, ma elemento di razionalizzazione e di rafforzamento. Ciò non significa mettere da un canto i sindacati, ma comprendere che i sindacati sono un elemento necessario, ma per loro stessa natura un elemento analitico, non sintetico. Parlando dei sindacati voglio riaffermare l'esigenza del pluralismo sindacale, che è l'altra faccia del necessario pluralismo politico. Mi rendo conto che i sindacati hanno talora dovuto riempire vuoti creati da assenza di una chiara direttiva politica, ma il rimedio a ciò sta nell'esprimere chiare direttive politiche, non nel deferirle all'inevitabile settorialismo del mondo sindacale. Questo discorso è vero in teoria e nel concreto. In concreto si aggiunge in Italia anche il rischio che il sindacato diventi strumento di una determinata parte politica, che la domanda di maggior peso per i sindacati si traduca in una surrettizia domanda di maggior peso di una determinata parte politica. I partiti democratici non possono non avvertire il rischio di una situazione in cui sulla domanda sindacale globale pesi una ipoteca unica: ciò significherebbe puramente e semplicemente accrescere in misura straordinaria e illecita la forza d'urto del marxismo politico, e in concreto del partito comunista.

Il problema della delinquenza politica e comune acquista nel quadro dianzi delineato toni di gravità che hanno trovato eco nel discorso del Presidente Moro. Consentiamo col proposito di « affinare le tecniche della prevenzione e della repressione di siffatta inusitata forma di delinquenza », così come fanno in questi giorni civilissime democrazie come l'inglese e la tedesca. Consentiamo anche col riconoscimento che non si tratta di una violenza e di una delinquenza di un solo colore, ma che propositi violenti provengono e sono attuati da contrapposte parti. A noi è sempre sembrata

non smentita né smentibile la teoria degli opposti estremismi: prendiamo atto che da parte del Presidente Moro ci si è dichiarati « non insensibili né inerti di fronte a qualsivoglia forma di violenza ». Ciò deve significare un impegno quotidiano e pressante per la tutela dell'ordine pubblico, che è esigenza primaria di libertà. È giusto rivolgere un riconoscente pensiero alle forze dell'ordine, impegnate in una lotta che ha registrato successi, ma in cui spesso sono cadute vittime cui rendiamo onore: ultimo il sottufficiale dei carabinieri caduto a Bologna vittima di una fredda, premeditata violenza. Occorrerà affinare sia le tecniche di prevenzione sia gli strumenti legislativi onde reprimere, con giusta severità, l'inflazione dei reati comuni e l'intrico buio della criminalità politica. Sotto quest'ultimo riguardo osserverò che il paese ha diritto di sapere con certezza che cosa ci sia di vero nella nebbia di voci, di dicerie, di reati presunti o possibili, ricollegabili alle cosiddette « trame »: sapere la verità e saperla presto.

Non esaminerò — l'hanno già fatto egregiamente i colleghi onorevoli Bozzi, Papa e Malagodi, oltre agli amici del Senato — i particolari aspetti del programma politico ed economico esposto dal Presidente del Consiglio. Mi limiterò a sottolineare anch'io l'importanza di quanto l'onorevole Moro ha osservato circa i rapporti tra sfera pubblica e sfera privata dell'economia, giudicando che « l'equilibrio tra pubblico e privato è già stato portato a un punto oltre il quale sarebbe compromessa non solo la dinamica delle strutture produttive, ma quello stesso decentramento nelle decisioni economiche che costituisce la condizione di permanenza di una società pluralistica e democratica ». Siamo ad uno dei nodi centrali della moderna ideologia democratica; alla convinzione cioè che la libertà politica è strettamente connessa alla libertà economica. Ricorderò a questo proposito una efficace immagine di Roepke, secondo cui spetta allo Stato di stabilire la cornice entro cui l'iniziativa privata deve poter dipingere liberamente il quadro. Si può forse fare qualche passo avanti rispetto a questa stessa persuasiva immagine del Roepke, e consentire allo Stato anche un certo numero di pennellate; ma sarebbe un errore profondo credere che il progredire della socializzazione economica vada esente da rischi per l'effettiva sussistenza di una democrazia politica. C'è un punto di rottura, che è stato

avvertito dai liberali, non meno che dai socialdemocratici europei. Il problema di oggi è di eccitare responsabilità e iniziativa in economia, non di estendere una burocratizzazione irresponsabile dell'economia che costituisce, del resto, il vero punto debole delle economie dei paesi marxisti.

Tra le linee di politica estera premono ai liberali la riaffermazione della solidarietà atlantica, dell'unificazione europea, della fedeltà alla NATO. Sotto questo profilo il discorso dell'onorevole Moro ha dato affidamenti, che ci auguriamo trovino concreta attuazione di fronte alle responsabilità comuni che dovremo affrontare insieme ai nostri alleati. Prendiamo intanto atto che l'onorevole Moro ha detto: « La scelta europea, l'alleanza atlantica e il processo di distensione, che costituiscono da anni momenti qualificanti della nostra azione, continueranno ad essere le pietre angolari della politica estera italiana... La scelta atlantica rappresenta per l'Italia una fondamentale garanzia di sicurezza ». Il tema della politica estera trova noi liberali particolarmente sensibili, non solo per la parte che nella definizione della politica estera italiana ebbe un indimenticabile liberale, l'onorevole Gaetano Martino, ma perché riteniamo che nel mondo di oggi non vi siano problemi veramente risolubili nell'ambito di un solo paese, ma solo nell'ambito di più vaste solidarietà. Così guardiamo con fiducia a quell'opera di costruzione dell'Europa, che ridia al nostro continente autorità e solidità. L'Europa è oggi un grande deposito di tradizioni di civiltà e umanità, è una grande potenza economica e commerciale. Essa può trovare solo nella sua unione capacità di iniziativa politica, tanto più necessaria quando si considerino i problemi del mondo in generale e del Mediterraneo in particolare.

Avviandomi a concludere, vorrei rifarmi al passo del discorso del Presidente Moro che riguarda il partito liberale, un passo che sente delle precedenti considerazioni quasi liturgiche svolte dallo stesso onorevole Moro sul centro-sinistra inteso, se ho ben capito, più come una categoria filosofica, o storico-filosofica, che non come una concreta formula di governo. La formula di governo infatti « si è rivelata impossibile — come osserva l'onorevole Moro — per la tensione esistente tra i due partiti socialisti e per la motivazione stessa della crisi ». Motivazione della crisi, dice l'onorevole Moro: cioè — se capisco bene — contrasti di fondo particolarmente sui rapporti col comunismo, e con tutto

ciò che questo implica politicamente, economicamente e socialmente.

Non c'è dunque davanti a noi un centro-sinistra come formula di governo, ma piuttosto un centro-sinistra inteso come categoria filosofica, non senza qualche sfumatura manichea nell'evocarlo e nel definirlo. Mi chiedo per altro se sia giusto il giudizio dell'onorevole Moro che la sola tensione esistente tra i due partiti socialisti abbia provocato l'eclissi della formula del centro-sinistra. Mi pare che tale eclissi sia dovuta almeno ad altre due ragioni: anzitutto il pericoloso scivolamento, la quasi insensibile degradazione, del centro-sinistra verso il « compromesso storico », un « compromesso storico » che pure l'onorevole Moro esclude nettamente dalla sua strategia politica; in secondo luogo, la grave crisi politica, economica e sociale del nostro paese, una crisi che non nasce come l'antica dea dal cervello di Giove, ma da precisi errori di conduzione politica ricollegabili a governi espressi dalla formula di centro-sinistra organico. Vorrei aggiungere un piccolo commento alla prima ragione addotta: il « compromesso storico » potrebbe anche essere respinto in ipotesi, ma accettato in parziale tesi sotto forma di tanti piccoli... compromessi storici sul piano legislativo, sul piano amministrativo locale, sul piano sindacale e via di seguito. Voglio in sostanza dire che il rifiuto del « compromesso storico » deve essere globale, ché — se tale non è — il compromesso storico rischia di essere una folta fungaia che spunta incontrollatamente in un bosco dopo una pioggia settembrina.

Tornando al partito liberale, non mi imbarcherò a considerare che cosa significhi in prospettiva quello che l'onorevole Moro ha definito il « semidissenso liberale ». Il voto di astensione che diamo oggi è un voto consapevole della gravità della situazione, e consapevole anche che sui provvedimenti governativi potranno essere espressi dei sì e dei no. È il voto di chi si augura di poter esprimere dei sì, cioè di trovare il Governo conscio dell'estrema gravità della situazione dallo stesso onorevole Moro eloquentemente denunciata.

L'onorevole Moro ha definito il partito socialista « partito di frontiera », accompagnando tale qualifica con un giudizio profondamente pessimistico, cioè che il partito socialista italiano non bisogna « lasciarlo andare ». Certo, è un problema della democrazia italiana quello di non « lasciarsi andare » né verso tentazioni autoritarie né verso tentazioni totalitarie e massimaliste. Ma

dipende anche dalla fermezza dei partiti di centro se si impediranno certe periferiche tentazioni di « lasciarsi andare »: voglio dire che noi liberali siamo profondamente rispettosi dei dubbi e del travaglio che assilla spiriti pensosi del socialismo italiano ed europeo, ma dobbiamo poi concludere e raffrontare che cosa scelgono i socialisti inglesi o tedeschi e che cosa si sceglie altrove, perché un uomo come Mitterrand si ponga il problema di strappare milioni di voti al comunismo e perché tale problema non si ponga altrove. Desidero dire con estrema chiarezza che non intendo formulare indicazioni di colpe esclusive per nessuno: è tutta la democrazia italiana che deve riconquistare spirito di riscossa, volontà di autonomia, energia di predicazione missionaria, forza di pensiero e di azione, capacità di comprendere l'essenziale che la unisce e il particolare che la specifica e la rende più viva. È tutta la democrazia che deve uscire — mi si passi la similitudine militaresca — dalle battaglie di trincea e affrontare lo scontro in campo aperto. In ogni caso la scelta liberale di oggi è per la battaglia in campo aperto, in una situazione che esige lo sforzo e l'impegno massimi di ogni partito democratico per compiere responsabilmente quelle scelte che mirino in concreto alla salvezza del paese e delle sue libere istituzioni.

C'è un aggettivo che sembra caro all'onorevole Moro: l'aggettivo « flessibile ». Se questo aggettivo significa aderire concretamente alle pieghe inedite di una situazione in rapido sviluppo, di una società in fase di accelerata trasformazione, di uno Stato che deve affinare e adeguare i propri strumenti di fronte sia alle richieste sociali sia ai rischi contrapposti di essiccamento conservatore e di spapolamento anarchico, l'aggettivo può assumersi come rappresentativo di una situazione nuova.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti sentiamo di vivere in tempi non ordinari. E se fossimo per scordarlo, la domanda di scelte politiche chiare e tempestive che sale dal paese, la stessa angoscia del paese di fronte ai delitti che insanguinano le nostre città, ai crimini impuniti che sfidano il nostro Stato, tutto ciò sta a ricordare a un corpo rappresentativo responsabilità che non possono essere eluse, attese che non possono deludersi. Da parte liberale, sia al Senato sia alla Camera, si è condotto un esame obiettivo e impietoso dei mali che ci affliggono e dei rimedi che urgono. Non si può rinviare l'adozione dei

necessari rimedi per una situazione di cui tutti sentiamo l'immenso potenziale di pericoli.

Oggi non è più tempo di illusioni e di rinvii, oggi non c'è più margine per errori. La ricostruzione del paese esige che, ciascun democratico sacrificando qualcosa di ciò che gli è particolare, tutta la democrazia senta un'esigenza nuova di solidarietà, ritrovi nuovo slancio di fantasia realizzatrice, corrisponda al travaglio del corpo sociale, indicando una strategia che ci faccia uscire dal ristagno e dai dubbi, dal pericoloso spirito di dimissioni di fronte ai difficili doveri dell'ora.

Noi liberali pensiamo che solo una rinnovata solidarietà e un rinnovato slancio responsabile dei democratici può scuotere il paese in questi tempi difficili, in cui occorre chiedere sacrifici a tutti per risalire la china, ricordare a tutti che il dovere è l'altra faccia del diritto, essere persuasi che nessun egoismo è ammissibile quando è in gioco l'avvenire della patria. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cariglia. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il momento che stiamo attraversando è il più difficile della nostra storia recente: giovani innocenti e tutori dell'ordine muoiono a seguito di azioni criminose, i ragazzi colgono negli sguardi dei genitori la paura, mentre l'incertezza è diventata la caratteristica della vita dei singoli e della collettività.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

CARIGLIA. Si impone senza indugio il ripristino della autorità dello Stato democratico e, in questo ambito, la capacità di iniziativa del Governo. È urgente ridare fiducia e serenità alle famiglie e prendere i rimedi opportuni per aiutare i più deboli, quelli cioè che corrono il rischio di perdere, come ha fatto osservare poc'anzi l'onorevole Presidente del Consiglio, il posto di lavoro; i pensionati e quanti vivono di un reddito fisso.

Prima di illustrare le ragioni, signor Presidente del Consiglio, per cui il mio gruppo

si accinge a votare a favore del Governo che ella presiede, è opportuno ricercare brevemente le cause a monte della presente situazione politica del paese.

Cominciamo dalla crisi economica la quale, è bene dirlo, non è soltanto il riflesso di una congiuntura negativa a livello internazionale, ma è soprattutto il frutto della nostra incapacità di saper dominare gli eventi prendendo quelle iniziative che vanno dalla restrizione dei consumi, di alcuni consumi, all'aumento della produzione industriale, al sostegno delle imprese esportatrici e alle altre iniziative nel settore degli investimenti pubblici quali, ad esempio, l'edilizia abitativa, quella scolastica ed universitaria, quella ospedaliera, e le grandi infrastrutture necessarie ad un più equilibrato sviluppo del nostro sistema industriale, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

La crisi politica non dipende dalla più o meno ampia divaricazione esistente tra i due partiti socialisti, signor Presidente del Consiglio, ma dal fatto che socialisti e settori della democrazia cristiana perseguono il disegno di realizzare una diversa maggioranza, senza l'apporto dei socialisti democratici.

È almeno apparentemente strano che, all'indomani dello *show-down* provocato dal nostro partito per ottenere un improcrastinabile chiarimento politico, tutti, seppure con ragioni diverse, abbiano voluto dare l'impressione di ritenere il Governo Rumor impegnato in una navigazione tranquilla. Si è dimenticato che il partito repubblicano era uscito dalla maggioranza di centro-sinistra in polemica con il PSI; si è dimenticato che il Governo Rumor era stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica per ritenere una fiducia che evidentemente riteneva di aver perso; si è dimenticato che l'onorevole La Malfa dopo l'approvazione dei decreti delegati aveva preannunciato la verifica in autunno ed infine si è dimenticato, come ha fatto rilevare ieri il segretario del mio partito, che la direzione del PSI aveva preannunciato nel settembre scorso una verifica e, con essa, l'impegno per un diverso rapporto con le opposizioni. Del resto l'onorevole Andreotti, uomo ormai al di sopra di ogni sospetto, sulla rivista *Concretezza* aveva assegnato all'onorevole Tanassi il ruolo di ufficiale rogante nel decesso del Governo Rumor. Il quinto Governo Rumor era privo di iniziativa politica, appunto perché paralizzato da due tendenze nell'ambito della stessa maggioranza: l'una volta a mantenere inalterato il quadro del centro-sinistra organico

su un piano di rigorosa autonomia politica rispetto alle opposizioni; l'altra volta a tentare di superare il centro-sinistra, che noi chiamiamo originario, verso un'alleanza DC-PSI, della quale il PCI sarebbe stato l'indispensabile supporto. In sostanza, si trattava di un tentativo per stravolgere la politica di centro-sinistra, modificando, soprattutto per quanto riguarda la democrazia cristiana, la posizione da essa confermata davanti al corpo elettorale nelle elezioni del 1972. Per questo, abbiamo voluto un chiarimento di fondo, se non altro per troncane l'agonia del Governo. Ci siamo riusciti? È un giudizio che non si può dare oggi. Sta di fatto, però, che il Governo DC-PSI non c'è stato e neppure la maggioranza DC-PSI. È un giudizio che non si può dare oggi, ripeto. Certo è che non vi è stato né l'uno né l'altra e che la DC, nella persona del Presidente del Consiglio ha riproposto in Parlamento, attraverso una fase transitoria, il Governo organico di centro-sinistra. Quel Governo, cioè, che noi non abbiamo cessato di chiedere durante le trattative e che avrebbe dovuto avere il suggello di un programma che è esattamente quello che ci apprestiamo ad approvare. Perciò, onorevole Presidente del Consiglio, la stabilità di questo Governo dipenderà dal modo di intendere la politica di centro-sinistra, e se la maggioranza parlamentare che si sta formando sarà stabile — e noi auspichiamo che lo sia — il vero problema che dovremo affrontare sarà quello di sapere come licenziare il suo Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, la crisi politica unita alla crisi morale nella quale si trova il paese aggrava ancor di più la situazione economica. Questa, infatti, ha assunto proporzioni macroscopiche perché è mancata quella necessaria coesione e chiarezza d'intenti che si richiedono per mettere in atto appropriate misure. Da qui è derivata la nostra insistenza perché fosse ben definito il quadro politico e morale come condizione prioritaria ad ogni seria coalizione di partiti di Governo che volessero affrontare i gravi problemi del paese, mettendo da parte i particolari interessi e impegnando ogni loro energia a favore del bene comune. Aver ipotizzato che in assenza di una intesa politica sarebbe stato difficile ottenere una efficace azione sul piano economico, ci ha esposti ad una assurda quanto ingenerosa campagna denigratoria.

Questo fatto ci induce a considerare le difficoltà che, purtroppo, dovremo incontrare per convincere l'opinione pubblica del paese della necessità che scelte politiche fondamentali

debbano aversi solo attraverso una libera determinazione dell'elettorato. Noi non contestiamo al PSI il diritto di richiedere una alleanza privilegiata con la DC; né contestiamo il diritto a quest'ultima di pervenirvi. Quello che intendiamo affermare è che questo mutamento di indirizzo politico non si può fare senza il consenso degli elettori. L'incertezza della situazione politica, inoltre, con la conseguente debolezza del pubblico potere, determina nel paese un clima particolarmente favorevole — come ella avrà potuto osservare — alla criminalità, alla eversione, al disordine e, quel che è ancora più grave, provoca l'attenuarsi del senso del dovere di chi è preposto all'esercizio di pubbliche funzioni.

Dobbiamo dire che, salvo rare eccezioni che trovano conferma perfino col sacrificio della vita, l'apparato dello Stato, degli enti locali e pubblici non ha retto all'impatto di una realtà politica e sociale così confusa e contraddittoria. Alcuni pensano che, per superare questi frangenti, sia necessario modificare i nostri ordinamenti costituzionali; altri — e noi siamo tra questi — ritengono che il sistema democratico imperniato sul principio della maggioranza sia in grado di superare le situazioni più difficili, purché esso esprima una classe dirigente che sappia qual è il suo dovere.

L'Italia ha la particolarità dei governi di coalizione, e l'avrà ancora per molto tempo. Il problema, per noi socialdemocratici, è quello di vedere come poter ricostituire una coalizione, la cui politica sia tale da suscitare l'effettivo impegno delle forze che vi partecipano e la necessaria fiducia in seno all'opinione pubblica. La fase di transizione verso un ritorno al Governo organico di centro-sinistra, alla quale ella ha fatto riferimento, non può andare molto a lungo, se si vuole evitare che la divaricazione alla quale ha accennato prima superi il punto del non ritorno.

Noi non abbiamo motivo di dubitare delle intenzioni del Presidente del Consiglio di voler pervenire ad un Governo organico di centro-sinistra, ma non siamo certi della volontà del partito socialista di rinunciare a un diverso rapporto con i comunisti, accettando il principio del corretto confronto con le opposizioni sul piano parlamentare; dubitiamo altresì, sulla base di alcune esperienze passate, della univocità della democrazia cristiana nel perseguire questo disegno. Quel che ci preme affermare è che l'evoluzione della politica di centro-sinistra può solo riguardare aggiornamenti del suo programma sociale ed economico, ma in nessun caso essa deve inten-

dersi come il superamento di una frontiera ideale e politica che da oltre mezzo secolo ci separa dal comunismo.

PAJETTA. Da oltre mezzo secolo ?

CARIGLIA. Da oltre mezzo secolo, onorevole Pajetta; e probabilmente, un pochino di più: dal 1917.

PAJETTA. Io credevo che nel 1945 foste stati dalla parte della Resistenza !

CARIGLIA. Non nel 1945, onorevole Pajetta: nel 1944, nel 1943, nel 1942, nel 1941, nel 1940; dal 1922 stiamo dalla parte della Resistenza !

PAJETTA. Non ha niente da insegnarmi, su questo mezzo secolo.

CARIGLIA. Io posso insegnare a chi ha la pretesa di insegnare ad altri !

MAGLIANO. Eravamo insieme nella Resistenza, onorevole Pajetta. Non se lo ricorda ? Non neghiamo la realtà !

PAJETTA. È quello che sto dicendo io. Non ci capiamo !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi ! Continui, onorevole Cariglia.

CARIGLIA. Questa, signor Presidente, è la nostra collocazione storica e morale; questa è la ragion d'essere del socialismo riformista; questa è la sola condizione sulla quale si può pervenire alla democrazia socialista.

Per noi socialisti democratici il problema non è il rischio del risucchio, che ella, signor Presidente del Consiglio, ha evocato e che fa, probabilmente, da *pendant* all'invito da lei rivolto ai socialisti di mantenere le distanze dal partito comunista italiano; il problema, per noi, è quello di avere tanto coraggio, tanta decisione, tanta determinazione, tanta fede da riuscire a difendere e consolidare contro tutte le insidie la democrazia del nostro paese. Questo, è il vero problema. E ci sarà tanto più facile difendere la democrazia, soprattutto se la democrazia cristiana dimostrerà coi fatti di voler respingere l'allettamento dei comunisti al « compromesso storico » e di rinunciare ad ogni tentativo di scavalco delle forze socialiste, nella illusione di apparire contemporaneamente una forza moderata e una forza progressista.

Le due anime del socialismo, quella massimalista e quella riformista, le hanno consentito, onorevole Presidente del Consiglio, un interessante virtuosismo dialettico. Ma quante anime ha la democrazia cristiana ? La frontiera cui ella ha fatto cenno non è solo quella del PSI; è la frontiera sulla quale siamo attestati, soprattutto noi socialisti democratici, per difendere assieme al comune patrimonio ideologico del socialismo la democrazia e la libertà. E saremmo più fiduciosi per il futuro se, senza perplessità e con uguale sensibilità, su quella frontiera trovassimo tutta la democrazia cristiana.

La sua opera di governo, signor Presidente del Consiglio, deve essere rivolta a concretizzare le intenzioni che così dettagliatamente ella ha illustrato nel suo programma che — lo riconosciamo — riflette la sua sensibilità democratica, il suo pragmatismo, nonché la lucida visione dei problemi che ci angustiano. Non mancheremo di darle il contributo della nostra esperienza e proporle tutti quei suggerimenti che riteniamo compatibili con la situazione economica.

Si è parlato di patto sociale e di politica dei redditi. In ogni caso, è necessario che il Governo tenga conto della disponibilità del sindacato di contribuire a definire una nuova politica economica; e accogliamo con piacere la notizia, che ella ci ha dato poc'anzi, di un prossimo incontro con le forze sindacali. Il concetto di flessibilità, che ella ha opportunamente introdotto nella dinamica economica e sociale, non può prescindere infatti dalla collaborazione delle forze sindacali. Ma occorre tener presenti — a livello di Governo, questo — i limiti entro i quali questa flessibilità potrà essere esercitata. Non c'è dubbio che la presenza dei comunisti nei sindacati è molto forte, ed è impensabile che si possa avere un loro comportamento sindacale che contrasti con gli interessi strategici del partito comunista italiano. Ci rendiamo conto che il compito è difficile, ma fidiamo sulla sua duttilità, signor Presidente, e sulla coerenza, della quale siamo certi, dell'onorevole La Malfa.

Al di là delle teorizzazioni, quello che ci preme affermare è la preoccupazione di evitare o di contenere al massimo la disoccupazione. Allarmante a questo proposito è un primo rigetto, da parte della Germania federale di nostri lavoratori emigrati. Tutti i sacrifici si potranno affrontare in termini di restrizioni se manterremo inalterato il livello di occupazione.

Uno tra i più gravi problemi che dovranno essere affrontati con coraggio e spirito innovatore dal Governo è anche quello dei prezzi dei beni di largo consumo. Non è vero che non esistono mezzi per poter mantenere i generi di largo consumo a un livello tale da poter garantire l'equilibrio del bilancio alimentare del popolo italiano. I prezzi di molti generi di prima necessità sono saliti al di sopra di ogni giustificazione; bisognerà quindi spezzare la spirale speculativa che si serve del sistema del libero mercato per farlo degenerare; occorrerà provvedere con urgenza alla selezione della spesa pubblica per renderla produttiva promuovendo iniziative quali l'edilizia sociale, come lei ha anticipato poc'anzi (case, ospedali, scuole), per ripagare con spese di interesse collettivo le rinunce e i sacrifici che sono stati richiesti e si richiederanno purtroppo ancora alla classe lavoratrice e in generale a quanti vivono di reddito fisso e ai pensionati, per evitare il tracollo della nostra economia. Bisognerà affrontare adeguatamente il problema di una effettiva perequazione tributaria affinché cessi il fenomeno della latitanza fiscale e non siano solo i redditi fissi a sopportare in maggior misura il peso delle imposte.

Ma, come ho già detto, dobbiamo porre ogni cura per garantire, signor Presidente, la sicurezza dei cittadini. Mobilitando tutte le risorse delle quali lo Stato può disporre, dobbiamo essere intransigenti nel respingere la tendenza ad affidare ad organi di parte o privati la sicurezza dei singoli o della collettività.

A questo punto, signor Presidente, ritengo ozioso dare giudizi sul colore delle « trame » alle quali si fanno risalire alcune criminali nefandezze che colpiscono cittadini innocenti. In un sistema democratico che consente l'esercizio di ogni libertà fondamentale, chiunque ricorra ad azioni criminose per affermare una qualsiasi idea è e resta solo un delinquente comune. Questo deve essere il senso da dare alla teoria degli opposti estremismi. Quando la mano si arma di una spranga di ferro, di una bottiglia molotov, di una pistola, di una mitragliatrice, è mano criminale; perché, se giustificazione morale si volesse dare a questi atti, essi potrebbero averla solo in un regime dittatoriale esercitato attraverso la violenza. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

In particolare sul fascismo, come abbiamo detto altre volte, va sottolineato che esso è un problema di ripulsa morale già risolto da quanti hanno dimostrato con i fatti

di credere nella libertà e nella democrazia. Dipende da noi, e solo da noi, evitare che il fascismo possa trovare spazio nella politica italiana attraverso i suoi tristi epigoni. Questo errore non lo dobbiamo assolutamente commettere.

A proposito della delinquenza è nostra convinzione che l'aumento delle pene per certi delitti non sia misura sufficiente a limitarne la drammatica attualità. Siamo convinti che il crimine vada colpito alle radici, prima che si manifesti, attraverso una seria azione di bonifica sociale e, quando si organizza, attraverso opportune misure amministrative che la legge deve riconoscere alle autorità di pubblica sicurezza. Il socialismo democratico è da sempre su queste posizioni.

Signor Presidente del Consiglio, la parente povera di questo dibattito è la politica estera. Senza volermi dilungare su un tema che ella ha ampiamente trattato, desidero constatare che il suo discorso programmatico ruota intorno al principio della integrazione inteso come elemento costante di una politica estera che ci porti ad essere sempre più europei.

Debbo aggiungere che il rinnovo recente dell'alleanza atlantica significa qualcosa di più di un punto di partenza, intendendo essa ristabilire vincoli più stretti rispetto a tutti i problemi, e non solo a quelli militari.

È su questi problemi che il mondo dovrà presto dimostrare la sua capacità di preservare la pace e garantire la sicurezza e con essa la prosperità delle nazioni.

Mai come in questo momento, in cui il nostro paese attraversa una crisi profonda che è, ripeto, non solo economica, ma morale e politica, abbiamo avuto bisogno di nazioni amiche, di vincoli saldi e sinceri. Potremo ottenere aiuti cospicui, potremo invocare le solidarietà che ci vengono da consolidate alleanze e potremo svolgere un ruolo importante nella politica di distensione solo se saremo in grado di fugare ogni dubbio circa il nostro avvenire di nazione libera e democratica, saldamente ancorata alle alleanze volute dal popolo italiano.

Onorevole Presidente del Consiglio, con la lealtà di sempre assicuro al suo Governo l'appoggio del gruppo parlamentare del partito socialdemocratico, e formulo gli auguri migliori per la sua personale fatica. Auspico che ella, signor Presidente, assieme a tutto il Governo, possa suscitare la

solidarietà e la fiducia di tutti gli italiani. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio nella sua esposizione programmatica ha coraggiosamente e onestamente denunciato la gravità e la molteplicità dei mali da cui è afflitta l'Italia, indicandone le caratteristiche.

Ma l'onorevole Moro non è andato al di là della constatazione dei fatti e della rappresentazione diagnostica. Il Presidente del Consiglio non ha cercato di individuare le cause dei mali, le colpe e gli errori da cui quelle cause furono determinate. Tale silenzio, non qualificante, mi obbliga a ritirare le qualifiche di « oneste » e « coraggiose » alle parole pronunziate dall'onorevole Moro.

L'onorevole Moro ha denunciato la crisi dello Stato e della società soltanto per poter giustificare l'annuncio della scelta politica che egli ha effettuato, che è annuncio dell'accettazione della richiesta comunista di partecipare alla definizione delle direttive di governo e alle intese parlamentari, accettazione che l'aggravarsi della crisi renderà più facile creando quasi uno stato di necessità. Ma tenuto conto che le difficoltà della vita italiana in tutti i settori cominciarono a verificarsi subito dopo l'instaurazione del centro-sinistra e si accrebbero sempre di più quanto più ci si inoltrò sulla strada della politica di centro-sinistra, l'onorevole Moro, dimenticando le colpe e gli errori che determinarono le cause di quei mali, avrebbe rappresentato come irresponsabile e illogica la scelta attuale che consiste nella ricostituzione di un Governo di centro-sinistra, sostituzione che presenta due novità: una coalizione governativa in formato ridotto e l'assunzione dei liberali dall'inferno di una opposizione, più sofferta come pena che praticata come dovere, al pianerottolo con divieto di ingresso nell'appartamento in cui ha sede la maggioranza. A dimostrazione di quanto affermato sopra, ricorderò che, contrariamente all'affermazione secondo cui la crisi economica si è manifestata dopo l'aumento dei prezzi petroliferi, i primi segni di crisi economica si verificarono dopo gli iniziali svolgimenti della politica del centro-sinistra. Intervenendo nel dibattito sui decreti del soccorso di emergenza che si svolse nel mese di agosto, citai il professor Graziani,

economista del partito socialista, che ha documentato come la decadenza del settore economico cominciò con il centro-sinistra. Il professor Graziani ha detto: « I venti anni che vanno dal 1951 al 1971 devono essere distinti in due periodi; il primo è il periodo che va dal 1950 al 1963: è il periodo della espansione più brillante dell'economia italiana, il periodo del miracolo economico, l'epoca che ha visto per la prima volta la trasformazione radicale dell'economia italiana da una struttura agricola ad una struttura industriale. I risultati del secondo periodo, che va all'incirca dal 1963 ad oggi, sono assai meno brillanti. Nell'arco di questi nove anni, che minacciano di estendersi anche al prossimo avvenire, abbiamo assistito ad un ristagno prolungato degli investimenti industriali ».

Il professor Graziani ricorda ancora che l'indice dei salari nell'industria toccò il livello 120 nel maggio 1963, e si avviò verso il livello 130 nel dicembre, e che i prezzi al consumo, allora e non in seguito all'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, aumentarono e che a questo aumento seguì quello dei prezzi all'ingrosso.

Ha ricordato ancora il professor Graziani che nel 1962 la bilancia dei pagamenti presentò un avanzo, lieve, mentre nel 1963 la bilancia commerciale registrò un passivo di 1.100 miliardi. Si accumularono 500 miliardi di passivo in un anno. Dal 1963 al 1974 siamo poi arrivati a 9.000 miliardi.

L'onorevole Moro, riferendosi alla crisi dello Stato, ha citate alcune sue manifestazioni: la confusione dei poteri, l'esistenza di centri di comando di fatto, il non armonico funzionamento delle supreme istituzioni. Ebbene, il trasferimento del potere dagli organi, dai corpi, dagli apparati, dalle istituzioni che ne erano legalmente detentori ai centri al di fuori dello Stato che avevano forza, non ha importanza se di denaro o di numero, e che avevano il proposito di utilizzarlo a fini di sopraffazione, si verificò sia pure con manifestazioni non rilevanti, a seguito dell'attuarsi della politica di centro-sinistra. L'onorevole Cariglia ha ricordato con commosse parole i carabinieri uccisi dopo essere stati attratti in una vile imboscata. E oggi vediamo purtroppo infiacchiti per mancanza di potere i tutori della legge, mentre più potere hanno acquistato i gruppi della violenza di parte.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella non può non ritenere che in Francia o in Germania non si sarebbe mai potuto verificare quanto si è verificato a Savona, o che, almeno, non si sarebbe potuto verificare per

così lungo tempo. Che cosa è successo a Savona? Milizie di parte hanno assolto a funzioni che erano una prerogativa delle forze dell'ordine. Chiedevano i documenti ai cittadini, presidiavano piazze e strade, perquisivano appartamenti, controllavano macchine, mentre le pattuglie più fanatiche imponevano agli automobilisti prima di partire, di gridare « viva il comunismo ». Che cosa facevano le forze dell'ordine? Erano testimoni inerti dei reati che venivano così consumati.

Questi fatti, o paralizzano la coscienza dei cittadini e quindi preparano le condizioni per l'accettazione di ordinamenti di tirannide, oppure provocano reazioni da coloro che in generale ripugnano con la stessa moneta quelli che li sottoposero a sopraffazione. E allora è la guerriglia, sono i contrasti armati di piazza. E questi si risolvono con la vittoria dell'una o dell'altra fazione, oppure con l'intervento di una organizzazione esterna che impone ai contendenti la cessazione delle ostilità e poi presidia la situazione, sempre con la forza, perché la contesa non riprenda.

Mi è stato detto che un personaggio che aveva una grande responsabilità politica dette alle forze dell'ordine di stanza a Savona la direttiva di collaborare con le milizie di parte, ma evitando di dare l'impressione che volessero assumere il ruolo di protagonisti.

Avrei considerato l'informazione priva di credibilità se il personaggio autorevole non fosse stato Taviani nei cui confronti le cose più incredibili diventano credibili. Si capisce il rinascimento delle sinistre socialcomuniste e delle sinistre democristiane per l'allontanamento di Taviani dal Ministero degli interni. Non è possibile trovare per quel dicastero un successore di Taviani a lui uguale e quindi capace di mettersi in contrasto con il retto pensiero, con il retto sentire, con la morale e anche con la legge per avvantaggiare la causa che serve per opportunismo carrieristico e per conformismo servile.

Ho conosciuto l'onorevole Taviani nel 1936 ai littoriali di Firenze. Ricordo che l'onorevole Taviani sostenne una tesi che fu sostenuta da tanti, cioè l'origine cattolica del corporativismo fascista. Nessuno si sarebbe accorto dell'onorevole Taviani se non fosse stato per quel viso ridicolmente autoritario; nessuno si sarebbe accorto dello onorevole Taviani se non avesse detto le cose più ovvie con la presunzione vanitosa degli autodidatti, pur avendo fatto corsi regolari di studio; nessuno si sarebbe accorto dell'onorevole Taviani se non si fosse dimostrato assolutamente inidoneo a orientar-

si nel mondo delle idee e a distinguere e valutare i fatti. (*Applausi a destra*).

Ebbene, nel dopoguerra appresi che lo onorevole Paolo Emilio Taviani era diventato un importante esponente della democrazia cristiana. Chiesi ad un comune conoscente quali strade avesse percorso l'onorevole Taviani per arrivare, partendo dal collegio Mussolini, al traguardo della democrazia cristiana antifascista. Mi rispose: è riuscito come partigiano. Non mi disse che era stato un bravo partigiano, ma soltanto che era riuscito. Ed aggiunse: forse le stesse deficienze che hanno fatto fallire Taviani come teorico del corporativismo nero lo hanno fatto riuscire come partigiano bianco.

In riferimento al passato ora ricordato debbo dire che molti di noi che lo vissero si sono accorti che le idee in cui credevano erano soltanto fascinosi miti e si sono resi conto di quanto fossero lontani dalla realtà del tempo i romantici trasporti verso un medioevo di cui sentivano il fascino per la spiritualità presente in tutte le manifestazioni della vita individuale e della vita collettiva.

Noi abbiamo superato intellettualmente quel passato, ma non lo abbiamo mai rinnegato moralmente, perché pulito e onesto, non legato a calcoli opportunistici, non legato ad atteggiamenti faziosi. E le nostre convinzioni, anche se riferite, come ho detto, a posizioni più sentimentali che dottrinarie o politiche, erano testimonianza dell'ansia di un assetto economico più giusto, più umano, più armonico dell'aspetto capitalistico.

Qual è la differenza tra noi e Taviani? Taviani ha ripudiato moralmente quel passato; e doveva farlo perché quel passato era legato come il suo presente, a bassi motivi opportunistici. Non l'ha superato però intellettualmente perché Taviani, e altri come lui, sono passati dalla incertezza del cervello giovanile direttamente all'inviechiamento senile, senza conoscere la forza intellettuale sottile e penetrante della maturità. In una mente come quella di Taviani anche oggi non c'è posto che per miti e pseudo idee di segno opposto a quello del passato.

Signor Presidente del Consiglio, l'accenno a Taviani mi porta a rilevare come nel suo discorso programmatico ella abbia confermato la posizione di Taviani secondo cui la generica minaccia di eversione degli ordinamenti democratici sarebbe quella fasci-

sta, come fascista sarebbe la violenza terroristica.

Onorevole Moro, avevo scommesso che ella non avrebbe confermato la posizione di Taviani. E avevo scommesso in suo favore, perché ella è un uomo di legge, perché ella è un meridionale, e sa che nelle nostre terre generano sdegno le accuse non provate, lanciate solo al fine di discriminare, di danneggiare, di giustificare preventivamente una persecuzione! L'esempio classico della campagna calunniosa che deve far accettare la persecuzione è quella contro i cristiani accusati dell'incendio di Roma. Ho scommesso perché, a quanto mi hanno detto, ella è un credente dalla pratica fervida e assidua. Ora pensavo non fosse possibile che accuse senza fondamento di prova potessero essere pronunciate dopo, o nell'imminenza della partecipazione santificatrice al sacrificio eucaristico. Ho perduto la scommessa: ella ha dovuto ripetere la calunnia tavianea per imposizione dei comunisti, anche perché i comunisti qualche cosa dovevano avere per il torto che avevano subito con l'estromissione di Taviani. Tutte le nostre precisazioni, le nostre reazioni (e spero anche le influenze provenienti dai settori della maggioranza in cui lo spirito di equità prevale sullo spirito di parte) l'hanno indotto nella replica a non ripetere la formula calunniosa. E le diamo atto dell'importanza della sua affermazione secondo cui occorra, per tutte le trame e per tutte le violenze, individuare i responsabili. In un paese politicamente serio, la polemica antifascista avrebbe una sua validità soltanto nel campo degli studi storici, quale contestazione di interpretazioni del fascismo non dominate dalle valutazioni antifasciste. In Italia il partito comunista è riuscito a imporre invece una polemica attuale. E, da qualche anno, quella polemica è fatta con martellante frequenza, con particolare e aspro impegno dal partito comunista: da quando la situazione politica gli permise di operare più apertamente per l'inserimento nella maggioranza, si rese anche conto che quel suo cauto operare accresceva la resistenza e l'alleanza delle forze anticomuniste. I comunisti reagirono con manovre intese a squalificare l'anticomunismo. E a questo fine si preoccupò di imporre a tutti i suoi ausiliari, a tutti i suoi clienti e a tutti coloro che avevano subito le intimazioni del suo terrorismo ideologico, di contribuire a rendere inconfutabile la vecchia equazione della propaganda comunista tra anticomunismo e fascismo. Il Movimento socia-

le italiano-destra nazionale, il partito dell'anticomunismo più pugnace e politicamente coerente, fu indicato come il partito del risorgente fascismo per dimostrare così che l'equazione anticomunismo-fascismo non era un sofisma propagandistico ma una realtà effettiva! Ella, onorevole Moro, ha dimostrato di subire la suggestione dei comandi lessicali comunisti allorché ha detto che la socialdemocrazia, abbandonata dalla democrazia cristiana, si sarebbe fatta risucchiare a destra. Anch'ella, quindi, obbedendo alle valutazioni comuniste, ritiene che una posizione anticomunista, fuori da una coalizione in cui deve temperarsi per non provocare tensioni con posizioni contrastanti, non possa che trasmigrare a destra. A destra, dove nel Movimento sociale italiano-destra nazionale, si accoppiano anticomunismo e fascismo!

Noi rivendichiamo nella battaglia anticomunista un primato di coerenza e di combattività, ma sappiamo di non avere il monopolio dell'anticomunismo. Il partito liberale è un partito antifascista: non è di destra, ma sicuramente anticomunista. Il partito socialdemocratico è anch'esso un partito antifascista, non certamente di destra, ed è portatore di un peculiare anticomunismo. Le ultime resistenze nei paesi oltre cortina all'instaurazione delle dittature comuniste furono socialdemocratiche, e esponenti socialdemocratici furono gli ultimi martiri della lotta per la libertà nei paesi dell'Europa orientale. Anche nel partito socialista ci saranno vecchi militanti antifascisti che però diffidano dell'essenza liberticida del comunismo. Naturalmente, tra questi non ci sarà De Martino, che ieri ci ha fatto oggetto di acri invettive, ma gli amatori della letteratura libellistica negherebbero l'appartenenza a quel genere letterario dello sfogo atrobiliare procurato ieri dal romanista di Capo Miseno. Né ci sarà Nenni, che ha detto tutto e poi ha detto il contrario di tutto, ed è probabile che in avvenire dirà il contrario del contrario di tutto. E anticomunisti una volta ve ne erano anche nella democrazia cristiana, partito popolare e antifascista. Oggi se ve ne sono ancora, ma non si manifestano, o addirittura si preoccupano di non apparire anticomunisti. A questo proposito, onorevole Moro, le faccio presente che le sue affermazioni sul carattere fascista dell'eversione e della violenza, oltre che false, oltre che moralmente illecite, perché fondate su un pregiudiziale giudizio politico e non su un definitivo accertamento giudiziario; dicevo, le sue affermazioni, quando sono fatte

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1974

proprie da deputati come l'onorevole Rognoni, vengono utilizzate come premessa di poco serie deduzioni. L'onorevole Rognoni, infatti, ha detto che la lotta contro la violenza fascista deve avere un'efficacia diffusiva nei confronti dei « corpi separati » e della pubblica amministrazione. Che significa tutto questo? L'onorevole Rognoni vuole forse che pubbliche amministrazioni e « corpi separati » vengano impiegati per una caccia alle streghe fasciste? L'onorevole Rognoni fa queste proposte faziosamente indecorose nella speranza, forse, di procurarsi altre simpatie tra i comunisti i quali — l'ha detto l'onorevole Amendola ieri — dovranno rinnovarsi se vorranno essere accettati all'incontro storico, e naturalmente saranno i comunisti a giudicare chi si è per parte sua convenientemente rinnovato. L'onorevole Rognoni evidentemente ignora la differenza tra lo Stato e il Governo; se di tale differenza fosse stato a conoscenza, avrebbe saputo che le regole cui attenersi per assolvere i compiti devoluti alla pubblica amministrazione e ai « corpi separati » sono stabilite da leggi dello Stato. Il Governo può, in relazione alle circostanze in atto, dare determinate direttive operative, ma queste non possono contraddire quanto è stabilito dalla legge.

Onorevole Moro, la crisi che è stata risolta con la formazione del Governo da lei presieduto, come è stato ricordato più volte nel corso di questo dibattito, fu aperta dall'onorevole Tanassi con una presa di posizione direttamente antisocialista e indirettamente anticomunista. L'onorevole Tanassi, resosi conto che il centro-sinistra, nelle sue ultime espressioni politiche, era diventato ambiente propizio alla riuscita delle manovre comuniste per condizionare la maggioranza, chiese la fine di quell'esperimento e elezioni anticipate. Non voglio addurre argomenti per la tesi di coloro secondo i quali l'onorevole Tanassi è stato ispirato, ma vi sono dei collegamenti fra le posizioni di uomini politici. Prima dell'onorevole Tanassi, il senatore Fanfani aveva espresso un « no » ampiamente motivato al « compromesso storico ». Non si può pensare che quel « no » rappresentasse una enunciazione puramente accademica. Era una indicazione politica. Data la sua serietà politica, il senatore Fanfani non avrebbe, durante il mese di agosto, pronunciato quel « no » se non si fosse reso conto che bisognava agire prima che si compissero — e non si era lontani dalla conclusione — le manovre dei comunisti, in collegamento con i socialisti, in collegamento con

i sindacati, in collegamento con le sinistre democristiane e con l'appoggio di tanti giornalisti nella stampa cosiddetta borghese, per rendere impossibile alla democrazia cristiana il rifiuto del « compromesso storico ». Il senatore Fanfani evidentemente si era reso conto che ormai si era determinata una situazione di grave rischio che poteva essere fronteggiata soltanto con una iniziativa che allontanasse il partito comunista dall'area di governo e della maggioranza. Per conseguire ciò, bisognava necessariamente liquidare il centro-sinistra. O forse il senatore Fanfani pensava che lo stesso risultato si potesse raggiungere salvando la formula. Il senatore Fanfani pensava che l'esistenza di una grave crisi economica che rendeva l'Italia bisognosa dell'aiuto dei suoi alleati avrebbe convinto i socialisti e le sinistre democristiane a salvare il centro-sinistra e ad assumere l'impegno di cessare di essere forze ausiliarie del partito comunista.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, la prego di concludere.

DE MARZIO. Signor Presidente, ella mi vuol togliere la parola?

PRESIDENTE. No, onorevole De Marzio, la invito al rispetto dei limiti di tempo previsti dal regolamento per le dichiarazioni di voto. (*Proteste a destra — Rumori*).

DE MARZIO. Il senatore Fanfani non è riuscito ad attuare il suo proposito di stabilire condizioni di maggiore sicurezza politica, mentre lei, onorevole Moro, è riuscito nel suo intento. Lei è riuscito nell'intento di formare un Governo con la collaborazione dei comunisti, ed era sua intenzione scegliere i socialisti e accantonare i socialdemocratici perché la soluzione della crisi fosse più congeniale a quelle premesse. Fanfani mirava a prendere le distanze dal partito comunista: lei, onorevole Moro, invece, al partito comunista vuole avvicinarsi. Lei ha conseguito il successo che il senatore Fanfani non è riuscito ad ottenere, perché questa democrazia cristiana non segue chi propone iniziative politiche, non dico contro i comunisti, ma dai comunisti non influenzabili; mentre segue chi propone collegamenti politici con l'estrema sinistra. L'onorevole Moro ha osservato che gli onorevoli Almirante e Roberti sono ricorsi ad arzigogoli per dimostrare l'apertura del Governo al partito comunista. Ma questa apertura c'è, signor Presidente del Con-

siglio, o per lo meno sono state stabilite le condizioni perché l'apertura ci sia. I colleghi Almirante e Roberti non hanno bisogno di arzigogoli per dimostrare ciò che è evidente: è lei, onorevole Moro, che ha bisogno di sofismi perché vuole occultare l'evidenza. Signor Presidente del Consiglio, ella ha eliminato i due principali ostacoli alla collaborazione dei partiti democratici con il partito comunista e che riguardavano l'uno la tutela degli ordinamenti democratici e l'altro la compatibilità con i nostri impegni assunti in sede internazionale. Parlando dei rapporti col partito comunista, il Presidente del Consiglio non si è più riferito alla formula della contrapposizione ideale e politica, formula presente nel documento politico approvato dall'ultimo congresso della democrazia cristiana e altresì presente nel programma elettorale di quel partito per le elezioni politiche del 1972. I deputati democristiani che tra poco voteranno la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Moro voteranno per un Governo che si muove in un quadro politico difforme dalle indicazioni congressuali del loro partito. Voteranno ancora in contrasto con gli impegni assunti davanti agli elettori. Non sarebbe la prima volta, ma per qualcuno di voi questa potrebbe essere l'ultima.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha tributato al partito comunista tali elogi da mettere in imbarazzo l'onorevole Amendola che, con modestia, ha affermato che il suo partito non meritava l'esaltazione che ella gli ha tributato. L'onorevole Moro ha detto che il partito comunista fa proposte che tengono conto anche delle ragioni di settori che stanno al di fuori del suo elettorato, e ha sottolineato come il partito comunista abbia la fiducia del mondo del lavoro e come mostri senso di responsabilità nazionale. L'onorevole Moro poi ha messo in evidenza il fatto che il partito comunista ha meritatamente acquistato influenza nelle aule parlamentari e nelle assemblee provinciali, regionali e comunali. Io non so se, facendo tale riconoscimento, il signor Presidente del Consiglio provasse invidia come democristiano o gioisse come amico dei comunisti. Eppure al congresso di Napoli lei, onorevole Moro, s'impegnò a isolare con il centro-sinistra il partito comunista. Voleva nientemeno isolare un partito più unico che raro nello schieramento politico italiano e non si dica che si tratta di molti anni or sono. I frutti rigogliosi che deliziano oggi l'onorevole Moro erano allora evidentemente un promettente germoglio. In realtà, il cen-

tro-sinistra obiettivamente era inidoneo a isolare il partito comunista e lei, onorevole Moro, lo sapeva fin da allora e quindi non si ingannò, ma ingannò il suo partito e gli italiani. Solo i socialdemocratici credono ancora che il centro-sinistra possa essere una formula di contenimento del comunismo, tanto è vero che si ostinano a chiedere il centro-sinistra originario in cui erano contenute le cause che hanno prodotto gli effetti di oggi. Questo partito comunista così elogiato dal Presidente del Consiglio in quanto diverso e non più contrapposto evidentemente è un partito comunista che non dà più dubbi circa la sincerità della sua accettazione del pluralismo sociale e della democrazia parlamentare. Inoltre, avendo l'onorevole Moro detto che il Patto atlantico è un punto di partenza e non di arrivo, le differenze con il partito comunista sono diventate estremamente modeste. E allora onorevole Moro non invochi, per mascherare la realtà, il « no » al « compromesso storico » e l'affermazione che il partito comunista deve assolvere al ruolo di oppositore. Dato quanto sopra ho detto, il suo no è un no fittizio che può al massimo rappresentare la situazione di oggi ma che non influenzerà i processi politici. Il partito comunista assolve al ruolo di oppositore: si tratta però solo di un ruolo transitorio. Non c'è infatti più ragione alcuna di pensare che debba eternamente o per lungo tempo ancora assolvere quel ruolo un partito pieno di tanti pregi rispetto al quale non è forse possibile contrapporsi ideologicamente e politicamente; un partito che è d'accordo con il Presidente del Consiglio perché non si rimanga fermi al Patto atlantico, dato che sarebbe irragionevole rimanere fermi ad un punto di partenza: i punti di partenza servono per iniziare un cammino e non per sostare! L'onorevole Amendola ha dichiarato che il partito comunista non farà cadere il Governo fino a quando non apparirà attuabile la svolta democratica. Vi sono uomini politici che, seppure forniti di ingegno e di sagacia, riescono a recitare una sola parte e rimangono poi inutilizzati. Non è questo il suo caso, onorevole Moro. Lei si è esibito già in varie parti e per lei altri ruoli sono in vista. L'onorevole Moro fondò il centro-sinistra, per la verità, insieme con l'onorevole Fanfani. Fanfani e Moro: vien fatto di cercare simiglianza tra la loro impresa di fondazione del centro-sinistra e i leggendari eventi della fondazione di Roma. Alla vigilia del centro-sinistra c'erano Romolo e Remo. C'era anche la lupa, una

lupa lattifera e molto operante. Mi sia permesso di non indicare la persona olente presente alla fondazione del centro-sinistra in funzione simile a quella della lupa capitolina. Lei era Romolo, onorevole Moro: a Firenze la lupa era con Remo, e vinse Remo. Poi Romolo uccise Remo e assunse la direzione del centro-sinistra.

Recentemente, coloro che sono stati raffrontati a Romolo e Remo in una gara di tanti anni fa hanno avuto un altro confronto anche se tale non è sembrato.

Il personaggio che a Firenze vinse nella parte di Remo aspirava ora a diventare il Cesare Augusto di una nuova situazione politica, guidata da una democrazia cristiana nuovamente capace di assicurare l'ordine al paese, tutelare gli italiani contro la minaccia comunista, ristabilire l'imperio della legge, riacquistare influenza nel sindacato, nelle scuole, negli organi di stampa. Quel personaggio non è riuscito a diventare il Cesare Augusto di una situazione garante della sicurezza politica, della tranquillità sociale del nostro paese. Lei invece, onorevole Moro, dopo essere stato il Romolo del centro-sinistra, aspira ad esserne il Romolo Augustolo. Guida del primo centro-sinistra e guida dell'ultimo; ed ella vi è riuscito, onorevole Moro. Questo Governo da lei presieduto è l'ultimo Governo di centro-sinistra. Poi ci sarà una svolta democratica. Si verificherà l'invasione barbarica, verticale e non orizzontale questa, e la guida sarà ancora lei nella parte di re barbarico che consiglierà le sue milizie alla clemenza verso i vinti. Per fortuna vi è però, signor Presidente del Consiglio, ancora qualche probabilità che le cose non vadano proprio così. Ella ha invocato la collaborazione degli italiani, che ha esortato a ritrovare l'unità di popolo: ha chiesto agli italiani sacrifici e compimento del dovere. Si tratta di un appello retorico. In realtà lei non vuole uscire fuori dalla crisi. Aspetta che la crisi si aggravi per rivolgersi al partito comunista. Ma la classe dirigente che in questi anni ha irriso a tutti i valori che condizionano la convivenza civile e l'aggregazione nazionale; che ha incitato gli italiani al carnevale consumista; che ha insegnato che il servizio dello Stato, della nazione, della legge, della collettività di cui si fa parte, la società, la famiglia, non meritano non dico il sacrificio della vita ma nemmeno modeste rinunce, non ha titoli per chiedere unità di popolo, sacrifici, doveri. Onorevole Moro lo faremo noi questo appello. E se gli italiani acquisteranno il senso della comunanza nazionale e appariranno

decisi a sacrificarsi per compiere il proprio dovere, quei tanti italiani non solo contribuiranno a attenuare i mali effetti di una cattiva politica, ma contribuiranno a determinare una situazione politicamente senza equivoci. Signor Presidente del Consiglio, io le riconfermo il voto contrario del nostro gruppo, e lo confermo con convinzione pari alla fiducia che l'iniziativa popolare rimediando al cedimento della classe dirigente porti a soluzioni politiche capaci di garantire il paese nella sua libertà e nella sua indipendenza. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, chi abbia seguito attentamente questo dibattito coglie non soltanto la viva preoccupazione che agita ciascuno di noi per la presa di coscienza della grave crisi in cui versa il paese — che, per altro, non ha precedenti per ampiezza e profondità in questi ultimi trent'anni di storia nazionale — ma anche il timore di chi responsabilmente pensa che tutto può precipitare in una paurosa avventura se le forze politiche democratiche, di maggioranza e di opposizione, non troveranno in se stesse la capacità e la forza per avviare sollecitamente un processo di profondo rinnovamento del costume, del modo di essere della società, delle strutture economiche e sociali del paese. Sembra presente nell'aria una svolta storica importante, dai contorni ancora non definibili, ma che suscita ad un tempo timori e speranze. Non è del resto un caso, onorevoli colleghi, o un incidente tecnico che il Governo presieduto dall'onorevole Moro abbia una composizione che esce dal modello consueto; che i socialisti, pur nell'impegno di un appoggio leale e responsabile a questo Governo, si trovino oggi in una posizione che consente maggiori possibilità di valutare obiettivamente, sulla base dei fatti concreti, la validità dell'azione politica dell'esecutivo.

Le vicende, non sempre confortanti e talvolta deludenti, vissute in questi ultimi anni dal partito socialista nel corso della esperienza governativa avrebbero potuto indurre oggi i socialisti, anche con sufficienti motivazioni, a scindere le proprie responsabilità da un certo modo di governare e di

esercitare il potere politico, contro cui, in verità, ci siamo sempre battuti con tenacia, ma purtroppo con scarso successo. Di fronte ai motivi che potrebbero indurre i socialisti a riprendere oggi la loro libertà d'azione, esiste però una esigenza superiore, che è quella di garantire il loro contributo a favore di coloro che vogliono seriamente e concretamente difendere la nostra Repubblica dall'attacco del neofascismo, difendere gli interessi popolari colpiti dalle conseguenze di una crisi che, per le grandi masse significa disoccupazione, riduzione del livello di vita; esigenza che è quella di garantire il loro appoggio e il loro sostegno a coloro che intendono, attraverso un'equa distribuzione dei sacrifici, realizzare, sia pure nel corso di alcuni anni, le condizioni per far uscire il paese da questa paurosa stretta, dal disordine quasi totale del settore pubblico, dal grave allentamento in atto delle strutture amministrative dello Stato.

Forse siamo più vicini di quanto si possa immaginare alla resa dei conti da parte delle varie forze politiche, non soltanto per effetto della spinta del paese reale, ma per effetto del declino più o meno rapido di quelle forze che, in conseguenza dei processi reali di trasformazione della società, non hanno da dire più nulla o assai poco se non rinnovandosi profondamente negli uomini, nei metodi e negli indirizzi politici. È quindi legittima l'esigenza del paese di conoscere con chiarezza le scelte politiche dei partiti democratici sia in materia economica sia in materia sociale, di conoscere come verranno distribuiti gli inevitabili sacrifici, i costi di questa crisi tra i vari gruppi sociali del paese.

Certo — sia chiaro per tutti — un contributo del genere non potrà non esprimersi, per quanto ci riguarda, nelle forme e negli atti propri di un partito socialista, che non può non tener conto sempre del suo naturale legame con i lavoratori che trovano, più che in ogni altra sede, la loro espressione unitaria nelle organizzazioni sindacali. Ciò non significa, onorevoli colleghi, come si è voluto insinuare con intendimenti chiaramente strumentali, una subordinazione dei socialisti alle istanze sindacali, ma significa semplicemente volontà di realizzare, attraverso una intesa tra sindacati e Governo, l'impegno politico di tradurre concretamente nell'azione dell'esecutivo ed in profonde trasformazioni della società e dell'economia i mutamenti che corrispondono alle attese dei lavoratori.

Era naturale che i socialisti, avendo sempre rivendicato per se stessi piena autonomia di scelte, anche nel corso di questa lunga crisi, affermassero di non avere pregiudiziali da opporre alle scelte del partito di maggioranza relativa concernenti gli uomini incaricati di presiedere il Governo, anche perché essi hanno sempre avuto maggiore sensibilità verso i problemi del programma (e della possibilità della sua pratica attuazione) piuttosto che verso quelli delle persone. D'altra parte, onorevole Presidente del Consiglio, ogni forza politica, se è attenta allo stato d'animo del paese, dovrebbe essere anche consapevole delle profonde differenze che esistono tra gli uomini politici e dovrebbe essere sensibile all'indice di maggiore o minore credibilità che ciascun uomo politico del proprio partito gode nel paese in ordine alla volontà di attuare o meno i programmi concordati.

Oggi il Governo che è di fronte a noi è il Governo della democrazia cristiana e del partito repubblicano, presieduto dall'onorevole Moro, una personalità politica in grado, se ve ne fosse bisogno, di esercitare tutte le sue prerogative ed i suoi poteri di Presidente del Consiglio nei confronti di coloro che tentassero di imbrigliare le linee del programma da lui tracciato. In questo senso mi pare che, nella sua replica di stamane, egli abbia dato ampie assicurazioni.

I socialisti debbono dare atto al Presidente del Consiglio della coerenza della sua posizione politica, continuamente volta a realizzare la formula di centro-sinistra, che già nell'agosto 1963 egli definiva una « svolta storica nella ventennale politica della democrazia cristiana », « una politica di centro-sinistra » — sono sue parole, onorevole Moro — « non mortificabile nei termini di un opaco e superabile stato di necessità, ma dettata dalle nuove condizioni della società italiana ». Oggi, a distanza di anni, questo concetto ci viene riproposto con la solita maggioranza quadripartita.

Intendiamoci, l'esperienza di centro-sinistra, nei suoi vari aspetti, positivi e negativi, ha certamente trasformato profondamente il paese nella sua composizione sociale ed economica, nel comportamento dei cittadini e delle forze politiche. Le riforme realizzate, ma anche quelle non realizzate, hanno creato nuove attese, hanno provocato la nascita di gravi e permanenti tensioni sociali, di insofferenze e di inquietudini organizzate, di nuovi valori culturali: fatti, questi, che provano l'esigenza di un nuovo modo di governare e di rea-

lizzare un sistema alternativo nell'esercizio del potere politico. Da questa osservazione dei processi reali di trasformazione in atto nella società nasce l'esigenza di scelte coraggiose che vanno molto al di là, onorevole Presidente del Consiglio, del problema della composizione partitica, nel suo dato quantitativo (come ella si è espresso nel suo discorso programmatico), del nuovo Governo di centro-sinistra organico di domani. A questo problema, in verità, non siamo oggi in grado di dare una risposta. Dobbiamo soltanto prendere atto del fatto che il quadripartito non si è potuto realizzare certamente non per colpa dei socialisti, ma in conseguenza della posizione politica assunta da alcuni degli attuali dirigenti della socialdemocrazia. Che significato politico si può dare alla lettera dell'onorevole Fanfani, inviata ai segretari degli altri partiti di maggioranza e nella quale, sulle pregiudiziali sollevate dal partito socialdemocratico, era sottolineato il consenso della democrazia cristiana e del partito repubblicano? Forse la lettera dell'onorevole Fanfani non voleva essere un avallo alle posizioni dei socialdemocratici, ma di fatto lo è stata, ed in questo senso è stata interpretata dalla grande maggioranza dei commentatori politici e nel paese.

Ci chiediamo, poi, come sia possibile che ancora oggi alcuni dirigenti della socialdemocrazia pensino di poter far credere al paese che il partito socialista è ormai definitivamente subordinato al volere dei sindacati, infudato al partito comunista con il solo scopo di aprire a quest'ultimo la strada dell'accesso al potere? Ma chi crede più a queste storie nell'Italia moderna? Desideriamo ricordare che la pregiudiziale sui rapporti tra Governo e sindacati e tra Governo ed opposizione comunista, sollevata dal partito socialdemocratico, anche nel corso di questa lunga crisi di Governo, è ormai diventata una consuetudine ogni volta che si discute sulla formazione di un nuovo Governo o di altri importanti problemi politici. Ma è bene che si sappia che questa è una materia che venne discussa e precisata nel « vertice » dei quattro partiti che componevano la precedente maggioranza, nei giugno scorso, e sulla quale vi fu l'accordo e il pieno consenso di tutti. Le dichiarazioni dell'onorevole Tanassi, alle quali hanno fatto seguito quelle dell'onorevole Orlandi, secondo cui la collaborazione di Governo con i socialisti è impossibile, perché il partito socialista italiano è un partito antidemocratico, sono così assurde e grottesche che non meritano risposta alcuna. Ma noi vogliamo citar-

le, perché esse non sono che l'espressione di facciata dietro cui era chiaro il disegno di imprimere nel paese una svolta a destra, ricorrendo alle elezioni anticipate su una piattaforma centrista.

Ho sentito parlare poc'anzi l'onorevole Cariglia sulle due anime del socialismo. La verità è che se nel 1945 trovarono spazio e respiro due diverse concezioni del socialismo, oggi, dopo 30 anni, attraverso tante vicende nazionali ed internazionali, dopo la fine della guerra fredda, esse non esistono più, e ciò costringe il partito socialdemocratico ad esprimere sempre più l'opinione dei ceti liberali, sino ad invocare elezioni anticipate, a bloccare le consultazioni regionali e ad auspicare illusori governi forti, stranamente soltanto contro i sindacati in genere e contro la sinistra italiana.

È cosa non augurabile, da parte dei socialisti, questa collocazione del partito socialista democratico, se è vero che la garanzia per una corretta vita democratica risiede, più che in una democrazia di confronto dialettico, onorevole Presidente del Consiglio, nell'alternanza al potere di forze politiche diverse. Di fronte a questa tendenza di alcuni degli attuali dirigenti del partito socialista democratico e di parte della democrazia cristiana è tanto più apprezzabile la ferma determinazione dell'onorevole Moro, condivisa dallo stesso segretario della democrazia cristiana, di dar vita ad un Governo in grado di dire no alle elezioni politiche anticipate e, quindi, all'avventura e di garantire il normale svolgimento delle elezioni regionali.

L'onorevole Moro ricorda, come tutti noi, il suo lungo discorso al congresso di Napoli, per portare una democrazia cristiana centrista, incline a ricorrenti vocazioni integraliste, verso un'apertura a sinistra, e cioè verso i socialisti, i quali fin dal 1955, già con il compianto Morandi a Torino, avevano individuato nell'incontro e nella collaborazione con i cattolici l'asse di sviluppo democratico del paese.

Noi socialisti riconfermiamo la validità di questo incontro, ma dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che questo importante fatto politico comporta anche l'esigenza di una chiara scelta di campo. Certo, ci rendiamo conto anche noi, onorevole Presidente del Consiglio, amici della democrazia cristiana, che scelte del genere, soprattutto in un partito qual è il vostro, hanno bisogno di tempo. Tuttavia, ben dieci anni sono trascorsi, ed il paese ha fretta, come ha affermato ieri l'onorevole Amen-

dola. Nel corso di questi dieci anni, i socialisti hanno pagato duramente la non scelta della democrazia cristiana, e non possono pagare ancora di più. Perfino oggi, nel corso di questa crisi, si continua a giustificare il lungo indugio della democrazia cristiana a scegliere una via, quale essa sia, con l'affermazione dell'esistente difficoltà di mettere d'accordo i due socialismi e non, invece, per le difficoltà di accordare le troppe voci che all'interno del maggiore partito italiano cantano ognuna per proprio conto.

Noi non siamo di quelli che vogliamo ad ogni costo inseguire le interpretazioni fantasiose che si danno di questo Governo per quanto riguarda la componente democristiana, ma non vi è dubbio che l'aumento dei sottosegretari, la non avvenuta riduzione dei ministeri, certe significative esclusioni e strani trasferimenti lasciano credere che alle esigenze funzionali dell'efficienza e della credibilità si sostituiscono ancora oggi consuetudini, vecchi modi di distribuzione del potere che contrastano, per altro, con i buoni propositi manifestati, anche nel corso dell'attuale crisi, da parte dell'onorevole Fanfani. E — badate — al solo scopo di sottolineare la mentalità di rimanere sempre impuniti, di essere inamovibili, ricordiamo con stupore, ad esempio, la disinvoltura con cui ci venne letta la relazione, di fronte alle due Commissioni competenti, sul caso Sindona. Lo scandalo degli scandali sul piano della più squallida speculazione non ha turbato in alcun modo coloro che sono responsabili, quanto meno, del controllo dell'attività finanziaria del paese. E potremmo seguitare, anche per altri casi.

Ciò che importa sottolineare è che i tanti casi che hanno turbato profondamente l'opinione pubblica si sarebbero quanto meno verificati in numero molto minore se la gestione del potere fosse stata diversa da quella fin qui praticata. Ma perché non dire queste verità, tanto necessarie perché esse ci aiutano a riflettere, a riconoscere là dove abbiamo sbagliato e ad avere il coraggio di autocriticarci?

Tuttavia, da sempre i socialisti giudicano i partiti di governo dai loro programmi e dalle puntuali realizzazioni. Il programma dell'onorevole Moro è realistico, severo e anche coraggioso per un paese che ha prospettive di gravi sacrifici ma anche di speranze. Tuttavia un partito socialista non può identificarsi nel programma dell'onorevole Moro

se non nel senso che esso rispetterà rigorosamente l'esigenza della difesa dell'occupazione e dei redditi della povera gente, se saprà far pagare le tasse a chi le deve pagare e fare quelle riforme annunciate, fra le quali in particolare quella sanitaria, senza quei « forse » e quei « ma » che ci sembra siano emersi ancora oggi nel discorso di replica dell'onorevole Presidente del Consiglio. Il programma dell'onorevole Moro sarà tanto più accettabile, quanto più il Governo saprà sfruttare ogni favorevole congiuntura per destinare subito le acquisite risorse a favore dei deboli e dei lavoratori.

Non è accettabile invece l'ipotesi di due fasi nell'azione del Governo, la prima alla ricerca di risorse reali attraverso una feroce contrazione dei consumi e di una indiscriminata limitazione del credito, ed una seconda, proiettata nel futuro indeterminato, impegnata nel rilancio della produzione attraverso la riforma ed il potenziamento dell'agricoltura, la soddisfazione della domanda pubblica di ospedali, case, scuole, trasporti, decollo economico e sociale del Mezzogiorno e dell'edilizia. In questo contesto, signor Presidente del Consiglio, la lotta all'inflazione significa soprattutto lotta agli sprechi pubblici e privati, eliminazione degli enti inutili, di qualsiasi forma di speculazione, lotta ad oltranza contro gli evasori fiscali e gli esportatori di capitali.

I socialisti si attendono che il programma sia attuato con fermezza nella parte che riguarda l'ordine pubblico, lotta al fascismo, la sicurezza dello Stato democratico che può conseguirsi solo facendo rapidamente luce sul comportamento dei corpi separati dello Stato, di certi potentati economici e finanziari, pubblici e privati, e dei loro oscuri rapporti con le forze politiche. Insomma, i socialisti desiderano che ad ogni sacrificio di ciascuno corrispondano significative realizzazioni sia nella pratica del buon governo sia nel ristabilimento della moralità pubblica e della efficienza produttiva, nonché del miglioramento delle condizioni sociali legate all'attuazione delle riforme. E mi permetto, onorevole Presidente del Consiglio, di ricordarle il diritto di famiglia; e, poiché ella ha parlato tanto appassionatamente delle forze armate, di varare al più presto, nel quadro della ristrutturazione di questo corpo estremamente importante, la legge navale che la marina aspetta ormai da tantissimo tempo.

I socialisti auspicano che il Governo trovi le possibilità, pure in obiettive e difficili circostanze, di affermare, con l'indipendenza na-

zionale, anche la capacità del paese di contribuire concretamente agli equilibri vitali del Mediterraneo, al rilancio della politica euro-peistica e alla riduzione al minimo delle conseguenze della politica di potenza dei grandi blocchi.

Onorevole Presidente del Consiglio, esiste questa famosa solidarietà tra i paesi della Comunità economica europea per poterla invocare a favore dei lavoratori italiani che vengono eliminati dal processo produttivo della Germania in particolare ?

L'adesione socialista alla maggioranza di questo Governo sarà leale e responsabile, ma ci sia consentito affermare che essa, al di là delle parole e dei discorsi veramente affascinanti, sarà anche legata ai fatti che il Governo compierà e che di volta in volta noi giudicheremo. È chiaro che la collaborazione tra le forze della maggioranza sarà tanto più costruttiva quanto più il Parlamento diventerà il centro dell'attività politica e l'organo efficace di verifica e di controllo dell'azione del Governo. E anche da questo punto di vista i socialisti mostrano uno specifico interesse verso un nuovo tipo di opposizione del partito comunista italiano quale si è andato consolidando in questi ultimi tempi.

Ieri l'onorevole Amendola ha detto che i comunisti, per livello culturale, per altre ragioni, non hanno un interlocutore. Io non esagererei, se fossi l'onorevole Amendola; anzi voglio aggiungere che, al di là delle ipotesi avveniristiche, rimane però per i socialisti l'esigenza di affermare che è anche dall'atteggiamento da loro stessi assunto di fronte allo Stato ed al Governo che è nata la concreta possibilità, per i comunisti di corresponsabilizzarsi sempre più nella gestione democratica della evoluzione del paese, via via che anche le vicende internazionali lo consentivano.

L'astensione dei liberali appare significativa e confortante, non perché essa ipotizzi un arco costituzionale o un pentapartito, ma perché significa rottura decisa con il Movimento sociale italiano-destra nazionale, e questo per i socialisti è un fatto politico significativo ed estremamente importante. Evidentemente, però, i socialisti non possono evitare di combattere l'eventuale interpretazione dell'astensione liberale come una premessa all'applicazione del principio dell'intercambiabilità delle alleanze da parte della democrazia cristiana.

Mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente, aggiungendo che l'appello accorato, sincero, consapevole rivolto dal Presidente

del Consiglio a tutti i cittadini perché si ritrovi la solidarietà nazionale necessaria in questa drammatica vicenda economica internazionale e nazionale — che a molti fa ricordare quella del 1929, sia pure con valori e situazioni diverse, e quindi con diverse possibilità di soluzione — ci trova pienamente consenzienti.

Bisogna che tutti comprendano che questo è il lungo momento dei sacrifici che vanno compiuti per preparare il rilancio del paese, anche se per l'Italia la crisi internazionale delle risorse e delle ragioni di scambio si unisce e si intreccia con secolari motivi di crisi strutturali, regionali, politico-sociali. Siamo con il Governo, perciò, quando dichiara di volere l'unità di tutte le forze sociali per la ripartizione equa dei sacrifici e nella misura in cui questi sacrifici servano contemporaneamente a superare la crisi.

Ma vogliamo anche cambiare i modi e i fini del sistema produttivo, i comportamenti del potere politico ed economico; in definitiva, sopportare il sacrificio nella misura in cui questo è necessario per preparare l'avvento di una nuova società, nella quale i lavoratori siano i protagonisti e le rendite parassitarie completamente annientate. Possiamo affermare che i socialisti sono nati con lo studio scientifico delle crisi ricorrenti del sistema capitalistico e con le lotte della gente che lavora e soffre maggiormente a causa di questo modello di sviluppo. Ma possiamo anche affermare che da tempo i socialisti hanno compreso che le crisi si gestiscono per trasformare lo Stato e la società. Come nel 1945-1947, così come nel 1963-1970, al Governo, ed anche all'opposizione, sempre hanno guidato alla lotta i lavoratori, per difendere l'occupazione, il salario, la dignità civile e la libertà politica.

Il partito socialista italiano non è un partito di frontiera, onorevole Presidente del Consiglio, come ella ha ripetuto anche stamane: è un partito di avanguardia nel processo di unità politico-sociale del paese, nel rinnovamento della società e dello Stato, nella difesa delle libertà costituzionali, nelle complesse vicende della solidarietà internazionale contro la guerra, sempre alla testa dei lavoratori.

I socialisti perciò rispondono « sì » all'appello del Presidente del Consiglio, pur sentendo che nel paese cresce nei loro confronti un consenso che aumenta le loro responsabilità; si permettono di ricordare che l'adesione

alla ipotesi e alla realtà del sacrificio da parte dei lavoratori è certa, perché tutta la loro storia e la loro vita è sacrificio, ma che, per essere certi che i potenti, i ricchi, i parassiti e gli speculatori si sacrificino in proporzionale misura, bisogna che il Governo sia forte ed inflessibile contro chi non paga, chi sfrutta, chi specula o, peggio, chi trama, nelle difficoltà di tutti, la distruzione delle libertà di ognuno.

All'appello dell'onorevole Presidente del Consiglio risponde il consenso dei socialisti, che restano sempre più attenti, da oggi in poi, a che i fatti rispondano ai propositi, perché vogliono che il loro impegno si aggiunga a quello di tutti per salvare il paese, e con esso l'avvenire delle nuove generazioni.

Con questo spirito e con queste considerazioni il gruppo parlamentare socialista dà la sua fiducia a lei, signor Presidente, ed al suo Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, noi comunisti, nel dibattito al Senato e qui con il discorso dell'onorevole Amendola, abbiamo esposto, credo con chiarezza, i motivi del nostro giudizio critico, del voto contrario che ci accingiamo a dare e anche gli orientamenti e i fini dell'opposizione che intendiamo condurre nei confronti del Governo dell'onorevole Moro.

A me preme ribadire innanzi tutto, dopo il discorso conclusivo di conferma, e anche di precisazione su alcuni punti, dell'onorevole Presidente del Consiglio, la ragione di fondo che resta e che determina e ispira il nostro atteggiamento. Noi non crediamo che la formazione ministeriale e la maggioranza politica di centro-sinistra siano ormai in grado di far fronte, o meglio di superare, la crisi che investe e stringe così acutamente il nostro paese, e di condurlo a salvamento promuovendo e garantendo una nuova fase di sviluppo e di progresso democratico. Questo, proprio perché siamo ben convinti che lo stato del paese è quello di una crisi, di un dissesto economico, politico e morale che comporta anche un pericolo di decadimento e il rischio di emarginazione. Il riconoscimento della gravità di questo stato di cose è risuonato nelle parole, amare e preoccupate,

del discorso programmatico del Presidente del Consiglio; e noi, con analisi forse diverse, ma simili nella sostanza, non abbiamo tardato o esitato a dire la verità e a indicare le cause e le responsabilità di fondo di questa situazione.

Ma proprio perché abbiamo questa convinzione, siamo persuasi che l'opera necessaria per rimediare a tanti guasti e per uscire — come ci ha detto poc'anzi l'onorevole Moro — da un periodo oscuro della nostra storia, per rinnovare, come è necessario, la società e lo Stato, comporti una dura prova, esiga un impegno, una tensione morale e politica eccezionale, abbia bisogno della mobilitazione di tutte le nostre energie e capacità e, certamente, anche di una nuova unità del nostro popolo. Proprio per questo, riteniamo che sia in contraddizione con questa realtà, che sia profondamente inadeguata la soluzione cui è approdata la crisi ministeriale, la terza, la più intricata e grave di questo tribolato 1974, per dirla come il senatore Fanfani, e che sia inadeguata ormai la prospettiva politica, anzi storica che viene indicata, quella cioè della collaborazione e solidarietà organica del centro-sinistra.

È vero, onorevole Moro, che tante volte vi è stato un recupero, ma è anche vero che finora ogni recupero si è rivelato sempre più fragile e sempre meno in grado non dico di dominare la storia e di fare le cose grandi, ma perfino di reggere, di non aggravare la situazione del nostro paese. La via da intraprendere a nostro giudizio, è un'altra: è quella che noi comunisti indichiamo. È l'idea che viene conquistando, riteniamo, consensi e forza di necessità tra le classi lavoratrici e popolari e in altri strati sociali; è la proposta di una svolta, di una intesa tra le grandi forze popolari e progressiste del nostro paese, prima e non solo per un Governo, ma per un disegno, una linea, una prospettiva di rinnovamento e di trasformazione democratica.

Ora, si può certo respingere questa ipotesi e cercare di accreditare il centro-sinistra non solo come una politica e una coalizione necessaria perché non sono possibili altre alternative — il che sarebbe troppo poco — ma come una politica di permanente validità e respiro, con un significato storico non esaurito, con la possibilità di una ripresa, dopo le innegabili e indubbie traversie e difficoltà che ne hanno accompagnato il corso.

L'onorevole Moro ha compiuto uno sforzo, un grande sforzo, del resto coerente rispetto a un orientamento e una battaglia che

noi possiamo anche criticare, ma che ha caratterizzato anche in questi anni il suo impegno politico. L'onorevole Moro ha compiuto questo sforzo, ma la verità è (lo ha messo in luce ancora una volta il dibattito, in qualche momento perfino in modi sconcertanti) che è difficile mettere in ombra il senso di una crisi sorta da una iniziativa e da un segno di rottura, di involuzione, da perseguire attraverso l'azzardo delle elezioni, calcolo del resto non appropriato, come crediamo anche noi. Questa ipotesi, questo tentativo ha subito un colpo. Ribadiamo che questa sconfitta è stata un fatto positivo. In queste lotte crediamo di aver dato un contributo tra i più rilevanti, e, aggiungo, faremo ostacolo se ipotesi o tentativi di questo genere dovessero risorgere; ma la tentazione, non nuova del resto, c'è stata ed è poco credibile (mi è parso di cogliere degli accenni in questo senso anche nella dichiarazione di voto resa poco fa del presidente del gruppo socialdemocratico) che siano stati dissolti, superati, i giudizi, i calcoli, non solo socialdemocratici, posti alla base di questa tentazione, e il « no » così reciso e così netto della democrazia cristiana che ieri ci ha proposto l'onorevole Rognoni, noi a dir la verità non l'avevamo inteso.

In realtà è ben arduo mettere in ombra o, come oggi l'onorevole Moro ci ha detto in modo esplicito, sdrammatizzare le difficili vie attraverso le quali egli è riuscito a formare un Governo, ma con limiti ed obblighi evidenti: quelli degli appoggi bilanciati e vincolanti, perfino le astensioni non chieste, autonome, ma impacciati. È difficile mettere in ombra il senso di una scelta che certo è stata voluta, rivendicata perfino dalla democrazia cristiana, come ha ribadito al Senato il senatore Fanfani con una povera risposta; e non molto diversa, a parte l'aggettivo, mi è parsa quella dell'onorevole Rognoni che in definitiva ci ha detto: abbiamo fatto tutto giusto, tutto è stato coerente. Una scelta, sì, ma una scelta che ha obbedito o ha imposto non solo una visione statica, immobilizzante nel quadro politico, ma dello stesso centro-sinistra, che si è preoccupata degli equilibri interni della democrazia cristiana, che appare esposta immediatamente ad insidie, a difficoltà, a cominciare (o a ricominciare) dalle interpretazioni diverse che sono qualcosa di più di alcune sfumature.

Ed ecco che noi siamo a questa singolare situazione, di un Governo bicolore, di un Governo — abbiamo sentito anche dire — della democrazia cristiana e del partito repubbli-

cano, che più che contare su una maggioranza, deve contare su delle intese bilaterali e siamo di fronte ad una maggioranza che è — ci è stato detto — alla semisolidarietà e che non si veda in quale modo possa giungere alla solidarietà o alla organicità piena.

Ma i dubbi dell'opinione pubblica, i motivi dello scetticismo, della sfiducia pur preoccupata, non dirò sulla volontà, sui propositi, sull'idea che anima il Presidente del Consiglio, ma sulle possibilità concrete di un qualche mutamento, di una qualche operatività per le soluzioni necessarie, diventano più di fondo, onorevoli colleghi, se appena rimeditiamo le vicende, ormai più che decennali, del centro-sinistra.

Non è qui il caso di andare ai limiti o agli errori che già lo caratterizzarono nella fase in cui lo stesso onorevole Moro ne fu alla guida con quegli intenti che egli stamane ci ha ricordato. Ma, certo, occorre ripensare il momento in cui — gli anni 1968 e 1969 — si giunge (lo dobbiamo riconoscere tutti) nel nostro paese a una rottura degli equilibri sociali e politici e si afferma una avanzata democratica, cresce il peso delle classi lavoratrici, si sviluppano, e non solo nel campo sindacale, i nuovi processi unitari e si pone una esigenza senza dubbio ardua, via via accentuata dai contraccolpi della crisi che esplose su scala mondiale: si pone l'esigenza, in quel momento, di un mutamento di fondo degli indirizzi economici e politici, di innovazioni e di riforme per un nuovo, più avanzato ed equo assetto della nostra società, per rapporti civili, per un costume morale più aperto e nello stesso tempo più sicuro, di certezza nuova, nel campo civile e morale.

È da quel punto che il centro-sinistra rivela una incapacità di fondo di andare a una strategia del cambiamento; e giunge invece, fra travagliate contraddizioni, a un logoramento via via più acuto e irrimediabile. È da quel momento che vengono avanti, non solo nel partito socialdemocratico — per il quale, lo abbiamo inteso ancora una volta — la filosofia del centro-sinistra, lo spirito originario del centro-sinistra è l'anticomunismo *tout court* — ma anche nella democrazia cristiana, le suggestioni, i tentativi di altre soluzioni che occorre ricordare: le reversibilità, il centro-destra, tentativi non riusciti, certo, ma che hanno fatto pagare ulteriori prezzi e che per qualcosa hanno pesato poi sulla scelta, la condotta del *referendum*, e sul faticoso recu-

pero del centro-sinistra e sulle sue crisi via via più fitte e lunghe, e sull'ultima, e che restano limite e insidia anche per la stessa soluzione e per lo stesso Governo dell'onorevole Moro.

Noi non abbiamo fatto e non facciamo il torto alla democrazia cristiana di essere così poco attenti alle sue vicende, al suo dibattito interno, alla lotta politica nelle sue file, dal XII congresso del 1973 all'ultimo consiglio nazionale, ai termini in cui oggi è in essa aperta una discussione, da credere davvero che i guai e le difficoltà siano solo quelli, o in modo preminente quelli derivanti da tensioni, da contrasti tra gli alleati, da preoccupazioni di non andare a divaricazioni tra gli alleati della democrazia cristiana. Non facciamo il torto, non lo possiamo fare, di non intendere e di non ricordare che voi stessi avete la coscienza che al centro della crisi italiana, e quindi anche del quadro, dell'indirizzo del centro-sinistra, è soprattutto il problema del « che fare » da parte della democrazia cristiana; e del « che fare » di fronte al premere, all'urgere di mutamenti e di sommovimenti in senso negativo e in senso positivo che si sono verificati nel mondo, in Italia, nella cattolicità.

Comunque si giudichi l'evolvere delle cose, non c'è dubbio che in discussione è per voi l'identità, la funzione, la capacità di direzione del vostro partito, e che è sempre più difficile evitare una riflessione critica — ma che deve andare a fondo — sulle vostre posizioni, e non su cose secondarie, ma sui grandi problemi con i quali tutti, è chiaro, dobbiamo confrontarci: il tipo di società, la prospettiva storica del nostro paese, i valori umani, civili, ideali da promuovere e da affermare, i rapporti internazionali, in un mutare delle situazioni, che possono garantire sicurezza, sviluppo nuovo al nostro paese, lo stesso rapporto col mondo e col movimento cattolico.

Noi comprendiamo bene che la prova è a un punto critico, è qualcosa di rilevante per la democrazia cristiana. Ieri l'onorevole Amendola ha detto queste cose in modo che può essere apparso duro, ma certamente schietto, senza presunzioni manichee — consentitemi di dirlo anch'io — e con la coscienza delle responsabilità nostre e delle prove che sono aperte anche per noi. Ma le ha dette con la passione politica e morale di chi ha il senso degli interessi e dei valori nazionali e la preoccupazione per la sorte del nostro paese e comprende anche quale carico di

responsabilità pesi, e debba pesare, sulla democrazia cristiana. Noi comprendiamo che sono alla prova un sistema, un esercizio del potere, gli indirizzi; la pratica del Governo da quasi 30 anni è esercitata dalla democrazia cristiana. Dirò, più a fondo, ancora: la concezione e la costruzione politica — quella che ancora una volta emerge quando sentiamo i discorsi sulle frontiere, sugli ancoraggi dosati, sul tipo di rapporti con gli alleati ormai contestati — sono anch'esse in crisi.

Non esemplifico: dico che i segni di una incrinatura, i prezzi che si cominciano a pagare, anche da parte della democrazia cristiana, sono chiari, anche nel rapporto di fiducia, di consenso, non solo con certi strati sociali del nostro paese, ma anche con elettori di regioni o zone, quelle in cui più forte è il peso delle idee, delle tradizioni, dell'egemonia della democrazia cristiana. Dico questo e dico che qui in verità sono i nodi per cui la democrazia italiana resta una democrazia difficile (per usare il termine del Presidente del Consiglio) e persino insidiata.

Non voglio tornare sulle responsabilità essenziali per quello che riguarda lo sviluppo squilibrato, la crescita contraddittoria, il peso di rendite, di privilegi parassitari in così larga misura alla base della crisi e della tensione sociale oggi nel nostro paese, sul troppo lungo oscuramento dell'ispirazione antifascista, sulle teorie sciagurate di divisioni, per cui si è dovuti arrivare al punto di rischio per la democrazia e per la Repubblica, perché vi fosse una qualche presa di coscienza della democrazia cristiana. È parso poi persino un azzardo, un errore, quando qualche uomo responsabile, qualche ministro della democrazia cristiana, ha fatto affermazioni o atti, pur tardivi, che indicavano nella minaccia di eversione la matrice fascista o che intendevano mettere in chiaro o affrontare un chiarimento per quel che riguardava i disorientamenti, le deformazioni negli apparati, nei servizi dello Stato. Qui sono le responsabilità dell'origine di quella crisi dello Stato, delle istituzioni: confusioni, malessere di diversi poteri, proliferare di centri di comando, indicati in termini sommari, ma crudi, dal Presidente del Consiglio; e di altri fenomeni, acuti, gravi: le difficoltà, gli impacci nel sistema delle autonomie, gli inquinamenti, gli abusi nella vita pubblica, lo scadere di idealità, di tensioni nei partiti di Governo, il potere per il potere! Abbiamo sentito dire delle lottizzazioni, delle gare, deprecate ormai sempre più di frequente, ma non eliminate.

Noi prendiamo atto del pronunciamento antifascista del Presidente del Consiglio, degli impegni conseguenti, che egli ha voluto assumere — che il Governo ha voluto assumere — per andare fino in fondo, per far luce, per colpire le responsabilità delle trame, degli eccidi, per garantire la sicurezza dello Stato democratico e il rinnovamento e la riorganizzazione necessari dei corpi preposti alla tutela di tale sicurezza.

Vorrei che non fosse altro che una espressione poco felice quella che ho sentito stamane, cioè che il Governo non farà nulla per intralciare il corso della giustizia. No, onorevole Moro, il Governo deve far tutto per stimolare e agevolare questa opera. Prendiamo atto delle affermazioni nell'altro campo essenziale dell'esigenza di una moralizzazione e di risanamento della vita pubblica e politica, nel quale ambito (finora non è stato così) sono necessarie volontà, e procedure rapide e stringenti, proprio perché bisogna accertare quanto vi è di vero e quanto può esservi di ingiustificato, proprio per troncane anche le possibilità dei sospetti, degli scandali ingiustificati. Bisogna allora non avere esitazioni, non praticare rinvii e non cercare alcun insabbiamento, quando ci si trova di fronte a questioni di questa portata.

Prendiamo atto (anche se non è stato qui ripetuto, ma è stato affermato al Senato) del rispetto della scadenza di primavera per le elezioni regionali, per modo che il ritmo della vita democratica sia normale. È chiaro che noi, in tutti questi campi, senza concedere tregua, chiederemo, premeremo perché si passi ai fatti. Anche per questo riteniamo necessario un superamento radicale di quella concezione discriminante, limitativa della democrazia, che è stata alla base della direzione e del potere della democrazia cristiana. Vero è che abbiamo dato in Italia colpi decisivi per rompere l'anticomunismo e per creare una nuova situazione di piena eguaglianza, sotto il profilo costituzionale, delle forze politiche fondatrici della Repubblica e della Costituzione.

Il Presidente del Consiglio, nell'affrontare il problema dei rapporti fra Governo ed opposizione comunista, ci sembra aver tenuto conto, con la sensibilità e l'intelligenza sue proprie, dei dati della realtà: quella del nostro partito e, io dico, quella generale della società italiana, in cui hanno sempre minor peso e credito le barriere e le contraddizioni ideologiche, i calcoli e gli

scontri e gli urti, sulla base di definizioni generiche, allusive, di regime autoritari di qualsiasi specie, « monopartitici di qualsiasi dosaggio, collettivistici di qualsiasi intensità » (ed è l'onorevole Fanfani), ovvero di *slogans* come: « comunismo o libertà » (e questo è l'onorevole Tanassi).

Non importa, ora, la polemica contro posizioni di retroguardia. Mi preme invece dire una parola, signor Presidente del Consiglio, su un'espressione che non è solamente tale, che ella stamane ha usato: quella della differenza storica nei confronti del partito comunista. Si tratta di una differenza storica che è esistita ed esiste — non lo neghiamo — e che in realtà tutta la nostra azione ha teso, con risultati via via più sensibili e notevoli, a sciogliere, a far cadere nell'opinione pubblica. Il problema che noi tuttavia dobbiamo porre, lo poniamo anche all'onorevole Moro, ed è quello se di questa differenza ci si intende servire, ovvero se non si ritiene che sia il momento di dissipare tutto ciò che di immotivato o di errato può esservi anche sotto questo profilo.

In secondo luogo, ci importa avvertire ancora una volta il rischio di quel residuo che è in una distinzione troppo sottile fra alternanza e confronti; il rischio, al di là del discorso sulle alternative politiche ed il « compromesso storico », di questa inevitabilità del vostro dover governare che ieri richiama ancora l'onorevole Rognoni, che diventa poi un sentirsi, da parte della democrazia cristiana, un partito non come gli altri; il rischio dell'insidia che può essere in tutto questo per il corretto funzionamento del regime democratico e per il risanamento della vita pubblica, nonché per l'apertura di un reale confronto. Per quanto ci riguarda, ripeterò ciò che in altre occasioni abbiamo già avuto motivo di affermare in questa sede. Il nostro partito, onorevoli colleghi, non è sorto e non è diventato, dalla Resistenza alla lotta di liberazione ed alla costruzione della Repubblica, una grande forza democratica e nazionale, per essere opposizione: ma per partecipare, certo, in uno schieramento unitario, alla direzione del paese.

E questo avvertiamo non come nostra esigenza ma come esigenza nazionale, in un momento come l'attuale. È con questa ispirazione e a questo fine che sarà improntata la nostra posizione. Noi muoviamo dalla convinzione profonda che l'Italia abbia la possibilità di superare la crisi; che il nostro paese, che il nostro popolo abbia le energie, le capacità, le virtù necessarie al raggiungi-

mento di tale scopo. Abbiamo avuto i guai, i colpi, le prove di questi anni: essi sono stati duri, soprattutto per i lavoratori, ma abbiamo avuto anche testimonianze eccezionali della saldezza, del vigore democratico — da Brescia a Savona — di una volontà di partecipazione, di una autonomia e responsabilità della coscienza civile. E abbiamo un moto profondo verso il cambiamento, nel segno e nel senso della giustizia, della libertà e della correttezza, non solo tra le classi operaie, tra i lavoratori, ma in una grande parte dei ceti medi, delle donne, dei giovani. Non è vero che uno spostamento a sinistra dell'asse politico sarebbe un'arbitraria forzatura della realtà del paese. Il paese — e lo dicono le elezioni, anche quelle più recenti: lo dicono le lotte dei lavoratori; lo dicono anche i rapporti, lo spirito unitario tra le forze politiche nelle fabbriche, nei comuni, nelle regioni — è più avanti della sua classe dirigente.

Su queste forze, su queste tendenze e su queste spinte, noi cercheremo più che mai di far leva. Non pensiamo — l'abbiamo già detto altre volte — che sia meglio per noi avere di fronte maggioranza e governi inetti o inerti; al contrario, abbiamo affermato che il paese ha bisogno di essere governato e abbiamo auspicato, anche nel corso di questa crisi, che venisse avanti un Governo serio e responsabile (questo era il senso delle nostre affermazioni, onorevole Mariotti!), un interlocutore coerente con il quale l'opposizione potesse confrontarsi in una battaglia aperta e conclusiva.

Questo è il problema che, a nostro giudizio, resta aperto. Esso tocca e investe la maggioranza e, in primo luogo (lo dico ancora una volta), la democrazia cristiana. Io mi chiedevo, quando nell'esposizione programmatica l'onorevole Moro ha indicato l'esigenza di impegni per provvedimenti nel campo dei diritti civili, della giustizia, dell'ordinamento dello Stato, se c'è nella maggioranza, nella democrazia cristiana, la consapevolezza che, in realtà, l'onorevole Moro si riferiva a provvedimenti che giacciono qui in Parlamento già da molto tempo. Alcuni di essi, come ad esempio quello concernente il voto ai diciottenni, avrebbero potuto essere approvati anche in un solo giorno. Viceversa, tali progetti di legge non sono andati avanti, non già perché vi siete trovati di fronte all'ostacolo o alla prevaricazione di un'opposizione come la nostra, ma perché vi sono state incertezze, contrasti, mancanza di impegno, perfino nella maggioranza; perché vi

sono state le crisi. E così trascorrono gli anni e i decenni, tanto che l'onorevole Moro ha dovuto richiamarsi al 1963 quando ha fatto riferimento al diritto di famiglia.

Così, dalle lunghe inadempienze o dalle dispute infinite (ancora una volta per la ripartizione del potere, come è accaduto per quanto riguarda la RAI-TV), si arriva poi alla necessità rischiosa del decreto.

Occorre dire che i Governi non sono stati da meno: onorevole Moro, ella ha ricordato — voglio solo accennare a questo punto — la revisione del Concordato come una proposta da portare avanti; ha chiamato in causa anche il partito repubblicano, come se il Parlamento, da anni non avesse impegnato i Governi della Repubblica ad una trattativa che non risulta sia andata avanti (e non ne comprendiamo il perché). Avete comunque la forza, la volontà di affrontare seriamente i problemi più acuti, più urgenti, in particolare quelli di carattere sociale a difesa dei ceti più deboli, dei pensionati, dei lavoratori, dei disoccupati; quelli di emergenza per il sostegno dell'occupazione, della produzione, quelli dell'energia, della casa, dell'agricoltura? Su questi ultimi l'onorevole Moro ci ha assicurato il massimo di priorità e di sforzo. Sbagliamo a dubitarne? Avanti, allora: non tardate nell'incontro e nel dibattito con i sindacati, né nell'affrontare i problemi in Parlamento. Sappiate che su questi impegni noi, non solo qui, ma nel paese, intendiamo esercitare la più forte sollecitazione, organizzare il movimento e anche la lotta della gente, perché si agisca, perché si giunga a soluzioni giuste e valide che possano farci uscire dalle angustie e dal disordine. Non tendiamo a confusioni, a pasticci.

Si parla della distinzione dei ruoli. Bene! Semmai può esserci consentito di fare un'aggiunta, onorevole Presidente del Consiglio, dicendo che questo criterio deve valere per l'opposizione, ma dovrebbe valere anche per i partiti di maggioranza e di Governo. Una volta, se non ricordo male, ella ha detto che la democrazia cristiana deve imparare ad essere opposizione a se stessa. Ed io ho inteso che questo volesse dire stimolo per la verifica, rifiuto della presunzione e dell'arroganza, sforzo di migliorare. Ma troppe volte la pratica è stata, invece, proprio quella dello scarico delle responsabilità, della predica agli altri. Non mi riferisco all'onorevole La Malfa; mi riferisco al senatore Fanfani, che parla sempre come se l'Italia fosse stata governata da altri.

Certo, siamo d'accordo per la distinzione tra le responsabilità di chi governa e quelle di chi conduce una battaglia di opposizione. Le affermazioni di principio ed i riconoscimenti della funzione positiva dell'opposizione sono importanti; però è importante anche ciò che accade nella pratica. Non deve accadere che, quando esercitiamo il nostro peso, com'è avvenuto, per esempio, per i decreti fiscali (fra l'altro, erano una cosa poco seria), questo fatto divenga uno scandalo o magari una ragione di dissoluzione nella maggioranza. No! Se noi intendiamo esercitare il controllo parlamentare, si tratti di Sindona o di altri, non vi deve essere la fuga o la resistenza dei ministri seguita poi magari da un nulla di fatto. Se denunciemo (e porteremo avanti con vigore la nostra denuncia ogni volta che ci troveremo di fronte ad uno scandalo, ad un abuso, ad una prevaricazione, ad un tentativo di insabbiare l'accertamento della verità) qualcosa di ingiusto o di illecito, non ci si venga poi a dire che la critica è diventata oltraggio.

Siamo ad una stretta grave. Lo sappiamo. Vi è l'urgenza di operare, che dovrebbe comportare anche nel Parlamento un impegno straordinario ed un metodo più stringente di lavoro. Noi non ci rifiutiamo a questa prova, a questo confronto, ad una assunzione di responsabilità, ed agiremo secondo l'ispirazione ed il metodo che sono conquiste permanenti della nostra politica e del nostro partito, ragione della fiducia che ci viene concessa tra i lavoratori, dell'attenzione e del consenso crescente tra altri strati e ceti sociali: il senso degli interessi generali, l'impegno ed il rigore costruttivo, la determinazione combattiva, la consapevolezza di essere parte costituente di questa Repubblica e forza decisiva e responsabile per la sua salvaguardia ed il suo sviluppo.

Vi è nell'opinione pubblica democratica una sollecitazione ed anche un'attesa nei confronti del nostro partito, un apprezzamento per le nostre proposte politiche, per la serietà, la coerenza, la rettitudine e anche per l'intensità e la costanza del nostro impegno e per la nostra combattività. Sappiamo di essere posti ad una prova ed intendiamo rispondere operando con la maggiore fermezza e responsabilità, ricercando le più ampie intese unitarie, per evitare i rischi del collasso, dello sfascio, dell'emarginazione dell'Italia, per liberarci dalla crisi, come riteniamo possibile, se le vie d'uscita sono ricercate non in illusorie restaurazioni economiche, in precari e contraddittori equilibri politici, ma in

direzione di un nuovo sviluppo, delle riforme, del rinnovamento e della svolta democratica del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la lunga crisi si chiude tra pochi minuti con il voto al Governo Moro, un voto al quale, così come è avvenuto al Senato, il gruppo democratico cristiano della Camera partecipa con l'unità, la convinzione, la solidarietà di tutti i suoi componenti.

Desidero chiarire questo voto con tre sole motivazioni che, insieme, rivelano una severa e impegnata nostra presa di coscienza, la linea di tendenza del nostro partito nella soluzione della crisi e il problema principale, emerso anche da questo dibattito, il problema del rinnovamento, del cambiamento delle forze politiche, ed in esso il nostro problema, di noi democratici cristiani chiamati in causa nel corso di questo dibattito per una particolare responsabilità di guida del paese.

Facciamo nostro l'impegno del Governo sui temi più gravi della situazione — ne ha parlato ieri con ampiezza di apporti e di contributi per il nostro gruppo l'onorevole Rognoni — impegno riguardante molti fronti: il controllo dei prezzi, l'infrenamento delle spinte, oramai patologiche, della inflazione, l'energia, l'agricoltura, l'edilizia.

La battaglia prevede la espansione dell'area del sacrificio, ma anche la contrazione di quella dello spreco, della spesa improduttiva, della inefficienza, la ricerca di nuovi equilibri fra domanda ed offerta, fra redditi e consumi, fra territorio e settori di intervento, fra settore pubblico e privato. Si tratta di equilibri difficili, ma il cui conseguimento potrà voler dire riequilibrio della bilancia dei pagamenti, controllo fisiologico dell'inflazione, rivitalizzazione dell'apparato produttivo, senza che si intacchi il posto e il diritto al lavoro degli italiani.

I problemi della sicurezza del cittadino, resi sempre più acuti nelle ultime settimane e resi più gravi dal troppo grande sacrificio delle forze dell'ordine pubblico, i problemi della lotta al terrorismo neofascista e ad ogni forma di violenza politica, hanno trovato nel programma governativo indicazioni pertinenti e precise. Qui, onorevole Presidente del Consiglio, noi le chiediamo di muoversi con de-

cisione. Occorre fare sul serio, perché è su queste cose, per gran parte, che l'opinione pubblica slitta verso forme di inquieta delusione e sfiducia. Ed il nostro richiamo va con tutto rispetto alla magistratura, perché, cercando di raggiungere forme di intesa e di unità di procedure e di indirizzi, garantisca con il suo prestigio e con la sua indipendenza il rapido acclaramento della verità, colpendo decisamente chi deve essere colpito, andando fino in fondo, senza riguardo per nessuno, purché la giustizia e soltanto la giustizia possa alla fine trionfare.

Non ci facciamo illusioni. Il Presidente del Consiglio mostra nel suo discorso e nelle sue repliche di non farsi alcuna illusione sulla estrema difficoltà dei compiti che attendono il Governo e la sua maggioranza. La diagnosi della situazione fatta dal Presidente del Consiglio è dura, drammatica, ma piena di verità. Il suo appello è venuto dalla profonda commozione — io penso — di una generazione che ha offerto se stessa nel riscatto da condizioni che, per gravità, per immensità di problemi, per assoluta solitudine dell'Italia, apparivano non paragonabili, persino incredibili, rispetto a quelle che oggi dobbiamo affrontare, con una differenza di qualità fondamentale, che è stata rilevata in qualche passaggio dal Presidente del Consiglio: che oggi vi è una irta parete di sfiducia, di non speranza, di diffidenza, di rinuncia a rendere soluzioni economiche e tecniche, impari di fronte a quella che è la componente morale e civile decisiva: il gusto della libertà, la speranza, costruita insieme da ogni cittadino, che diventa certezza, consenso e partecipazione viva e consapevole.

L'appello del Presidente Moro — io penso — reca anche il segno di chi ha puntato negli anni '60 su un allargamento dell'area democratica, con l'obiettivo, preciso ed indicato, di consentire la formazione di una alternativa democratica nelle responsabilità di vertice della vita italiana, e si trova a sciogliere i nodi di complicazioni, di contrasti, che fanno segnare il passo a quel traguardo di stabilità del quadro democratico, che è il punto decisivo su cui vinciamo o perdiamo la battaglia. Di queste difficoltà, di questi nodi, abbiamo avuto e abbiamo qui, poco fa, e per la verità siamo rimasti un poco rattristati, poiché le cose gravi che incombono richiedono come non mai, io penso, di mettere insieme la buona volontà e la esperienza di tutti.

Nei periodi difficili, onorevole Mariotti, onorevole Cariglia, non bisogna forse vincere

sulle reciproche diffidenze e differenze, per trovare rapida soluzione ai gravissimi problemi che incombono su di noi? L'onorevole Moro ha fatto bene, proprio per questo, ad alzare la mira del suo discorso e del suo appello, a non fermarsi ad un programma di emergenza, a sottolineare tutte le difficoltà ma anche a richiamare, con grandissima forza e con ancora più grande fede, gli obiettivi di un popolo di grande civiltà, che ha compiuto in trent'anni un balzo in avanti quale nessuno, nel 1945, avrebbe potuto immaginare e che non può chiudersi in un'involuzione che sacrificerebbe in un attimo la più impegnata, la più alta, la più vera storia dell'Italia democratica.

Ecco qui, nel discorso dell'onorevole Moro, ma non soltanto in esso, anche la nostra autocritica, per la parte di responsabilità che ci compete: il riconoscimento di mutamenti profondi che si rendono ormai necessari, la riflessione su una società che è cambiata anche sotto le nostre mani, e non sempre ce ne siamo adeguatamente accorti; ed ancora, il rilievo che il compito, via via che la crescita è intervenuta ed interviene impetuosamente, impone un vigoroso sforzo di serietà, di preparazione, di cambiamento; il riconoscimento di una esigenza di severità in noi stessi, verso noi stessi, e attraverso noi nelle istituzioni, la cui crisi — dobbiamo riconoscerlo — è anche la nostra; l'esigenza indifferibile, anche attraverso una normativa esplicita e qualificante, di moralizzazione della vita pubblica; il dovere, anche tra di noi, di tagli coraggiosi, di regole più rigide; l'urgenza di mettere alla stanga uomini preparati, in sintonia con la società degli anni settanta, più liberi, quindi, nelle decisioni e nelle scelte.

Noi siamo con l'onorevole Moro allorché, riconoscendo il prevalente primato della democrazia politica, invidua la chiave di volta nell'allargamento dello spazio, purché operante e solidale, della stessa democrazia, nell'isolamento delle forze dissolventi, nella costruzione di un filo dialettico, corretto e produttore, con le rappresentanze popolari dell'opposizione. È la chiave stessa della governabilità di un paese che, stretto com'è da contrastanti tensioni e da attese spesso precorritrici, esige assai più che altrove comunione di denominatori politici; certo senza confusi assemblearismi, certo con la franca sottolineatura di posizioni ideali e di ruoli istituzionali, ma pur sempre senza l'allettamento rituale del disimpegno, o peggio, della ricerca dello

scontro frontale, della divisione verticale del paese, che è poi la speranza del neofascismo. È la strada che anche questa volta, nel più aspro momento del trentennio della nuova democrazia, abbiamo inteso percorrere: di qui la ricerca paziente, lucidamente avvertita, dell'accordo; di qui la costante ricerca di composizione dei punti in contrasto, non per una nostra vocazione alla mediazione, ma per la profonda coscienza della esigenza di assicurare al Governo un ampio apporto di forze. Di qui, ancora, la sollecitudine costante ad un coinvolgimento di responsabilità positive, di diretti impegni, nell'ansiosa consapevolezza dell'angustia dei tempi, per un estremo e possibile tentativo di recupero.

Il problema della scelta e della presunta incapacità di scelta del nostro partito, è emerso largamente anche in questo dibattito. Poco fa l'onorevole Mariotti ha detto che sono dieci anni che aspetta che la democrazia cristiana scelga. Dieci anni fa, sacrificando una quota imponente dei suoi elettori, la democrazia cristiana, con piena convinzione, ha scelto di collaborare con il partito socialista, ed è stata una scelta nella quale, insieme con il partito repubblicano e con la socialdemocrazia, noi abbiamo camminato senza mai sostare.

Vorrei riflettere sulla denuncia di un complesso lavoro fatto insieme per tanti anni; vorrei chiedermi se questa denuncia non contribuisce a dare credito nell'opinione pubblica a coloro che vogliono distruggere il valore di questa intesa, se non contribuisce a dare ragione a chi, per motivi politici di opposizione, denuncia anche in quest'aula la fine dell'alleanza di centro-sinistra. Sia chiaro: non c'è una democrazia cristiana che può muovere e vivere non in dipendenza e in armonia con se stessa, ma solo regolando i suoi rapporti sul partito socialista italiano e sul partito socialdemocratico. Se fosse così, se questa fosse la ragione del nostro impegno, non avremmo avuto la credibilità necessaria per riuscire nell'intento: saremmo stati bloccati da tutte le parti in causa, per la dignità di un rapporto che vive di cose diverse e più serie. È la coscienza della situazione politica italiana che ci impone di salvaguardare tutte le collaborazioni democratiche, per non dare l'avvio a processi che obiettivamente impoverirebbero la democrazia italiana, e con ogni probabilità sconvolgerebbero profondamente i lineamenti stessi delle diverse forze politiche. È la coscienza che lo spazio della democrazia va, piuttosto, ampliato e non

ristretto che ci indica questa direzione di marcia piuttosto che un'altra; è il dovere di rinnovamento, anche reale, delle forze politiche italiane, di tutte le forze politiche democratiche, che ci richiama la necessità di trovare i punti di unione, di ricercarli pazientemente, anziché ricorrere al facile ridimensionamento delle alleanze, nell'abbraccio reciproco dei più forti accanto ai più forti, un abbraccio livellatore che finisce o può finire per impoverire, non per migliorare e rinnovare i partiti che hanno responsabilità democratica di direzione politica.

Del resto, il garbo usato dall'onorevole Amendola nei confronti dei partiti laici in quest'aula — socialisti, socialdemocratici e repubblicani — e la vigorosa e franca durezza con cui egli si è rivolto alla democrazia cristiana (quando egli sa bene che molte, moltissime responsabilità sono comuni, ed egli stesso in altre occasioni lo ha rilevato) è sintomo soltanto di un preminente interesse per la democrazia cristiana, o finisce per attribuire, anche da parte comunista, un rinnovato interesse a quelle forze — nessuna esclusa — che collaborano con noi da un decennio e che hanno avuto il merito inconfutabile di aver scritto una grande pagina di progresso e di approfondimento della libertà? Se le componenti socialiste, di cui l'impudicamente l'onorevole Moro ha posto in risalto l'essenzialità e la capacità di concorrere ad un disegno globale di ripresa non entrano nella diretta responsabilità di Governo, esse pur sempre concorrono, collocandosi nell'arco della maggioranza, a determinarne i binari programmatici, la medesima esistenza ed il corretto cammino.

La piccola coalizione, che vede la democrazia cristiana accanto al partito repubblicano, la cui diretta collaborazione è un segno di alta responsabilità, ha tutti i crismi per un lavoro costruttivo al servizio del paese. È un cammino che si apre ad ulteriori arricchimenti, se lo vogliamo, a collaborazioni più intense ed esplicite, a chiarimenti naturali, giacché è impensabile che il concorso a formare una maggioranza di Governo possa escludere, anche nel più prossimo domani, l'adesione a concretare, con più impegnata responsabilità, quel programma e quelle nuove idee costruttive. Un cammino a più tappe, dunque, ma continuo, senza svincoli d'opportunità, nella logica di un'alleanza di cui certo molti tra di noi hanno annotato talora certe vischiose e paralizzanti incomunicabilità, ma di cui è da mettere in rilievo la dimensione storica, il

significato reale di incontro fecondo di masse di popolo e di democratiche ipotesi di sviluppo.

Il partito liberale che, pure senza confusioni di sorta ed in una autonomia di giudizio che fa ad esso onore, ha dichiarato il suo voto di astensione come costruttivo atto di lealtà verso il paese travagliato da immensi problemi, ha dimostrato ancora una volta il senso di una tradizione e di una ispirazione per cui ad esso dobbiamo il nostro profondo riconoscimento e rispetto. Abbiamo sentito qui, poco fa anche, pesanti attacchi al nostro partito e ai nostri uomini. Colloco in un partito incredibile per il costume parlamentare l'aspra aggressione all'onorevole Taviani che abbiamo sentita poco fa in quest'aula e che è motivo di scarsa dignità — me lo consenta di dirglielo l'onorevole De Marzio — per chi l'ha fatta.

DE MARZIO. Ma anche per Taviani !

PICCOLI. La sua, onorevole De Marzio, non è stata una polemica politica, ma un'aggressione anche morale che debbo denunciare per i suoi effetti gravi, che non avrei mai immaginato di sentire in quest'aula.

Ma questo è un caso-limite, e non è il tema conclusivo del mio intervento, anche se esso riguarda il tentativo di coinvolgimento esclusivo della democrazia cristiana nelle responsabilità della situazione e il continuo invito alla democrazia cristiana di cambiare, di rinnovarsi, di scegliere, che abbiamo sentito da tutte le parti levarsi in quest'aula. Nel dibattito, qui come al Senato, è largamente emersa quella che viene ormai chiamata la questione democratico-cristiana. Vorrei subito dire che il problema vero riguarda tutte le forze politiche, la loro identità, il loro collegamento con la società, la loro capacità di mutamento, non in relazione a tornaconti elettorali contingenti. Perché non sono i risultati elettorali che comunque, con assoluta certezza, indicano quali possono essere le prospettive politiche di un popolo. Perché se fosse così, perché se fosse vero questo, se fosse dai risultati elettorali che dobbiamo giudicare la storia, dovremmo vedere nel passato, in altri paesi d'Europa, delle situazioni di disorientamento paurose che hanno dimostrato in ritardo che certe scelte elettorali venivano sulla spinta di profondi errori dell'opinione pubblica. (*Applausi al centro — Commenti a destra*). Quindi, non sono i risultati elettorali che determinano un giudizio

sulle scelte definitive delle forze politiche. (*Interruzione del deputato Amendola — Commenti all'estrema sinistra*).

Mi ha colpito il passaggio dell'onorevole Amendola quando egli, rivolgendosi a noi, ci ha informati di una perplessità, di una esitazione del suo partito (cito a memoria) (*Commenti a destra*), di una esitazione del suo partito che avverte come la democrazia italiana operi su una passerella sempre più sottile, sempre più vicina ad una irreparabile rottura (o pressappoco).

Quella esitazione sta a indicare, onorevole Amendola, la mancanza di qualsiasi proposta di rimedi che non sia quella di schieramento, che l'onorevole Moro ancora una volta con noi ha respinto, per una contrapposizione ideale e storica che rimane; una mancanza di proposta che né la rude chiamata in causa, fatta dall'onorevole Amendola con grande chiarezza, delle nostre responsabilità vale a colmare. Né valgono a colmarla le indicazioni scaturite dalle dichiarazioni di voto dell'onorevole Natta, che mi sono sembrate abili nella chiosa dei nostri atteggiamenti o dei nostri presunti atteggiamenti, ma incerte e contraddittorie quando si passa ad esaminare il contenuto del suo discorso.

In realtà, se la situazione nella sua drammaticità dice qualche cosa, essa ricorda che anche un potentissimo partito di opposizione non è in grado di usare il peso della sua autorità e della sua forza senza ansiosamente ricercare un rapporto con quelle forze che duramente combatte, ma di cui avrebbe in definitiva bisogno per dare un significato alla propria forza. E la contraddizione è nelle cose, non è in quel sospetto storico di cui ha parlato l'onorevole Moro e di cui si è espresso con una serena contestazione l'onorevole Natta; è nella impossibilità del partito comunista di cambiare la propria vita interna, adeguandola a ciò che è necessario... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA. Per fortuna !

PICCOLI. Io non riesco a capire come voi non rileviati dalla maggioranza il rispetto con cui, anche quando dite cose non piacevoli, vi ascoltiamo. Almeno questo dovrebbe rilevarlo.

La contraddizione è nella impossibilità del partito comunista di cambiare la propria vita interna adeguandola a ciò che è necessario per ogni collegamento che, come deve accadere in democrazia, rappresenti una cer-

tezza e una garanzia per le forze democratiche. Evidentemente, se è vero, onorevole Amendola, che il margine di salvezza della democrazia si è pericolosamente ridotto, il problema non si risolve con dure chiamate di responsabilità, con divisioni manichee tra la democrazia tutta o quasi tutta da una parte e l'antidemocrazia dall'altra, tra una denuncia di scandali tutti da una parte e una dichiarazione ed un confronto di onestà, anche personale, tutta dall'altra.

Sono andato a vedere, a questo proposito, quanti sindaci e amministratori comunali di tutte le parti politiche, anche comunisti, siano ancora in carica, non si siano dimessi, pur essendo stati coinvolti in procedimenti giudiziari. (*Commenti all'estrema sinistra*). E mi sono chiesto, a parte il problema di una revisione in senso restrittivo dell'immunità parlamentare, che ne riduca l'ambito ai casi di evidente sospetto di persecuzione politica, che cosa potrebbe derivare alle forze politiche democratiche di questo nostro paese dall'uso spregiudicato delle lettere anonime, che diventano motivi di indizio di reato e persino di rinvio immediato alla Commissione inquirente nel caso di ministri; e che cosa potrebbe accadere se si adottasse il sistema di dimettere dalle loro cariche, in una libera democrazia, tutti coloro che vengono, per vie spesso distorte, portati alla ribalta delle cronache giudiziarie.

PAJETTA. Ma non parliamo di queste cose!

PICCOLI. Il fatto è che soltanto la democrazia impedisce che si producano rotture, e che quella passerella sottile deve essere rafforzata, facendo sì che ogni forza politica fissi con precisione i propri lineamenti ideali, politici e programmatici. Non si tratta, cioè, di semplici operazioni di collegamento, di spostamento di schieramento; si tratta di scrostare dal proprio volto tutto ciò che è venuto devastandolo, per ritrovare i motivi di fondo della propria presenza.

Del resto, non è forse vero che è stato questo il punto debole del centro-sinistra, non nei propositi dei suoi ispiratori, ma nella realtà della sua gestione, quando i puri problemi di schieramento hanno finito per far dimenticare a ciascuno dei suoi componenti il dovere di essere sempre più se stessi per un confronto ed un apporto che ove fosse stato più meditato, ed anche diverso, avrebbe potuto raggiungere risultati migliori?

Noi non esitiamo a dire che siamo nel pieno di un processo di riesame di noi stessi, che non si è fermato e che non è partito dall'esito del *referendum*. se è vero, com'è vero, che il confronto interno su questi temi continua nella democrazia cristiana da molto tempo, in una ricerca lucida ed appassionata, che ha al centro non il problema delle emorragie elettorali, ma il problema della democrazia italiana, di cui sentiamo di essere una componente essenziale e non transitoria.

Se qualcuno ne avesse del resto dubitato, basta questo dibattito a fugarne le perplessità: nella insistente chiamata di responsabilità di tutte le parti politiche alla democrazia cristiana, non una di esse ha immaginato che si potesse eludere la presenza determinante del nostro partito, e questo riconoscimento non è venuto dal risultato elettorale, ma dalla implicita ammissione che questi tre decenni di democrazia hanno segnato un passaggio importante, con una democrazia cristiana che non ha frenato, ma che ha, anzi, insieme con le altre forze democratiche, accelerato fino a non poterli spesso controllare, mutamenti di fondo che oggi si sono anche rivolti, sul piano del risultato politico, contro il partito di maggioranza relativa.

La questione democristiana non nasce dagli aspetti dell'attuale momento politico, né, come afferma l'onorevole Amendola, dal nostro « no » alla proposta di compromesso storico: essa è presente, sia pure in modi diversi, a seconda delle fasi storiche, nella vita del nostro paese, come ininterrotta volontà del partito di assorbire i fermenti, le novità, la crescita della società civile.

Se essa si pone oggi in modo particolare è in virtù del lavoro critico che è in atto nel partito; questa nostra ricerca nel partito non significa né vuota celebrazione del passato, né irrigidimento su posizioni che la storia civile del paese ha superato, ma è una seconda opera di saldatura tra la tradizione degasperiana con il suo nucleo di ispirazione democratico-liberale, e quanto va emergendo nel paese, che richiede risposte nuove e non scontate.

Siamo aperti al confronto e ad un grande dialogo con tutte le positive tradizioni culturali e politiche presenti in questo Parlamento, ma non possiamo non rilevare gli insufficienti e parziali giudizi che si avanzano sull'attuale configurazione della democrazia cristiana. Nel riconoscere, onorevole Presidente del Consiglio, che, come forza politi-

ca di maggioranza, spetta a noi in particolare il dovere di essere in linea con i tempi, e quindi di cambiare proprio nell'obiettivo di fare tutto il nostro dovere con il massimo impegno, e di farlo con la coscienza delle cose nuove, non posso fare a meno di ricordare che il problema esiste per tutte le forze politiche presenti in quest'aula. Sarebbe ingiusto ed errato non riconoscere che i lunghi processi di crisi, in cui rischia di bloccarsi il nostro paese, sono la dimostrazione di un dovere che è, sì, della democrazia cristiana, ma che obbliga ad un severo esame di se stesse le altre forze politiche.

Con questi intendimenti, con questa volontà, con queste aperture, il gruppo della democrazia cristiana dice il suo sì al Presidente del Consiglio, onorevole Moro e al suo Governo. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Piccoli-Biasini-Mariotti-Cariglia, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Traversa. Si faccia la chiama.

ARMANI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	600
Votanti	581
Astenuti	19
Maggioranza	291
Hanno risposto sì	355
Hanno risposto no	226

(*La Camera approva — Applausi al centro*).

Hanno risposto sì:

Aiardi	Bortolani
Aliverti	Bosco
Allegri	Botta
Allocca	Bottari
Amadei	Bova
Amadeo	Brandi
Amodio	Bressani
Andreoni	Bubbico
Andreotti	Bucalossi
Angrisani	Bucciarelli Ducci
Anselmi Tina	Buffone
Antoniozzi	Buzzi
Armani	Cabras
Armato	Caiai
Arnaud	Caiazza
Artali	Caldoro
Ascari Raccagni	Calvetti
Azzaro	Canepa
Balasso	Canestrari
Baldi	Capra
Balzamo	Carenini
Bandiera	Cariglia
Barba	Caroli
Barbi	Carta
Bardotti	Cassanmagnago
Bargellini	Cerretti Maria Luisa
Bassi	Castelli
Battino-Vittorelli	Castellucci
Beccaria	Castiglione
Becciu	Cattanei
Belci	Cattaneo Petrini
Bellisario	Giannina
Bellotti	Cavaliere
Belluscio	Cervone
Bemporad	Ciaffi
Benedikter	Ciampaglia
Bensi	Ciccardini
Berloffa	Cocco Maria
Bernardi	Codacci-Pisanelli
Bersani	Colombo Emilio
Bertè	Colombo Vittorino
Bertoldi	Colucci
Biagioni	Compagna
Bianchi Fortunato	Concas
Bianco	Corà
Biasini	Cortese
Bisaglia	Corti
Bodrato	Cossiga
Boffardi Ines	Costamagna
Bogi	Craxi
Boldrin	Cristofori
Bologna	Cuminetti
Bonalumi	Cusumano
Bonomi	Dall'Armellina
Borghesi	Dal Maso
Borra	D'Aniello

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1974

D'Arezzo	Gunnella	Miotti Carli Amalia	Rognoni
de' Cocci	Ianniello	Miroglio	Romita
Degan	Innocenti	Misasi	Rosati
Del Duca	Iozzelli	Mitterdorfer	Ruffini
De Leonardis	Ippolito	Molè	Rumor
Della Briotta	Isgrò	Monti Maurizio	Russo Carlo
Dell'Andro	Laforgia	Morini	Russo Ferdinando
Del Pennino	La Loggia	Moro Aldo	Russo Quirino
De Maria	La Malfa Ugo	Mosca	Russo Vincenzo
De Martino	Lapenta	Musotto	Sabbatini
de Meo	Lattanzio	Natali	Salizzoni
De Mita	Lenoci	Negrari	Salvatore
Di Giannantonio	Lettieri	Nicolazzi	Salvatori
Di Giesi	Lezzi	Nucci	Salvi
Di Gioia	Ligori	Olivi	Sangalli
Di Leo	Lima	Orlandi	Santuz
Di Vagno	Lindner	Orlando	Sanza
Donat-Cattin	Lo Bello	Orsini	Sartor
Drago	Lobianco	Padula	Savoldi
Elkan	Lombardi Giovanni	Pandolfi	Sboarina
Erminero	Enrico	Pandolfo	Scalfaro
Evangelisti	Lombardi Riccardo	Patriarca	Scarlatò
Fabbri	Lospinoso Severini	Pavone	Schiavon
Fagone	Lucchesi	Pedini	Scotti
Felici	Lucifredi	Pennacchini	Sedati
Ferrari-Aggradi	Lupis	Pensa	Semeraro
Ferri Mario	Luraschi	Perrone	Servadei
Ferri Mauro	Macchiavelli	Petrucci	Sgarlata
Fioret	Maggioni	Pezzati	Signorile
Fontana	Magliano	Pica	Simonacci
Forlani	Magnani Noya Maria	Picchioni	Sinesio
Fortuna	Magri	Piccinelli	Sisto
Foschi	Malfatti	Piccoli	Sobrero
Fracanzani	Mammi	Pisanu	Spadola
Frasca	Manca	Pisicchio	Speranza
Frau	Mancini Antonio	Pisoni	Spinelli
Froio	Mancini Giacomo	Poli	Spitella
Fusaro	Mancini Vincenzo	Pompei	Stella
Galli	Mantella	Postal	Storchi
Galloni	Marchetti	Prandini	Strazzi
Gargani	Mariani	Prearo	Sullo
Gargano	Mariotti	Preti	Tanassi
Gasco	Marocco	Pucci	Tantalo
Gaspari	Martini Maria Eletta	Pumilia	Tarabini
Gava	Marzotto Caotorta	Quaranta	Taviani
Genovesi	Masciadri	Querci	Tesini
Giglia	Matta	Radi	Tocco
Gioia	Mattarelli	Rampa	Traversa
Giolitti	Matteini	Rausa	Truzzi
Giordano	Matteotti	Reale Giuseppe	Turnaturi
Giovanardi	Mazzarrino	Reale Oronzo	Urso Giacinto
Girardin	Mazzola	Rende	Urso Salvatore
Granelli	Mazzotta	Restivo	Vaghi
Grassi Bertazzi	Merli	Revelli	Valiante
Guadalupi	Meucci	Riccio Pietro	Vecchiarelli
Guerrini	Miceli Salvatore	Riccio Stefano	Verga
Gui	Micheli Filippo	Righetti	Vetrone
Gullotti	Micheli Pietro	Riz	Villa

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1974

Vincelli	Zamberletti	Ferretti	Nahoum
Vincenzi	Zanibelli	Fibbi Giulietta	Napolitano
Vineis	Zanini	Finelli	Natta
Visentini	Zolla	Fioriello	Niccolai Cesarino
Vitale	Zoppi	Flamigni	Niccolai Giuseppe
Volpe	Zurlo	Foscarini	Niccoli
Zagari		Fracchia	Nicosia
		Franchi	Noberasco
		Furia	Pajetta
		Galasso	Palumbo
		Galluzzi	Pani
		Gambolato	Pascariello
		Garbi	Pazzaglia
		Gastone	Peggio
		Giadresco	Pegoraro
		Giannantoni	Pellegatta Maria
		Giannini	Pellicani Giovanni
		Giovannini	Pellizzari
		Giudiceandrea	Perantuono
		Gramegna	Petronio
		Grilli	Picciotto
		Guarra	Piccone
		Guglielmino	Pirolò
		Ingrao	Pistillo
		Iotti Leonilde	Pochetti
		Iperico	Raffaelli
		Jacazzi	Raicich
		Korach	Rauci
		La Bella	Rauti
		Lamanna	Reichlin
		La Marca	Riela
		La Torre	Riga Grazia
		Lavagnoli	Roberti
		Leonardi	Romualdi
		Lizzero	Saccucci
		Lodi Adriana	Sandomenico
		Lo Porto	Sandri
		Macaluso Antonino	Santagati
		Malagugini	Shriziolo De Felice
		Mancinelli	Eirene
		Manco	Scipioni
		Mancuso	Scutari
		Marchio	Segre
		Marino	Servello
		Marras	Sgarbi Bompani
		Martelli	Luciana
		Maschiella	Skerk
		Masullo	Spagnoli
		Mendola Giuseppa	Sponziello
		Menicacci	Stefanelli
		Menichino	Talassi Giorgi Renata
		Messeni Nemeogna	Tamini
		Miceli Vincenzo	Tani
		Mignani	Tassi
		Milani	Tedeschi
		Milia	Terranova
		Mirate	Terraroli
		Monti Renato	Tesi

Hanno risposto no:

Abbiati Dolores	Casapieri Quagliotti
Abelli	Carmen
Accreman	Cassano
Aldrovandi	Cataldo
Alfano	Catanzariti
Allera	Ceravolo
Almirante	Cerra
Aloi	Cerri
Amendola	Cerullo
Angelini	Cesaroni
Assante	Chiacchio
Astolfi Maruzza	Chiarante
Baccalini	Chiovini Cecilia
Baghino	Ciacci
Baldassari	Ciai Tivelli Anna
Baldassi	Maria
Ballarin	Cirillo
Barca	Cittadini
Bardelli	Ciuffini
Bartolini	Coccia
Bastianelli	Conte
Benedetti	Corghi
Berlinguer Enrico	Cotecchia
Berlinguer Giovanni	Covelli
Bernini	D'Alema
Biamonte	D'Alessio
Bianchi Alfredo	Damico
Bini	D'Angelo
Birindelli	d'Aquino
Bisignani	D'Auria
Boldrini	de Carneri
Bollati	Delfino
Bonifazi	De Marzio
Borromeo D'Adda	de Michieli Vitturi
Bortot	De Sabbata
Bottarelli	de Vidovich
Brini	Di Giulio
Busetto	Di Marino
Buttafuoco	di Nardo
Buzzoni	Di Puccio
Calabrò	Donelli
Capponi Bentivegna	Dulbecco
Carla	Esposito
Caradonna	Fabbri Seroni
Carrè	Adriana
Carri	Faenzi
Caruso	Federici
	Ferrari

Tessari	Vagli Rosalia
Todros	Valensise
Tortorella Aldo	Valori
Tortorella Giuseppe	Vania
Trantino	Venegoni
Tremaglia	Venturoli
Tripodi Antonino	Vespignani
Tripodi Girolamo	Vetere
Triva	Vetrano
Trombadori	Vitali
Turchi	Zoppetti

Si sono astenuti:

Alesi	De Lorenzo
Alessandrini	Feroli
Alpino	Gerolimetto
Altissimo	Giomo
Badini Confalonieri	Malagodi
Baslini	Mazzarino
Bignardi	Papa
Bozzi	Quilleri
Chanoux	Serrentino
Cottone	

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAGGIONI ed altri: « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 138 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1970, n. 1077, concernente il riordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato » (3305);

MICHELI PIETRO: « Usucapione speciale per la piccola proprietà rurale » (3306);

COLUCCI ed altri: « Modifica ed integrazione della legge 8 agosto 1972, n. 464, in materia di diritto alla pensione » (3307);

CONCAS ed altri: « Estensione con modifiche della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai dipendenti da aziende private ed ai lavoratori autonomi » (3308);

GARGANI: « Estensione delle norme dell'articolo 10 della legge 17 agosto 1974, n. 396, al personale delle altre amministrazioni » (3309);

COLUCCI: « Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani » (3310).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla VIII Commissione (Istruzione):

CHIARANTE ed altri: « Diritti elettorali attivi e passivi degli studenti e altre modifiche del decreto delegato sull'istituzione e riordinamento degli organi collegiali della scuola » (3257) (con parere della I Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XII (Industria):

SIGNORILE e COLUCCI: « Assicurazione obbligatoria dei danni causati dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (3231) (con parere della X e della XIII Commissione).

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 10 dicembre 1974, alle 17:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà (approvato dal Senato) (2624);

— *Relatore:* Felisetti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto na-

zionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 16,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1974

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CARRI, KORACH, DAMICO, GUGLIELMINO, CERAVOLO E FIORIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora pubblicato il conto nazionale dei trasporti del 1971, 1972 e 1973, così come previsto dalla legge, e se, in previsione della elaborazione — da definirsi entro il 1976 — di un piano generale dei trasporti, non si ritenga opportuno intervenire e adottare adeguati provvedimenti per andare alla elaborazione di un conto nazionale unico che sia comprensivo di tutti i sistemi di trasporto. (5-00905)

CARRI, KORACH E CIACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per le quali, nonostante le sollecitazioni delle categorie interessate, non si è ancora provveduto ad emanare il regolamento di applicazione delle norme che, in base alla legge 6 giugno 1974, n. 298, prevedono la costituzione dell'albo degli autotrasportatori e la nuova disciplina delle attività di autotrasporto e se non si intenda farlo immediatamente per corrispondere alle giuste attese che vi sono nel Paese. (5-00906)

CARRI, KORACH, DAMICO, CIACCI, GUGLIELMINO, MILANI E D'ANGELO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia di un ulteriore e ormai prossimo aumento del prezzo del gasolio ad uso trazione, che determinerebbe un aumento immediato del costo dei trasporti proprio nel momento in cui, con la nuova legge di disciplina dell'attività di autotrasporto, si va alla determinazione di tariffe pubbliche secondo il criterio del « sistema a forcilla ». Da notare che per ogni dieci

per cento di aumento del prezzo del gasolio si ha mediamente un aumento di quindici lire per ogni chilogrammo di merce trasportata, il che può comportare un più generale aumento del prezzo delle merci che graverebbe sui consumatori.

Per sapere inoltre se corrispondono al vero le notizie secondo le quali le disponibilità di gasolio nel nostro paese coprirebbero solo il 50 per cento del fabbisogno nei prossimi sei mesi e se, in rapporto a ciò, non si intenda intervenire immediatamente per assicurare tutti i rifornimenti necessari onde evitare qualsiasi ipotesi di razionamento, assicurare la circolazione dei mezzi per il trasporto merci ed evitare gravi conseguenze al processo produttivo e all'economia italiana. (5-00907)

GIOVANNINI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, BUZZONI, CESARONI, CIRILLO, LA MARCA, MANCINELLI, NICCOLAI CESARINO, PASCARIELLO, PELLICANI GIOVANNI E TERRAROLI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie diffuse dalla stampa economica, secondo le quali il Ministero del tesoro avrebbe provveduto a stralciare 30 miliardi dei 100 stanziati con il decreto del Presidente della Repubblica 15 ottobre 1974, n. 537, per i rimborsi IGE all'esportazione, arretrati, basandosi su motivi che le intendenze di finanza non sarebbero state, ormai, in grado di erogare l'intero importo, entro il corrente esercizio.

Tenuto conto che gli arretrati IGE-export, anche dopo l'ultimo provvedimento suddetto, non vengono saldati, e che le intendenze di finanza — secondo quanto risulta — hanno cercato di mettere in liquidazione il maggior numero di pratiche possibile, l'eventuale riduzione di 30 miliardi dello stanziamento disposto costituirebbe un ulteriore ritardo dei rimborsi IGE all'esportazione, a danno delle imprese esportatrici (particolarmente quelle piccole e medie e le aziende artigiane), già in notevole difficoltà, per la stretta creditizia e l'alto costo del danaro nonché per la forte concorrenza straniera, ed altresì una singolare beffa a seguito di un provvedimento governativo ritenuto credibile. (5-00908)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

QUILLERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale una aliquota (da 20 a 30) delle compagnie assicurative autorizzate ad operare in Italia verserebbe in gravi difficoltà a causa di investimenti sbagliati e di iniziative speculative. Per sapere se non ritenga indispensabile intervenire per assicurare il grande pubblico degli assicurati i quali ancora ricordano la tragica e amara vicenda della compagnia « Mediterranea ».

(4-11818)

SPINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative abbia preso o intenda prendere a seguito del telegramma inviato dalle organizzazioni sindacali e dal sindaco di Pontedera (Pisa) per impedire al signor Antonio Benvenga, titolare del laboratorio neoterapici Benvenga di Palermo, ogni tentativo di smobilitazione del laboratorio farmaceutico SIRT-BBP di Pontedera per produrre prodotti caratterizzati con la suddetta sigla nel laboratorio di Palermo e, comunque, per dare le massime garanzie che tale produzione non avverrà fuori del laboratorio di Pontedera anche al fine di salvaguardare il lavoro delle maestranze.

(4-11819)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza della estrema lentezza delle procedure ministeriali per la concessione della integrazione salariale speciale in base alla legge 8 agosto 1972, n. 464.

Fino a questo momento, infatti, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, una volta esperita l'istruttoria periferica e centrale, chiede l'assenso ai Ministeri dell'industria del commercio e dell'artigianato, del tesoro e del bilancio e programmazione economica. Ottenuto tale assenso, sempre il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, provvede a redigere il regolare decreto che invia per la controfirma agli altri tre Ministeri citati.

Si tratta, dunque, di una procedura che si ripete esattamente per due volte, senza comprensibili giustificazioni e che spesso, stante anche il pessimo funzionamento delle poste — specie a Roma — esige tempi superio-

ri agli stessi sei mesi di concessione, lasciando così i lavoratori non soltanto senza mezzi finanziari anche di sussistenza, ma addirittura senza assistenza medica per sé ed i familiari.

L'interrogante ritiene che, ferme le attuali disposizioni di legge, la questione possa essere adeguatamente snellita, senza nulla togliere ai controlli ed alle varie e diverse competenze ministeriali.

(4-11820)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni del notevole ritardo della concessione dei finanziamenti sulla legge 8 agosto 1972, n. 464, disposti nell'aprile 1974 dall'apposito comitato esistente presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato nei confronti della società Mega International, Pantalonicificio Biesse e Cooperativa Muratori e Cementisti, per insediamenti industriali a Faenza (Ravenna) nei quali assumere al lavoro i 257 operai licenziati circa due anni fa dalla società OMSA della località.

L'interrogante rappresenta la situazione di estremo disagio dei lavoratori e delle aziende in questione, in relazione anche allo slittamento dei costi degli impianti, nonché lo spreco di pubblico denaro conseguente alle ripetute proroghe della cassa integrazione salariale, sprechi che i lavoratori stessi desidererebbero evitare ottenendo finalmente la promessa possibilità di riprendere il lavoro.

L'interrogante ritiene, infine, irrilevanti le considerazioni che si stanno adducendo circa la « non depressione » della zona nella quale devono sorgere gli impianti, stante la condizione di diffusa disoccupazione del comprensorio faentino, ed in relazione al fatto che non si tratta di assumere iniziative occupazionali aggiuntive, ma sostitutive.

(4-11821)

CALABRÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di esasperazione e di intollerabilità dei soci della ACANTO, gruppo FINAM, i quali in mille modi e con inoppugnabili documenti hanno denunciato speculazioni negli acquisti di terreni e allegra e corrotta gestione di una società che va sempre più alla deriva, e brucia pubblico denaro per tenere su un carrozzone che serve a procurare, da Roma alla provincia di Ragusa, vergognosi profitti; per sapere infine se, per-

durando il solito andazzo, non ritiene di intervenire con fermezza, di aprire una seria inchiesta e sospendere, in attesa dei risultati, tutti i dirigenti della ACANTO e della FINAM. (4-11822)

CALABRÒ. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere perché a distanza di 18 mesi dalla concessione della onorificenza di cavaliere di Vittorio Veneto, effettuata con decreto presidenziale del 26 maggio 1973, al signor Giuseppe Bolzonetti, abitante a Roma, non è stato liquidato l'assegno mensile di lire 5.000 e i relativi arretrati previsto per gli ex combattenti della guerra 1915-18.

Il Bolzonetti, all'età di 82 anni, ammalato, per vivere è costretto a fare il guardamacchine su una piazza di Roma, esposto a tutte le intemperie. (4-11823)

DI GIOIA, PISTILLO E VANIA. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere a quali conclusioni sono giunte le indagini sul ferimento del magistrato Giuseppe Sannoner, pretore di Chioggia (Venezia), avvenuto la notte del 15-16 agosto 1973 nel recinto dell'aeroporto militare di Brindisi, ad opera della sentinella del 32° stormo dell'aviazione.

Secondo quanto riportato dai giornali, quella notte, il pretore Sannoner fu sorpreso dalla sentinella mentre «tentava di entrare in una zona riservata dell'aeroporto militare», dopo aver scavalcato il recinto in una zona poco illuminata. Intimato il rituale «alt!», la sentinella avrebbe sparato un colpo in aria e poi subito un altro colpo all'indirizzo dell'uomo che tentava di scappare, colpendolo al braccio sinistro.

Non essendovi finora stata alcuna precisazione sulla causa della presenza nottetempo del pretore di Chioggia nella zona militare dell'aeroporto brindisino e sulla veridicità del tentativo di fuga in seguito all'intimazione della sentinella, si chiede di sapere se le indagini eseguite hanno chiarito i motivi di tale presenza e del tentativo di fuga e quali provvedimenti siano stati eventualmente adottati.

Più in particolare, si chiede di sapere: se è vero che si sarebbe trattato di un fatto dovuto a squilibri mentali del pretore (in tal caso bisognerebbe spiegare come si concilia lo stato mentale del soggetto con la delicata funzione di magistrato), oppure, come hanno sostenuto i parenti del Sannoner, si sarebbe

trattato di un involontario sconfinamento nel passare dall'aeroporto civile alla strada per il ritorno (nel quale caso bisognerebbe spiegare il motivo del tentativo di fuga dopo l'intimazione dell'«alt!» da parte della sentinella, soprattutto perché, essendo un ex ufficiale dell'esercito, il pretore avrebbe dovuto ben conoscere le regole militari e, quindi, fermarsi per giustificare la sua presenza).

(4-11824)

DI GIOIA, PISTILLO, VANIA E TRIVA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere quali immediate disposizioni intende impartire il Governo, per far sì che le tesorerie comunali e provinciali e la cassa depositi e prestiti, aiutino i comuni e le province pugliesi ad uscire dalla drammatica situazione in cui sono venuti a trovarsi per mancanza di disponibilità finanziarie.

Com'è noto, la quasi totalità degli enti locali della provincia di Foggia, non può nemmeno pagare gli stipendi ai dipendenti e da un periodo di tempo a questa parte, quasi tutti i servizi municipali e provinciali sono paralizzati o comunque svolti con difficoltà a causa dei ripetuti scioperi del personale.

In questa situazione, aggravata anche dalla scadenza per il pagamento della tredicesima mensilità, si chiede di sapere se, in attesa della soluzione globale del problema della finanza locale, il Governo non ritenga di impartire immediate disposizioni per indurre le tesorerie competenti da un lato e la cassa depositi e prestiti dall'altro ad effettuare le ulteriori necessarie anticipazioni di cassa e una sollecita erogazione dei mutui approvati e congelati, in modo da riportare serenità nella vita degli enti in questione ed evitare ulteriori disagi alle popolazioni interessate. (4-11825)

SALVATORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire, attraverso gli organi competenti, per evitare che negli istituti e scuole statali dell'Alto Adige l'amministrazione provinciale di Bolzano riduca del 40 per cento, con propria legge, attualmente in elaborazione, l'organico del personale non insegnante, contrariamente a quanto previsto dalla legge n. 477 del 1973 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1974; specie considerando il nuovo status del personale che è costretto a passare dallo Stato all'amministrazione provinciale predetta; status che prescinderebbe dai diritti ac-

quisiti dagli interessati, in ordine a tutti gli aspetti del rispettivo rapporto d'impiego e con particolare riguardo alla conservazione della sede di servizio. Tanto più che la paventata riduzione dell'organico nelle scuole e negli istituti predetti risulterebbe illegittimamente pregiudizievole anche al nuovo personale, in relazione agli obblighi di lavoro connessi soprattutto al numero dei posti previsti e che sono e restano perfettamente identici a quelli di tutto l'altro personale in servizio nelle scuole e negli istituti delle altre regioni d'Italia. (4-11826)

BOLLATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alla impossibilità degli ufficiali giudiziari addetti al tribunale di Milano di provvedere alle notificazioni degli atti giudiziari a causa del sovraccarico di lavoro e alla conseguente grave disfunzione che ne deriva per i forti ritardi nei processi — quali provvedimenti intende prendere il Ministro competente anche in considerazione della possibilità che gli avvocati provvedano direttamente ad effettuare le notifiche degli atti. (4-11827)

BUSETTO E PEGORARO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere il loro giudizio sulle ragioni che hanno indotto gli aderenti alle organizzazioni dei gestori delle pompe di benzina a proclamare lo stato di agitazione e la chiusura degli impianti avvenuta nei giorni 27-28 novembre 1974.

La categoria di detti gestori è costretta oggi a sopportare aumenti dei costi unitari di gestione che sono tanto più onerosi in quanto si è già determinata la contrazione delle vendite come conseguenza dell'aumento del prezzo della benzina. Si tratta di aumenti delle spese generali, degli interessi passivi dovuti al sistema di pagamento del carburante rifornito dalle grandi compagnie nonché dei costi di contabilità generale e fiscale.

Per sapere se non ritengono opportuno contribuire alla soluzione positiva della vertenza sulla base della piattaforma rivendicativa avanzata in modo equilibrato e consistente nell'esonero dalla contabilità generale sistematica e del riepilogo clienti a fine anno, nel pagamento del carburante ai produttori non alla consegna ma a vendita effettuata nonché nella rivalutazione dei margini. (4-11828)

CALABRÒ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'elenco dei films distribuiti dalla Italmoleggio nell'anno 1973 e nell'anno 1974, con a fianco segnato per ognuno dei film la indicazione dei costi, dei minimi garantiti concessi, dei risultati economici conseguiti, dei nominativi dei relativi autori, dell'incidenza del costo degli autori sui consuntivi dei films;

per conoscere gli stessi dati anche per i films prodotti dallo Istituto LUCE.

(4-11829)

CALABRÒ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere ogni particolare sui costi, sul minimo garantito, sulle retribuzioni agli autori e sui ricavi economici del film « La torta in cielo ».

(4-11830)

CALABRÒ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i piani di utilizzo del fondo di rotazione di cui alla legge 14 agosto 1971 n. 814. (4-11831)

RENDE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio verificatosi tra i docenti di educazione fisica, privi del titolo specifico, che hanno già insegnato nell'anno scolastico 1973-74 per meno di 4 ore, per i quali l'ordinanza ministeriale 30 settembre 1974, non prevede l'inclusione nell'elenco speciale provinciale di cui all'articolo 2, secondo comma, della suddetta ordinanza, anche se gli stessi negli anni scolastici precedenti al 1973-74 hanno insegnato per un numero di ore superiore alle 4 prescritte;

se, in conseguenza di ciò, intenda modificare l'ordinanza ministeriale in parola al fine di consentire l'inclusione nell'elenco speciale provinciale anche degli insegnanti che nell'anno scolastico 1973-74 abbiano insegnato per 2 ore settimanali e per il periodo indicato dall'articolo 12 dell'ordinanza ministeriale 22 aprile 1974;

se, inoltre, intenda modificare ancora l'articolo 2, terzo comma, della suddetta ordinanza ministeriale, ove si fissa il criterio del raggruppamento delle ore in tre sedi diverse, nel senso di limitare tale raggruppamento delle ore di insegnamento in sole due sedi diverse, tenendo conto della distanza intercorrente tra le varie sedi e quindi, a volte, dell'impossibilità del loro raggiungimento. (4-11832)

D'ANGELO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se la mancata comunicazione pubblica da parte dell'ENEL dei dati relativi all'energia fatturata nel 1973, ripartiti per compartimento e per classe d'uso, non effettuata con la pubblicazione del bilancio consuntivo dell'esercizio finanziario di quest'anno, contrariamente a quanto avvenuto sino all'anno precedente, è da rapportarsi alla maggiore attenzione dell'opinione pubblica al bilancio dell'ente in conseguenza del recente e gravoso aumento delle tariffe elettriche, in particolare, ai proventi relativi all'energia venduta.

Per conoscere, inoltre, i dati relativi alla consistenza delle utenze e alla energia elettrica fatturata dall'ENEL nel 1973, ripartiti per compartimento e per uso, con le rispettive sottoripartizioni per classi di potenza impegnata. (4-11833)

PERRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti di carattere urgente abbia adottato in ordine ai rilevantissimi danni provocati dal violento nubifragio abbattutosi il 6 dicembre 1974, sul territorio del comune di Messina e su quello della sua provincia e che ha causato vittime, che ha distrutto e danneggiato centinaia di abitazioni, che ha seriamente compromesso reti idriche e fognature e che ha recato considerevole pregiudizio alle varie attività economiche delle vaste zone colpite dalla alluvione;

per conoscere, in particolare, se erano state predisposte idonee opere di prevenzione atte a scongiurare quanto si lamenta e se la loro marcata attuazione o, nel caso fossero state realizzate, la loro inefficienza, si debba addebitare a quanti avevano la responsabilità di provvedere ed in modo adeguato, alla regolare esecuzione delle predette opere;

per conoscere infine quali misure intende adottare perché le provvidenze predisposte raggiungano lo scopo con la immediatezza che la situazione richiede. (4-11834)

COLUCCI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti vorrà adottare per sollevare i teatri stabili italiani dalla profonda crisi in cui si dibattono. Le suddette compagnie teatrali debbono lavorare il più delle volte in ambienti scarsamente attrezzati. In alcuni teatri i lavori di riparazione o di ricostruzione già iniziati sono stati sospesi per mancanza di fondi.

Tale stato di abbandono in cui versa un settore artistico che tanta importante incidenza ha nella formazione culturale di larghi strati di pubblico è veramente biasimevole e richiede un immediato ed efficace intervento delle competenti autorità al fine di restituire all'antico prestigio quest'importante schiera di lavoratori dello spettacolo che continuano a mantenere ad alti livelli sulla scena l'interpretazione di famose opere d'autori italiani e stranieri e che costituiscono un vanto per la cultura del nostro paese. (4-11835)

MORINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere a che punto è lo studio del provvedimento, che riprendendo lo schema di provvedimento già esaminato dal Consiglio dei ministri nel lontano 1963, prevede il divieto e quindi l'illiceità, per i cittadini e le persone giuridiche italiane di partecipare alla proprietà di navi iscritte in registri stranieri senza autorizzazione e che tende nel contempo a favorire il rientro sotto bandiera nazionale del naviglio attualmente sotto bandiera di comodo.

L'interrogante rileva infatti che l'allora ministro Vittorino Colombo in risposta ad interrogazioni dichiarò nella seduta pomeridiana dell'11 novembre 1969 che detto schema era in avanzata elaborazione e che inoltre lo stesso prevedeva norme atte a responsabilizzare gli armatori e le agenzie marittime raccomandatarie che reclutano personale marittimo italiano per conto di armatori di navi battenti bandiera estera di comodo affinché si imponga loro di assicurare il rispetto delle convenzioni internazionali in materia marittima e di svolgere la loro attività con un grado di diligenza tale da consentire il rispetto dei diritti sociali e civili degli equipaggi nonché la loro vita.

L'interrogante rileva infine che il recente disastro della nave battente bandiera di comodo liberiana *Seagull* nel mar di Sicilia nel febbraio 1974 dimostra come la carenza di norme legislative ed anche regolamentari, moderne ed aggiornate, in materia di agenzie marittime raccomandatarie permetta che l'irresponsabile atteggiamento dell'agenzia AGENA di Genova nel caso del disastro navale sopracitato passi praticamente impunito e senza conseguenze. (4-11836)

CALABRÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che la casa di distribuzione del film

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1974

Il saprofita (o gli esercenti del cinema ove detto film si proietta a Roma) hanno sfruttato la presenza in sala tra gli spettatori del Presidente del Consiglio nella pubblicità al film con « tamburini » sulla stampa del seguente tenore: « Anche il Presidente del Consiglio è stato a vedere il film di cui tutta Roma parla »;

per sapere se non intenda intervenire nel più opportuno dei modi per evitare una ulteriore speculazione pubblicitaria di dubbio gusto. (4-11837)

DELLA BRIOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per chiedere se siano a conoscenza dei seguenti fatti:

a) che nel comune di Valdidentro (Sondrio) non è possibile ricevere i programmi televisivi forniti dalla televisione italiana;

b) che la magistratura con sentenza 7 aprile 1972, n. 84 del tribunale di Sondrio, passata in giudicato il 13 giugno 1972, ha assolto la signora Cusini Orsola perché insieme ad altri utenti di un servizio inesistente si era giustamente rifiutata di versare il canone di abbonamento;

c) che nonostante questi precedenti la locale guardia di finanza continua a perseguire coloro che non versano i canoni di abbonamento.

Ciò premesso l'interrogante chiede quali iniziative verranno intraprese per estendere alla zona la possibilità di ricezione e, frattanto, se non si ritenga di sospendere le azioni vessatorie nei confronti degli utenti, riservando alla guardia di finanza la possibilità di esercitare i suoi compiti nei confronti di evasioni fiscali e di traffici illeciti che si svolgono nella zona. (4-11838)

DELLA BRIOTTA E CONCAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

— Per chiedere se sia a conoscenza che il servizio contributi unificati (SCAU) sta procedendo all'assunzione per chiamata, contravvenendo tutte le disposizioni di legge, di 150 dipendenti, che sarebbero «lottizzati» fra varie organizzazioni professionali e uomini politici. (4-11839)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che la cooperativa

ACPA di Bologna usava latte, sdoganato per essere destinato alla zootecnia, per uso alimentare umano e, precisamente, per produrre mozzarelle;

se è esatto che tale « prassi » è comune a tutte le cooperative emiliane che trattano tale tipo di lavoro, e che frutta guadagni illeciti del valore di miliardi;

per conoscere i motivi per i quali la cooperativa ACPA, sorpresa sul fatto, è riuscita a sfuggire alle maglie della giustizia. (4-11840)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è esatto che il progettista dei lavori sulla lottizzazione Iacomelli Cesare, via dei Massoni - Firenze, risulta essere un componente della commissione edilizia del comune di Firenze, commissione che quella lottizzazione, con i relativi progetti, ha approvato;

per sapere se è esatto che gli assessori ai lavori pubblici e all'urbanistica del comune di Firenze del tempo, commisero veri e propri falsi nelle delibere che autorizzavano quei lavori, e se è altresì vero che l'assessore ai lavori pubblici del tempo risulta, nella lottizzazione, proprietario di una villa, intestata alla moglie. (4-11841)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere a quali conclusioni è pervenuta l'indagine giudiziaria nei riguardi degli amministratori del comune di San Miniato (Pisa), per cui amministratori di quel comune si sarebbero costruiti delle ville, non solo in difformità del piano regolatore, ma sorprendendo la buona fede di cittadini che, invitati a vendere « perché su quel terreno non avrebbero potuto costruire », poi hanno « loro » costruito, e per giunta ville con piscina. (4-11842)

RAFFAELLI, GIOVANNINI E CIRILLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere: se risponde a verità la notizia, giunta da diverse Intendenze di finanza, secondo la quale il Ministero del tesoro non rinnoverebbe per il 1975 i distacchi di suo personale presso i reparti danni di guerra delle Intendenze di finanza;

se è vero che la direzione generale danni di guerra, in considerazione di quanto sopra, ha in progetto di eliminare, a partire dal pros-

simo gennaio, i servizi danni di guerra delle Intendenze di finanza che non dispongono di personale proprio da adibire al reparto danni di guerra;

come intendano definire le 700.000 pratiche ancora inevase se, invece di riorganizzare e potenziare i reparti danni di guerra, li privano del loro personale. (4-11843)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali le note tradizioni di ospitalità, buon gusto ed educazione delle forze armate, sono state messe in serio dubbio nel non invitare, come accadeva da anni, i parlamentari della Commissione difesa alla cerimonia del giuramento degli accademisti presso l'Accademia navale di Livorno.

A chi si deve tale iniziativa, se ai militari o ai politici. (4-11844)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali sia stata decisa, all'interno della Corte dei conti, un'inchiesta sulla « fuga di notizie », che si sarebbe verificata a proposito di una indagine dell'organo di controllo sulla consistenza del parco automobilistico delle pubbliche amministrazioni, dal momento che i dati riferiti dalla stampa risultano assai più modesti ed incompleti di quelli resi ufficialmente noti dalla stessa Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1968. (4-11845)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali, in occasione della costituzione delle due commissioni di studio volute dal presidente della Corte dei conti per la definizione delle attribuzioni delle varie carriere e per il riordinamento dei ruoli, non sia stato inserito un funzionario iscritto alla Cisl. Pur essendo, infatti, i componenti di dette commissioni designati in quanto funzionari e non nella loro qualità di rappresentanti sindacali, nella scelta si è sempre tenuto conto delle varie componenti sindacali (Cgil, Cisl, Uil, Unsa, Dirstat e Associazione magistrati). (4-11846)

BAGHINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - posto che con l'abrogato sistema tributario il presupposto di imposta per

i professionisti si verificava con riferimento al momento dell'espletamento della prestazione, mentre ai sensi dell'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, il presupposto d'imposta viene a determinarsi nel momento del reale ricevimento del compenso professionale - quanto segue:

1) se sia da effettuarsi o meno la ritenuta di acconto per i redditi riferentisi a prestazioni antecedenti al 1° gennaio 1974 e incassati nel corrente anno o successivamente, nel caso in cui il contribuente abbia definito i propri redditi sino a tutto il 31 dicembre 1973 mediante presentazione e accettazione della domanda di condono fiscale;

2) nel caso negativo e per l'ipotesi in cui la ritenuta di acconto per i sommenzionati redditi sia stata ugualmente effettuata da parte degli enti debitori, cosa dovrà farsi per il relativo sgravio;

3) per il caso, invece, in cui le ritenute dovessero essere legittimamente effettuate, a quale periodo di imposta debbano attribuirsi le somme versate all'erario, considerato che il debito d'imposta relativo al periodo della prestazione può essersi esaurito nel momento in cui si verifica il pagamento della prestazione da parte del debitore e viene effettuata la ritenuta di acconto;

4) poiché quanto sopra è fonte di notevole perplessità e disagio da parte degli uffici finanziari e dei contribuenti in mancanza di una qualsivoglia chiarificazione al riguardo, se non sia il caso che il Ministro competente non emetta apposita ed univoca circolare. (4-11847)

BAGHINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda sistemare subito il personale di ruolo della scuola media inferiore che ha chiesto, in base all'articolo 17-bis della legge 13 agosto 1974, n. 391, di essere immesso nei ruoli delle scuole secondarie superiori.

Detto personale ha come minimo 12 anni di servizio prestato per lo più nei licei e già ha subito i disagi di sedi lontane, sarebbe quindi un senso di giustizia volergli assegnare come sede definitiva quella ove presta servizio nel corrente anno scolastico. (4-11848)

BAGHINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a disporre che il personale già di ruolo nella scuola media inferiore, ed immesso nei ruoli organici del superiore in base

all'articolo 17-*bis* della legge 13 agosto 1974, n. 391, venga incluso in una graduatoria diversa da quegli insegnanti che già precedentemente hanno beneficiato dell'articolo 17.

Ove la graduatoria 17-*bis* venisse dopo quella già precedentemente predisposta si verificherebbe un assurdo clamoroso ed un illecito che offenderebbe ogni sano principio di giustizia. Infatti, si verificherebbe che il personale già di ruolo nella scuola media inferiore che ha chiesto il passaggio al superiore, e che ha un lungo bagaglio di esperienza didattica, avendo insegnato per moltissimi anni nei licei, verrebbe sistemato dopo

tutti coloro che sono inclusi nella prima graduatoria e cioè dopo quegli insegnanti che hanno appena un anno di servizio, prestato nell'anno scolastico 1973-74, mettendo i primi in condizione di non fare valere il punteggio ottenuto dopo tanti anni di lodevole servizio prestato nelle scuole. Ciò costituisce un assurdo giuridico ed un caso di immoralità.

Pertanto l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di unificare le due graduatorie, anche al fine di dimostrare ai docenti che la giustizia è l'ultima a morire.

(4-11849)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere quale fondamento abbiano le notizie apparse sulla stampa circa una imminente convocazione del consiglio di amministrazione della RAI-TV, per procedere alla conferma dell'attuale presidente e alla nomina di un nuovo direttore generale.

« Considerata l'estrema gravità di siffatta iniziativa, in relazione agli impegni di governo e alle scadenze parlamentari, l'interrogante chiede di conoscere quali passi il Governo intende fare con la massima tempestività e con fermezza per evitare che ancora una volta il Parlamento e il Governo siano posti dinanzi a fatti compiuti che contribuiscono ulteriormente a degradare il clima politico generale del paese.

(3-02919)

« BALZAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza delle indignate proteste e delle gravi preoccupazioni suscitate tra i proprietari di case in Torino, a seguito dei provvedimenti del prefetto coi quali, a sollievo e premio di oltre un migliaio di occupanti abusivi di alloggi già assegnati o in corso di finitura, si sono disposte la requisizione di altri alloggi, forzando le condizioni di cui all'articolo 7 della legge 20 marzo 1865 n. 2248, e la precettazione di quanti altri si renderanno liberi, innovando addirittura la legge civile e cioè imponendo ai proprietari di stipulare i privati contratti di locazione con persone scelte dall'autorità locale e senza impegni o garanzie della medesima.

« Si fa presente che:

1) l'esplosione del fabbisogno di case, reale e impellente anche se strumentalizzato dalle forze di sinistra, non era certo imprevedibile, notando che dal 1965 in poi la costruzione e quindi l'offerta di nuove abitazioni sono continuamente calate di fronte al crescere delle richieste delle nuove famiglie, di immigrati, eccetera, così da cumulare un arretrato imponente di domanda insoddisfatta;

2) di tale grave squilibrio sono responsabili l'inerzia e l'incapacità dell'edilizia pub-

blica, caduta sotto il 3 per cento del pur basso volume globale delle costruzioni, nonché una politica demagogica e repressiva - e negli effetti antisociale - verso l'edilizia privata, specie col perpetuare e inasprire il quarantennale blocco dei fitti, che ha man mano respinto dal settore il tradizionale decisivo flusso del risparmio delle famiglie;

3) è dunque chiaramente iniquo, ora, il far ricadere il peso di quelle pesanti responsabilità pubbliche e politiche sulla proprietà costruita, attraverso le requisizioni e precettazioni sopra citate, che tra l'altro non risolvono il problema e si limitano a manovrare con scarsa giustizia le abitazioni esistenti, togliendo ai proprietari ogni residua occasione di disporre dei loro beni e scacciando definitivamente chiunque nutra ancora l'idea di commettere la costruzione di case da affittare.

« Si chiede infine di sapere se il Governo intende perseguire ulteriormente per siffatte vie malthusiane la soluzione del problema di dare la casa agli italiani, anziché affrontarlo in modo organico e realistico col mobilitare le vaste capacità dell'iniziativa e del risparmio privati, garantendo ad essi una ragionevole economicità, nel rispetto delle regole del sistema di mercato su cui ancora si basa, almeno a parole, il nostro paese.

(3-02920)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile, al fine di sapere se, stante la elaborazione del regolamento comunitario sulla politica degli aiuti destinati al rinnovamento delle flottiglie ed al potenziamento degli impianti a terra per la vendita e la conservazione dei prodotti ittici, non ritengano necessario sostenere:

1) che la forma del provvedimento sia quella più elastica di " direttiva " e non di " regolamento " data la diversità dei singoli paesi e la necessità quindi di particolari adattamenti;

2) che i provvedimenti CEE, oltre che nella pesca marittima, intervengano anche in quella delle acque dolci, con un conseguente ampliamento degli interventi FEOGA che ponga fine a controproducenti separazioni e sperequazioni;

3) che l'ammontare massimo dei contributi non sia al di sotto di quelli attualmente previsti dalla legislazione creditizia nazionale tenendo conto, nella assegnazione, della dovuta selettività.

Gli interroganti chiedono inoltre se non si ritenga necessario, in sede di definizione delle associazioni fra produttori, affermare il principio della estraneità delle industrie di trasformazione dei prodotti ittici, per indicare quali unici beneficiari del provvedimento le cooperative fra pescatori e produttori riuniti in associazione anche ai fini della trasformazione industriale del prodotto.

(3-02921) « SPINELLI, VENTURINI, STRAZZI, CONCAS, DELLA BRIOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere:

premesso che il liceo Augusto di Roma è da tempo al centro di aggressioni teppistiche di elementi fascisti e che già nell'ottobre 1973 si ebbero gravi incidenti e che in quella occasione gli interroganti ebbero a sollecitare una iniziativa atta a stroncare le provocazioni fasciste nella zona, con la chiusura della sede del Fronte della gioventù in via Noto, donde partivano le squadre armate, e che tale interrogazione non ebbe né seguito né risposta, che fin dall'inizio del presente anno scolastico le aggressioni agli studenti ed ai docenti sono riprese, con estrema virulenza, giungendo al ferimento del giovane Luciano Panzarino, alunno della scuola, colpito alle spalle con due colpi di pistola calibro 9 e attualmente ricoverato all'ospedale, per il quale fatto sono stati indiziati di reato 7 neofascisti romani;

premesso altresì che il quadro di tale intollerabile situazione è stato ampiamente riferito dalla stampa e dalla RAI-TV (trasmissione delle ore 12,55 del 29 novembre 1974) e che i giornalisti della RAI-TV che hanno realizzato il servizio e quanti hanno testimoniato sono stati oggetto di gravi minacce, di telefonate e di lettere anonime; che il preside dell'istituto da anni tollera, senza prendere provvedimento alcuno, l'ingresso nella scuola di esponenti del movimento neofascista;

quali provvedimenti intendono prendere per assicurare l'incolumità degli studenti e dei docenti, per rispondere alle esigenze espresse nella zona da tutte le forze democratiche, per garantire i diritti democratici offesi da un tale clima di minaccia proprio alla vigilia della creazione dei nuovi organi di governo della scuola,

se infine, tanto considerato, non ravvisano la necessità e l'urgenza di provvedere

alla chiusura della sede di via Noto che da tante testimonianze risulta essere la centrale di organizzazione delle aggressioni teppistiche.

(3-02922) « CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GIANNANTONI, RAICICH, POCHETTI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se corrispondano al vero le notizie ampiamente diffuse dalla stampa nazionale, secondo le quali i giovani extraparlamentari di sinistra colpevoli dell'omicidio del brigadiere dei carabinieri in Bologna risultino i materiali promotori di imprese delittuose aventi come finalità il finanziamento delle organizzazioni extraparlamentari ed eversive.

(3-02923) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali siano le reali responsabilità in ordine ai delitti compiuti da parte di reclusi appartenenti a movimenti di sinistra nei confronti di altri reclusi appartenenti a diversi e contrastanti orientamenti politici.

« Per sapere quali ritiene possano essere realmente le garanzie della custodia carceraria.

(3-02824) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per sapere se corrispondono al vero le notizie circa l'ampliamento della presenza della Fiat, fino al 50 per cento, in tutte le aziende di produzione di materiale ferroviario e di autobus del gruppo EFIM e se la ristrutturazione di altre aziende dello stesso gruppo pubblico è stata contrattata con la stessa Fiat sulla base di una ripartizione di sbocchi.

(3-02925) « BARCA, CARRI, DAMICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se sia a conoscenza della attività diffamatoria e di istigazione a delinquere poste in essere dall'ente radiotelevisivo nei con-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1974

fronti di alcuni parlamentari della destra nazionale e segnatamente nei confronti dell'interrogante nel corso della trasmissione messa in onda il 29 novembre 1974, alle ore 12,55 in un servizio circa "la violenza nelle scuole romane";

se e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili di tale trasmissione che ha falsato sostanzialmente la realtà dei fatti, denigrato l'operato ispettivo e di controllo dei parlamentari e incoraggiato con il premio dell'intervista televisiva l'azione di violenza e di discriminazione condizionata dai gruppi di sinistra all'interno del liceo Augusto di Roma ».

(3-02926)

« SACCUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, in ordine all'agguato mortale teso ai carabinieri di Bologna nei pressi di Argelato (che segue, di pochi giorni, quello predisposto a Roma, alla Magliana) da parte di assassini che appartengono a "Potere operaio", come spiega queste geste criminose e sanguinose che si moltiplicano un giorno dopo l'altro e che allarmano sempre più l'opinione pubblica nazionale, e in particolare quali forme di vigilanza si ritenga di adottare per riuscire a sventare siffatti episodi criminali; se gli uomini e i mezzi attualmente disponibili sono ritenuti sufficienti a controllare la vita delle nostre città; come spiega che

spesso i responsabili dei sequestri di persona o di aggressioni, quasi sempre mortali, a scopo di rapina hanno o - quanto meno - vantano una matrice originaria di natura politica, sempre di sinistra e, quindi, come spiega il rapporto tra "crimine politico" e "crimine comune";

per sapere se non ritenga giunta l'ora di finirla, specialmente da parte dei vertici della polizia e dello Stato nelle sue funzioni istituzionali di tutore e di garante dell'ordine pubblico, con il piangere sul latte versato in tempi in cui veniva denunciato questo quotidiano aumento della criminalità e conseguentemente per sapere se non ritenga di prendere opportune iniziative per adeguare l'attuale apparato di prevenzione e di repressione, inadeguato e disarticolato, per un suo migliore coordinamento e con più moderni armamenti, nonché per indagare a fondo sulle strutture di tutti i gruppuscoli extraparlamentari, al fine di affrontare la lotta al crimine che è ormai guerra guerreggiata e che può essere vinta con una azione più decisa e non certo con le "farneticazioni demagogiche", né mandando allo sbaraglio e spesso alla morte i carabinieri e gli agenti dell'ordine, costretti a subire e a "risparmiare" il nemico.

(3-02927)

« MENICACCI ».